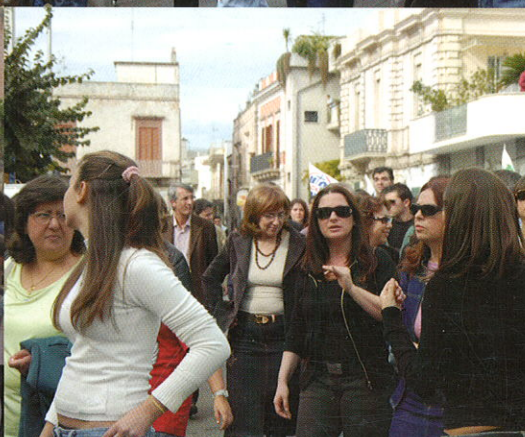


NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXVIII N. 125-126 - Dicembre 2006 - Spettacolo abbonamento postale 70% - Filiale di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



NUOVI ORIENTAMENTI

SOMMARIO

Anno XXVIII N. 125-126

Dicembre 2006

Direttore responsabile
Raffaele Macina

Edito da "Nuovi Orientamenti"
Associazione Culturale
Rivista fuori commercio,
inviata gratuitamente ai soci.

© tutti i diritti riservati
autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 610 del 7-3-1980

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Vico Savoia 27, 70026 Modugno
Tel. 080/5324486
Indirizzo di posta elettronica:
lmacina@libero.it

In prima di copertina:
Il corteo del 22 ottobre (foto: G. Martino)
In ultima di copertina:
*Giuseppe Tren-tadue: Via Conte Rocco
Stella*

Progetto grafico: **Roberto Zecca**

Stampa: Litopress Industria Grafica s.r.l.
Zona Artigianale: Largo degli Stagnini
Provinciale Bari-Modugno
Tel. 0805321065-66-67 fax

EDITORIALE

- 1 Le ragioni della "Vertenza Modugno"
Raffaele Macina

ATTUALITÀ

- 3 Il livello attuale della decadenza
ambientale rende intollerabili
l'improvvisazione e la delega
- 5 Interventi che inseguono i luoghi
comuni: il caso dell'elettromagne-
tismo e dell'amianto
Agostino Di Ciaula
- 8 Parte dalle scuole la raccolta
differenziata nella città
- 9 Su traffico e... trafficanti
Alfonso Mariconda
- 10 È cominciato tutto per gioco
Gianfranco Morisco
- 11 Costituita l'Associazione Terima
Dina Lacalamita
- 12 Notizie luglio-ottobre
Renato Greco
- 15 E sul tracciato ferroviario il
consiglio comunale si scioglie
- 16 Abbandono l'aula per dare un
preciso segnale
Sante Lomoro
- 17 Là dove la materia ti parla di
infinito
Raffaele Macina
- 28 E i "Bollenti Spiriti" si potranno
cimentare con l'arte

CULTURA

- 19 Una giornata normanno-sveva a
Modugno
Maria Franchini
- 25 Non credo ai miei occhi
Margherita De Napoli
- 26 Il santo fra pittura dotta e immagi-
ni popolari
Alfredo Crispo
- 27 Con la poesia per essere liberi
Raffaele Macina
- 38 Il senso della vita
Giuseppe Di Liso
- 41 E il sacerdote canta l'amore
Dina Lacalamita
- 42 La forza della nostra immagine è
nei capelli
Giuseppe Solfato
- 43 Giovanni Modugno, intellettuale
originale di Terra di Bari
- 38 E Carofiglio ci disvela le nostre
identità
Ivana Pirrone
- 45 Passeggiata nella Modugno dei secoli
Michele Ventrella

PAGINE DI STORIA

- 29 Una pagina di storia modugnese
vissuta 50 anni fa
Giovanni Ruccia

A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESÈ

- 39 La vecchiaia fra Cicerone e
cultura popolare
Anna Longo Massarelli
- 39 La stórie de Papanócchie
Angela Pascazio

APPROFONDIMENTI

- 46 L'impero di Cindia è vicino
Raffaele Macina

LETTERE AL DIRETTORE

- 51 C'è una scuola "modugnese" in Africa
Laura Guarini
- 52 La pace e la libertà si radicano
nelle sofferenze dei padri
Mario Carfagnini
- 52 Modugno, una città scippata
Franco Di Ciaula



Pascazio

turismo - trasporti - logistica

via Sparano, 149 - 70121 Bari
Tel. 080.5739776 pbx - Fax 080. 5728354

pascaziologistics@virgilio.it
pascaziobus@virgilio.it
pascaziorent@virgilio.it

NUOVI ORIENTAMENTI

SOMMARIO

Anno XXVIII N. 125-126

Dicembre 2006

Direttore responsabile
Raffaele Macina

Edito da "Nuovi Orientamenti"
Associazione Culturale
Rivista fuori commercio,
inviata gratuitamente ai soci.

© tutti i diritti riservati
autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 610 del 7-3-1980

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Vico Savoia 27, 70026 Modugno
Tel. 080/5324486
Indirizzo di posta elettronica:
lmacina@libero.it

In prima di copertina:
Il corteo del 22 ottobre (foto: G. Martino)
In ultima di copertina:
*Giuseppe Tren-tadue: Via Conte Rocco
Stella*

Progetto grafico: **Roberto Zecca**

Stampa: Litopress Industria Grafica s.r.l.
Zona Artigianale: Largo degli Stagnini
Provinciale Bari-Modugno
Tel. 0805321065-66-67 fax

EDITORIALE

- 1 Le ragioni della "Vertenza Modugno"
Raffaele Macina

ATTUALITÀ

- 3 Il livello attuale della decadenza
ambientale rende intollerabili
l'improvvisazione e la delega
- 5 Interventi che inseguono i luoghi
comuni: il caso dell'elettromagne-
tismo e dell'amianto
Agostino Di Ciaula
- 8 Parte dalle scuole la raccolta
differenziata nella città
- 9 Su traffico e... trafficanti
Alfonso Mariconda
- 10 È cominciato tutto per gioco
Gianfranco Morisco
- 11 Costituita l'Associazione Terima
Dina Lacalamita
- 12 Notizie luglio-ottobre
Renato Greco
- 15 E sul tracciato ferroviario il
consiglio comunale si scioglie
- 16 Abbandono l'aula per dare un
preciso segnale
Sante Lomoro
- 17 Là dove la materia ti parla di
infinito
Raffaele Macina
- 28 E i "Bollenti Spiriti" si potranno
cimentare con l'arte

CULTURA

- 19 Una giornata normanno-sveva a
Modugno
Maria Franchini
- 25 Non credo ai miei occhi
Margherita De Napoli
- 26 Il santo fra pittura dotta e immagi-
ni popolari
Alfredo Crispo
- 27 Con la poesia per essere liberi
Raffaele Macina
- 38 Il senso della vita
Giuseppe Di Liso
- 41 E il sacerdote canta l'amore
Dina Lacalamita
- 42 La forza della nostra immagine è
nei capelli
Giuseppe Solfato
- 43 Giovanni Modugno, intellettuale
originale di Terra di Bari
- 38 E Carofiglio ci disvela le nostre
identità
Ivana Pirrone
- 45 Passeggiata nella Modugno dei secoli
Michele Ventrella

PAGINE DI STORIA

- 29 Una pagina di storia modugnese
vissuta 50 anni fa
Giovanni Ruccia

A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESÈ

- 39 La vecchiaia fra Cicerone e
cultura popolare
Anna Longo Massarelli
- 39 La stórie de Papanócchie
Angela Pascazio

APPROFONDIMENTI

- 46 L'impero di Cindia è vicino
Raffaele Macina

LETTERE AL DIRETTORE

- 51 C'è una scuola "modugnese" in Africa
Laura Guarini
- 52 La pace e la libertà si radicano
nelle sofferenze dei padri
Mario Carfagnini
- 52 Modugno, una città scippata
Franco Di Ciaula



Pascazio

turismo - trasporti - logistica

via Sparano, 149 - 70121 Bari
Tel. 080.5739776 pbx - Fax 080. 5728354

pascaziologistics@virgilio.it
pascaziobus@virgilio.it
pascaziorent@virgilio.it

LE RAGIONI DELLA "VERTENZA MODUGNO"

A proposito di ambiente, il caso Modugno costituisce un *unicum*, che non può essere ignorato dalla politica regionale e nazionale e richiede il coinvolgimento di tutte le risorse e le forze della città

Raffaele Macina

energia modugno | **ALSTOM** PT-PE Plant Business

Costruzione a ciclo combinato nel comune di Modugno (Ba), della potenza Elettrica di circa 760 MW, e relative opere connesse, dichiarata opera di pubblica utilità ai sensi della legge 9 Aprile 2002 n. 55 con decreto del Ministero delle attività Produttive n. 55/09/2004 del 28 Giugno 2004
Data inizio lavori: Aprile 2006

Oggetto: APPALTO PER LA REALIZZAZIONE DELLA CENTRALE A CICLO COMBINATO DI MODUGNO

Committente: ENERGIAMODUGNO S.p.A.
Sede Via 10 Marzo 59/A
70026 Modugno (Ba)

Responsabile Lavori per il Committente: (legge 494/96) Geom. Orlando Giorgi

Coordinatore Sicurezza in fase di Progettazione: P.I. Damiano Romeo

Coordinatore Sicurezza in fase di Esecuzione: Ing. Luca Pavia

Impresa Esecutrice: ALSTOM Power Italia S.p.A.
P.le Lodi, 3
20135 Milano

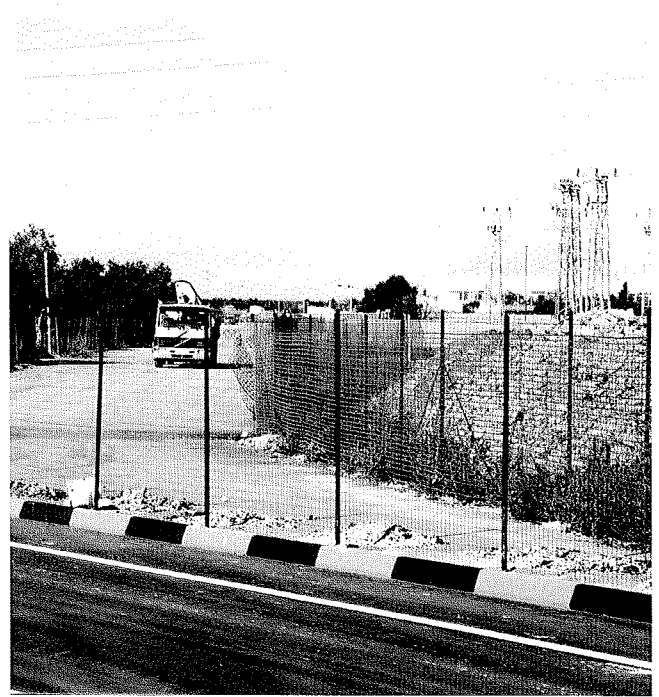
Direttore di cantiere: ALSTOM Switzerland (Ltd)

Addetto Servizio Prevenzione e protezione: Sig. Pasquale Yaponieri

Responsabile Servizio Prevenzione e protezione: Sig. Maurizio Andreatta

Impresa CANTIERI CIVILI: P.I. Alberto Silfoni

oggetto del subappalto opere civili: Ditta di cantiere



Modugno, Zona ASI: il sito su cui è prevista la costruzione della centrale; attualmente sono in corso i lavori per le opere infrastrutturali

Negli ultimi due mesi la questione ambientale è ritornata al centro del dibattito cittadino. Il corteo promosso dal "Comitato Pro Ambiente" il 22 ottobre ha registrato una straordinaria partecipazione popolare, che è un fatto eccezionale nel modo d'essere di questa nostra comunità, quasi sempre lontana dai reali problemi della città e "in altre faccende affaccendata".

In questi ultimi anni non è la prima volta che Modugno esprime un impegno spontaneo sulla questione ambientale. Molti ricorderanno il lavoro e la raccolta di migliaia di firme ad opera di un gruppo di cittadini che si raccolse intorno al dott. Pinuccio Loriacono; e poi l'interessante convegno sulla centrale e sul nuovo tracciato ferroviario promosso a marzo del 2005 da "Città Plurale"; ed anche lo stesso nostro impegno editoriale, che nei diversi numeri della rivista si è spesso occupato di ambiente e naturalmente di centrali, a partire almeno dal 2001, quando era sul tappeto il progetto di quella dell'Italcementi, abortita non per l'opposizione di qualcuno, ma solo per un fatto del tutto casuale, determinato dai cambiamenti legislativi in materia.

E però, l'impegno sin qui espresso dai diversi soggetti non si è mai consolidato in qualcosa di stabile e non ha mai dato vita ad un organismo capace di mettere insieme tutte le forze della città, che è l'unico prerequisite su cui può fondarsi una lotta efficace contro gruppi economici di rilievo nazionale. Di conseguenza, da un lato non si è riusciti a stabilire un rapporto metodico di lavoro comune con i rappresentanti della politica locale, molti dei quali, peraltro, pur invocando la partecipazione popolare, sono per natura sospettosi e diffidenti verso tutti coloro che non aderiscono al loro mondo; dall'altro, a seguire e tallonare passo dopo passo tutti i passaggi amministrativi necessari per la costruzione sia della centrale sia dell'inceneritore, al fine di individuare efficaci azioni di contrasto; dall'altro, ancora, ad imporre il caso Modugno all'attenzione del dibattito regionale e nazionale.

Tutto ciò ha indebolito oggettivamente la lotta contro le centrali, che ha finito quasi con l'esaurirsi nei soli momenti di protesta.

Questa situazione di debolezza non è sfuggita allo

stesso gruppo "Energia" che da qualche anno è seriamente impegnato in un'opera di capillare penetrazione nella città, sia tramite la sponsorizzazione di associazioni sportive e culturali, sia tramite la proposta di contratti assai vantaggiosi di fornitura di energia elettrica soprattutto per gli impianti artigianali ed industriali, sia con progetti di coinvolgimento di forze e realtà locali nei grandi investimenti prefissati.

Queste brevi considerazioni, se hanno un qualche fondamento, impongono che l'intera problematica ambientale sia affrontata in modo organico e veda la partecipazione di tutte le risorse e le forze della città.

A proposito di ambiente, il caso Modugno costituisce nel suo genere un unicum, per cui vi sono tutte le condizioni per aprire ed imporre sul tavolo della politica regionale e nazionale la "vertenza Modugno", che ha a suo fondamento oggettive motivazioni:

1. Un terzo del territorio di Modugno (1.100 ettari) è impegnato dalla zona industriale e, pertanto, è già utilizzato da strutture produttive di rilievo provinciale, regionale, nazionale ed internazionale.

2. I grandi complessi della zona industriale hanno già delle loro piccole centrali per la produzione di quella energia che li renda autosufficienti, e la somma di queste centrali private, sulle quali non esiste alcun monitoraggio, ha certamente una sua consistenza.

3. A sud-est della città, 220.000 mq sono stati recentemente impegnati dalla zona artigianale, concepita come area di insediamento anche per operatori provenienti da altri centri urbani.

4. Grandi strutture commerciali stringono in una morsa il territorio urbano.

5. Numerosi sono gli impianti dismessi da decenni (la ex cemeniteria, l'ex ferriera, l'ex mulino Tamma, per citare solo i più consistenti), che rendono certe zone dei veri e propri cimiteri industriali.

6. La capillare viabilità di natura provinciale, regionale e nazionale, che circonda le aree urbane, attira sul territorio un enorme traffico di autoveicoli e di mezzi pesanti.

7. La presenza dell'amianto nel territorio comunale è assai consistente; e non si tratta soltanto di quello della ex cemeniteria, ma della quantità neppure conosciuta che è disseminata nella stessa zona industriale e nei siti produttivi dismessi, dei quali solo ultimamente si incomincia a scoprire la portata, grazie agli studi di caratterizzazione ambientale

dei suoli interessati da interventi di abbattimento di vecchi impianti e di costruzione di nuovi, che talvolta le autorità e gli uffici comunali richiedono.

Alla luce di questi dati, dovrebbe essere assai evidente che vi è a Modugno una emergenza ambientale e che vi sono tutti i requisiti per aprire su questo tema una "vertenza Modugno", poiché il suo territorio, già intensamente utilizzato e sconvolto, non può essere ancora violentato da insediamenti inquinanti come quelli delle centrali e degli inceneritori, ma richiede una politica di recupero e ricucitura, oltre che di riconversione compatibile degli impianti.

Quella delle centrali e degli inceneritori è una sfida lanciata alla città che deve vedere una profonda unità di tutte le forze cittadine.

Oggi a tutti è richiesto un surplus di passione civile e di consequenziale impegno: ai tecnici si richiede di dedicare un po' di tempo allo studio delle carte per concorrere alla individuazione di efficaci azioni di contrasto; ai medici di contribuire a mettere insieme un sistematico quadro dei dati epidemiologici, in modo da avere fondate valutazioni per quel che riguarda la difesa della salute e dell'ambiente; alle associazioni culturali e sportive di non cadere nella trappola di certe sponsorizzazioni per il finanziamento di alcune loro attività; agli artigiani e ai diversi operatori economici di non cedere alle lusinghe attuali delle vantaggiose proposte di contratto per la fornitura di energia elettrica; al comune cittadino di vigilare e di partecipare.

Ma soprattutto un impegno particolare si richiede alle forze politiche e a quanti occupano un ruolo istituzionale ed amministrativo, che devono essere in grado di accantonare almeno per il momento i loro giochi di Palazzo, i loro personalissimi progetti di "staffetta" di assessori e di incarichi, ma anche l'eterna e sterile opposizione degli altri alla giunta di turno.

Certo, constatare che il consiglio comunale si scioglie per mancanza di numero legale mentre è ancora impegnato nella discussione del nuovo tracciato ferroviario, come riferiamo a pagina 15, non lascia ben sperare. Ma la speranza oggi non può morire, e, d'altra parte, fra gli attuali protagonisti della politica locale non mancano persone che sono realmente pensose del bene e del futuro della città.

Ebbene, è da queste persone che ci si aspetta uno scatto di orgoglio ed un impegno disinteressato perché la politica dia il suo contributo essenziale ad una lotta che dia prospettive reali di soluzione a questa difficile "vertenza Modugno".

IL LIVELLO ATTUALE DELLA DECADENZA AMBIENTALE RENDE INTOLLERABILI L'IMPROVVISAZIONE E LA DELEGA

È urgente che sia elaborato un programma per la salute della città e dei cittadini

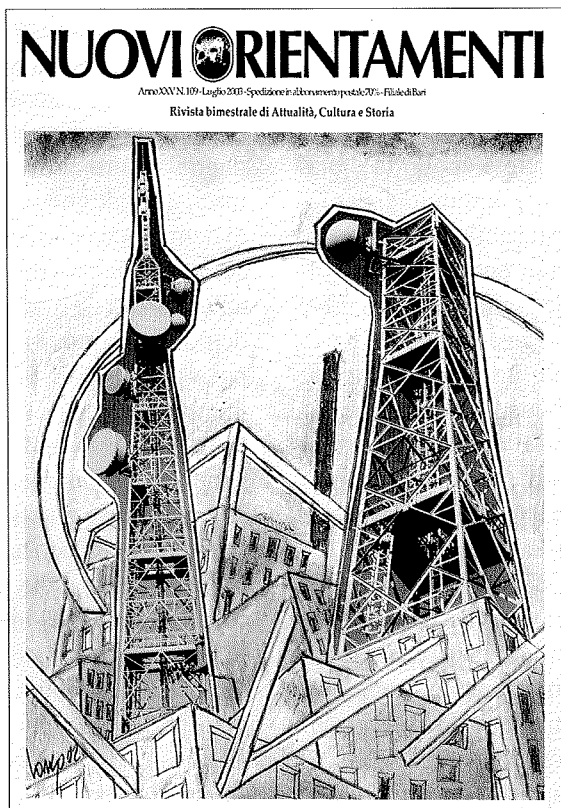
Agostino Di Ciaula

Qualcuno ricorderà una delle ultime incursioni televisive pre-elettorali di Benigni, in cui il toscanaccio si trovava comicamente e tremendamente in difficoltà con il suo interlocutore davanti all'incombenza di elencare anche una sola cosa positiva messa in atto dal governo Berlusconi. È una sensazione che gran parte dei Modugnesi proverebbero se dovessero elencare ciò che concretamente di buono è stato fatto a Modugno in tema di ambiente negli ultimi lustri.

Cosa si affaccia nella testa dei Modugnesi quando si parla di ambiente? La faccia di qualche Assessore, qualche discorso di qualche Sindaco e tanti, ma tanti pensieri negativi riguardanti problemi tristemente noti a tutti, vecchi e ormai incancreniti (cementeria, inquinamento dell'aria da polveri sottili, questioni "Tersan" e oleificio, invasione del territorio da parte dell'amianto, inquinamento elettromagnetico, smaltimento dei rifiuti) o nuovi ed in concreto e rapido divenire (centrali termoelettriche, termovalorizzatori). Ed i sentimenti che prevalgono? Rabbia per la situazione nella quale ci troviamo, sconforto per l'assenza di programmazione e prospettive future, senso di impotenza per i continui soprussi e le continue decisioni prese passando sulla testa di una intera comunità.

Se poi dovessimo procedere con la mente considerando il livello della politica ambientale, a questo punto i pensieri sarebbero non negativi, ma catastrofici.

Per decenni il capitolo "ambiente" è stato lugubramente assente dai libri scritti dalle varie amministrazioni comunali modugnesi. Solo negli ultimi anni, quando i problemi ambientali hanno assunto dimensioni rilevanti (tali da non poter essere più ignorati per motivi di decenza) ed hanno iniziato ad urlare per rimarcare la propria presenza ed a schiaffeggiare prima i Modugnesi e



La copertina del N. 109/luglio 2003 di Nuovi Orientamenti, con un disegno di Tonino Longo, che richiamava la gravità della questione ambientale.

poi, di conseguenza, gli amministratori comunali, ci si è accorti che qualcosa bisognava pur fare.

Ci si è accorti di avere una salute ed una dignità da tutelare, ed è cominciata a Modugno l'era delle emergenze. Si è così andati avanti per lungo tempo tra ordinanze di Sindaci, dichiarazioni di Assessori, carte bollate, raccomandate ed aule di Tribunale, con i risultati che sono ora sotto gli occhi di tutti i Modugnesi e che è persino superfluo commentare o analizzare in dettaglio, considerata l'evidenza dei fatti.

Il correre dietro alle emergenze che di volta in volta si presentavano all'attenzione di Sindaco, Assessori, Consiglieri e cittadini ha rappresentato di fatto per anni l'unico modo di fare "politica ambientale" a Modugno.

Certo, ci sono stati eroici atti di resistenza legale-amministrativa ad oltranza che hanno riempito sia la cronaca politico-ambientale del passato prossimo modugnese che qualche ora dei legali incaricati dal Comune, ora probabilmente in trattamento medico antidepressivo per le ripetute frustrazioni. Ma, al di là di questo, l'analisi scientifica della situazione esistente, la programmazione e l'elaborazione di piani di sviluppo sanitario ed ambientale sono stati completamente assenti dalle concrete azioni amministrative di chi afferma di essersi occupato per anni di ambiente a Modugno.

Persino nel corso delle ultime elezioni comunali, che sono state caratterizzate da un'onda anomala di pseudo-ambientalismo politico-elettorale che ha travolto trasversalmente da destra a sinistra tutti gli schieramenti in campo, non c'è stato nessun candidato Sindaco né alcun candidato Consigliere che abbia proposto l'elaborazione di un piano per la salute della Città di Modugno. Hanno continuato a proporre programmi pieni di "pezze" per tappa-

re le varie falle presenti sullo scafo-ambiente modugnese, lasciando intravedere la volontà di continuare a perseguire questa sorta di *carpe diem* ecologico-sanitario.

Tutte le decisioni che sono state sino a questo momento prese sia da parte degli amministratori in tema di ambiente, sia, sull'altro versante, da parte di chi ha voluto e saputo imporre con le proprie attività imprenditoriali un danno permanente all'ambiente, hanno completamente ignorato i cittadini, la loro dignità politica ed il loro diritto ad esprimersi su questioni cruciali per il futuro del territorio.

La carta di Jakarta (documento OMS, 1997) affermava che "la promozione della salute è condotta dalla comunità e con la comunità, non sulla comunità o per la comunità". È al giorno d'oggi impensabile ed improponibile che decisioni che incideranno pesantemente sul futuro ambientale e sanitario di una comunità siano prese escludendo i cittadini. Eppure, questo è stato sinora fatto a Modugno, e non solo da chi ha voluto imporre sul nostro territorio i propri insediamenti inquinanti.

È stato fatto anche ogni volta che alla voce di bilancio definita "ambiente" (quando presente) sono state destinate quantità irrisorie di risorse, ogni volta che il Sindaco ed il Consiglio Comunale di turno hanno preso decisioni su questioni vitali per il futuro della città senza coinvolgere la città stessa, ogni volta che un elenco di "priorità" in tema di attività ambientali è stato stilato in assenza di un adeguato coinvolgimento delle competenze presenti sul territorio, ogni volta che sono stati spesi soldi secondo quella lista di priorità e secondo criteri non concordati con i cittadini e con le loro reali esigenze, ogni volta che ci si è dimenticati o rifiutati di avviare attività conoscitive di tipo statistico-epidemiologico, che avrebbero potuto radicalmente modificare quella lista di priorità.

Il livello attuale di decadenza ambientale del nostro territorio rende intollerabile qualunque ulteriore delega all'improvvisazione ed al "vivere alla giornata" in tema di tutela della salute e dell'ambiente. Non è più concepibile fondare la politica ambientale di una comunità sul tentativo di fronteggiare le emergenze che di volta in volta ci cadono sulla testa o sulla rincorsa alla moda sanitario-ambientale del momento.

E non è più tollerabile fare a meno di principi ampiamente radicati in altre realtà territoriali, quali la decentralizzazione dell'attività decisionale e la valorizzazione delle risorse in ambito locale, la pianificazione dello sviluppo urbano in condizioni ambientali sostenibili, l'azione intersettoriale nei confronti dei principali determinanti della salute, l'avvio di attività conoscitive sui principali problemi di salute della città e sulla reale entità delle insidie per la salute presenti sul territorio.

A Modugno è urgente ed indifferibile l'elaborazione di un programma per la salute della città e dei cittadini,

che identifichi le principali sfide alla salute utilizzando strumenti scientifici ed affidabili e proponga, per affrontare tali sfide, una completa strategia intersettoriale, che preveda ampie forme di interazione tra amministrazione ed esperti da questa identificati, risorse culturali presenti sul territorio e nel mondo delle associazioni, ed anche "non esperti", i cittadini.

Modugno è oggi teatro di un ampio fermento civico, testimoniato dallo sviluppo di numerose associazioni che rappresentano una chiara espressione della volontà dei cittadini di passare dalla passività di spettatori alla determinazione di protagonisti delle decisioni che riguardano il futuro della comunità in cui vivono. In altri termini, a Modugno è nata ed è in pieno sviluppo la voglia di democrazia partecipata, finalizzata alla tutela del bene comune. Questa deve essere identificata come importante risorsa da tutelare ed incentivare da parte del mondo politico-amministrativo modugnese, in quanto unica possibilità di superare i limiti strutturali nei quali è stato ingabbiato sino ad ora. In effetti, oltre a quella ambientalista, la seconda onda anomala che ha investito trasversalmente gli schieramenti politici in occasione delle ultime amministrative era etichettata come "partecipazione". Tutti i candidati-sindaco hanno infilato questo termine nei propri proclami e nelle proprie dichiarazioni di intenti, secondo la moda del momento.

Dal programma dello schieramento del centrosinistra: "La partecipazione, intesa in questo senso, considera gli abitanti non come 'ascoltatori' o interlocutori da consultare su scelte già fatte, ma soggetti attivi con cui confrontarsi sulle decisioni da prendere, secondo una prospettiva che rimette al centro della politica il concetto di cittadino attivo, in grado di sviluppare capacità ed esprimere preferenze, saperi ed esperienze utili all'interno dei processi decisionali". Questo schieramento ha vinto le elezioni, ed i Modugnesi non esiteranno a voler riscuotere la cambiale che è stata messa nelle loro mani, stimolati dalla realtà stessa nella quale sono costretti a vivere.

Molti "monumenti" sorgeranno a Modugno, primo fra tutti la costruenda centrale termoelettrica. E come chi ha possibilità di riflettere davanti al monumento ai caduti sulle atrocità di una guerra disumana, così chi si troverà a passare nei pressi della centrale di Modugno (una delle più grandi e maestose d'Italia), chi attraverserà il fiume di cemento che sta per straripare nelle ultime zone verdi del paese, chi osserva la cemenzeria (enorme deposito dove si custodisce gelosamente parte del patrimonio modugnese di amianto) o le facciate dei palazzi modugnesi annerite dal particolato come i polmoni di chi lo respira, potrà riflettere sulle atrocità derivate da una politica improvvisata e dal vuoto di partecipazione, termine ancora oggi per molti privo di significato o sinonimo di intollerabile scocciatura.

INTERVENTI CHE INSEGUONO I LUOGHI COMUNI: IL CASO DELL'ELETTROMAGNETISMO E DELL'AMIANTO

Ma quando la città potrà disporre di un sistematico studio statistico-epidemiologico, che è l'unico fondamento scientifico per elaborare una efficace politica ambientale?

Agostino Di Ciaula

I numerosi problemi legati all'ambiente e ben noti ai Modugnesi hanno giustamente contribuito ad accrescere nella nostra comunità l'interesse ed il timore per i rischi sanitari derivanti dalle varie forme di inquinamento.

Di certo, a Modugno possiamo vantare un'ampia collezione di fonti inquinanti. Il problema reale, tuttavia, è la corretta conoscenza delle forme di inquinamento e del loro livello effettivo di pericolosità e quindi la compilazione di un ordine di priorità finalizzato ad affrontarle e possibilmente a risolverle, senza inutile spreco di risorse e con il massimo beneficio.

Il mancato ricorso a questo metodo di lavoro comporta inevitabilmente da una parte il sorgere di inutili allarmismi nella popolazione e, dall'altra, lo spreco di risorse umane, economiche e temporali, che potrebbero essere impiegate più proficuamente in altri progetti caratterizzati da maggiore priorità. Questo detterebbe la logica ed il metodo scientifico, che notoriamente molto poco hanno a che fare con la politica.

Un valido esempio a conferma delle affermazioni precedenti è la questione del cosiddetto "elettrosmog".

Grande clamore è stato sollevato negli ultimi anni a Modugno sul problema dell'inquinamento elettromagnetico. Sono partite vere e proprie crociate contro le antenne per la telefonia mobile, sono stati organizzati convegni sul tema e la lotta alle antenne ha rappresentato e continua a rappresentare un cavallo di battaglia di molti politici, a prescindere dallo schieramento di appartenenza.

Ma soprattutto, con buona pace dell'intersettorialità, della condivisione delle decisioni con la cittadinanza e della democrazia partecipata, la crociata contro l'elettromagnetismo ha assorbito risorse economiche tratte da una fetta di bilancio (quella destinata all'ambiente) notoriamente non privilegiata nella ripartizione di risorse comunali. Il 27 maggio 2005 si teneva un convegno organizzato dall'amministrazione comunale dal titolo "Elettrosmog pericolo invisibile", nel corso del quale venivano presentati i primi risultati di un progetto della società "Tecnologie Avanzate" sul problema dell'elettromagnetismo a Modugno. L'unica cosa veramente invisibile in quel convegno era la somma destinata dall'amministrazione al finanziamento di tale progetto, beneficiaria del quale era la società protagonista del convegno.

TABELLA 1

CLASSIFICAZIONE DELL'AGENZIA INTERNAZIONALE PER LA RICERCA SUL CANCRO (IARC) RIFERIBILE AGLI AGENTI IN RAPPORTO ALL'INSORGENZA DEI TUMORI

- Gruppo 1** - L'agente è cancerogeno per l'uomo
- Gruppo 2A** - L'agente è probabilmente cancerogeno per l'uomo
- Gruppo 2B** - L'agente è possibilmente cancerogeno per l'uomo
- Gruppo 3** - L'agente non è classificabile quanto alla sua cancerogenicità
- Gruppo 4** - L'agente è probabilmente non cancerogeno per l'uomo

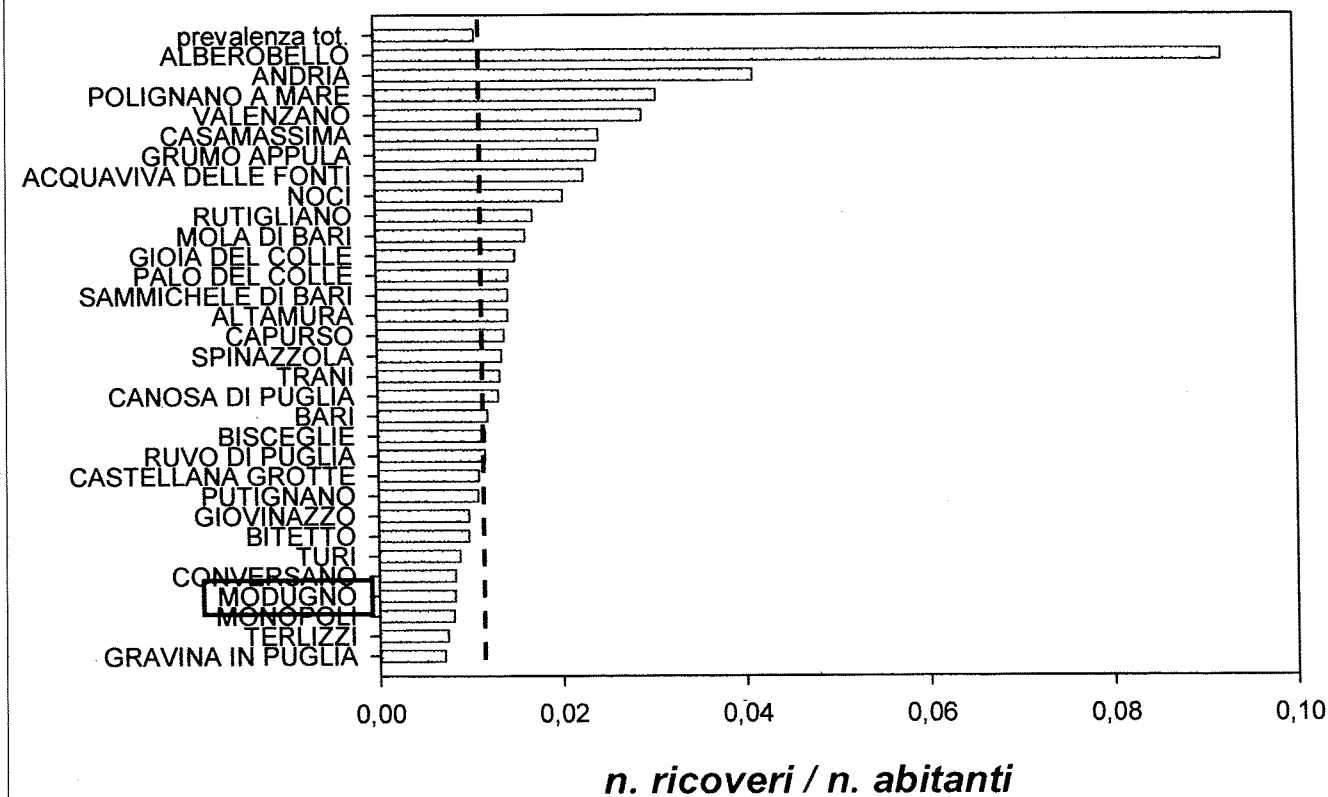
Il 16 marzo 2006, in occasione di un ulteriore convegno sulla stessa tematica, l'allora Assessore all'ambiente dichiarava: "Sono orgoglioso di aver lavorato a questo progetto che consentirà al nostro Comune di utilizzare il SIT (Sistema Informativo Territoriale), che localizza su una mappa interattiva della Città le informazioni ambientali relative all'inquinamento elettromagnetico". Ciò che non venne dichiarato erano, ancora, i costi che la comunità aveva dovuto sostenere per la messa in opera di tale progetto.

Al di là di queste iniziative, conviene fare il punto sulla reale entità del pericolo elettromagnetismo, che tanto sta a cuore ai nostri politici e che tanto terrorizza i Modugnesi. Il timore si basa sulla possibilità che l'esposizione ai campi magnetici provochi effetti rilevanti sulla salute umana e, più in particolare, causi l'insorgenza di leucemie infantili.

Conviene subito chiarire che non vi sono evidenze scientifiche certe sul ruolo dell'elettromagnetismo nella determinazione di danni alla salute.

Un documento ufficiale dell'OMS ("What are magnetic fields?") afferma che: "nonostante molti studi, le evidenze di effetti cancerogeni di qualsiasi genere restano molto controverse. È comunque chiaro che, se i campi elettromagnetici avessero effettivamente un effetto sul cancro, l'aumento di rischio, di qualunque tipo, sarebbe estremamente basso. I risultati ottenuti fino ad oggi pre-

TABELLA 2
Leucemia acuta età < 18
Frequenza ricoveri - anno 2003



Prevalenza dei ricoveri ospedalieri per leucemia acuta in pazienti di età inferiore a 18 anni, residenti in provincia di Bari, nel corso dell'anno 2003. La linea tratteggiata verticale indica la prevalenza media nella provincia di Bari.

sentano molte incongruenze, ma non si è comunque trovato nessun aumento consistente di rischio per nessuna forma di cancro, né nei bambini né negli adulti”.

L'Agencia internazionale per la ricerca sul cancro (IARC) ha elaborato una classificazione degli agenti per i quali sia stato accertato o solo supposto un nesso di causalità con l'insorgenza di neoplasie (tabella 1).

Nel luglio 2001 i campi elettromagnetici sono stati inseriti nella classe 2B di questa classificazione (“possibili cancerogeni”), classe nella quale sono rimasti anche negli anni successivi. L'appartenenza a questa classe è giustificata, appunto, dalla mancanza di evidenze sperimentali ed epidemiologiche universalmente accettate sulla pericolosità del cosiddetto elettrosmog.

A titolo di esempio, alla stessa classe (la 2B) appartengono tra gli altri il nichel (ampiamente presente in utensili di acciaio, monete, calzature, articoli di bigiotteria, batterie), l'oxazepam (farmaco usato per il trattamento dell'ansia e per l'insonnia), il fenobarbital e la fenitoina (farmaci assunti quotidianamente da milioni

di epilettici in tutto il mondo), alcuni anticoncezionali, diversi coloranti, il bitume che riempie le nostre strade ed addirittura il caffè (che secondo alcuni potrebbe causare tumore della vescica).

In parole più semplici, in termini epidemiologici si potrebbe paradossalmente affermare che la possibilità di contrarre una leucemia infantile da esposizione a campi elettromagnetici è paragonabile a quella di contrarre un tumore alla vescica bevendo caffè. Entrambe le associazioni, per nostra fortuna, non sono state confermate da adeguate ed inequivocabili osservazioni scientifiche epidemiologiche o sperimentali.

Ancora paradossalmente, la lettura dell'elenco delle sostanze presenti nella classe 2B insieme alle onde elettromagnetiche potrebbe fornire lo spunto all'amministrazione comunale per commissionare a qualcuno una mappatura dei caffè consumati quotidianamente dai Modugnesi, riportando accuratamente tale mappatura sul sito del Comune.

A titolo di esempio, si ricordi che un cellulare in fase

di ricezione/trasmisione genera campi magnetici circa 5-6 volte più potenti di quelli misurabili in prossimità delle antenne. Il documento OMS citato in precedenza fa notare come "l'utente di un telefono mobile sperimenta livelli di campo elettromagnetico molto superiori a qualunque livello incontrato nei normali ambienti di vita".

A prescindere da queste affermazioni, una analisi dell'elettromagnetismo a Modugno avrebbe potuto comunque essere pienamente giustificata dall'osservazione preliminare di un elevato numero di casi di leucemia infantile nel nostro paese.

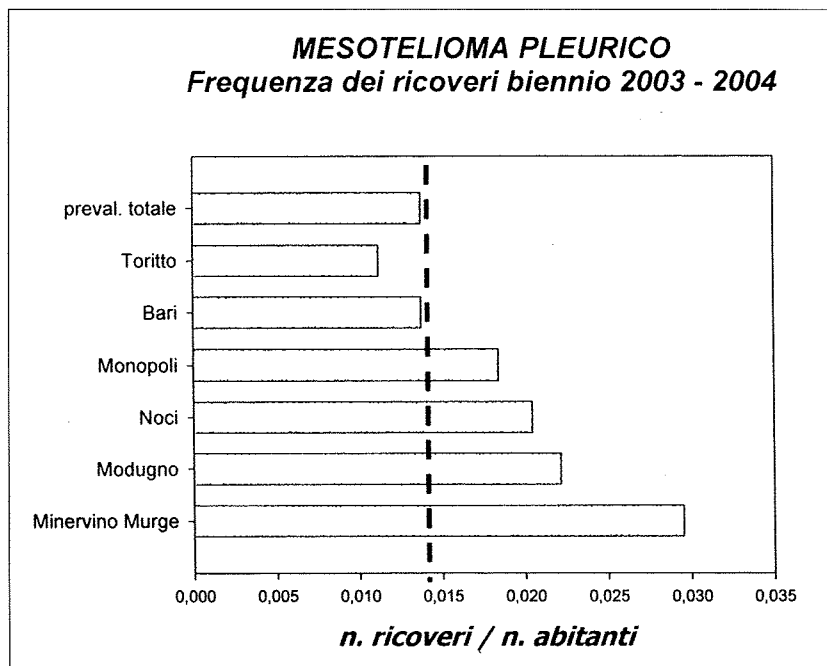
Purtroppo, dati completi di tipo epidemiologico-statistico su questa o altre neoplasie che interessano il nostro territorio non sono disponibili, in quanto tali informazioni non hanno mai sollecitato l'interesse dei nostri amministratori, a differenza della mappatura e del monitoraggio delle antenne.

Una interessante (anche se parziale) informazione si può derivare dalla prevalenza dei ricoveri per leucemie infantili in residenti nel nostro comune nel corso dell'anno 2003, comparata con quella di residenti in altri comuni della provincia di Bari (tabella 2). Pur considerando i numerosi limiti derivanti dal singolo e breve periodo in esame e dalla tipologia della raccolta dati, questa elaborazione statistica¹ può consentire un inquadramento di massima delle dimensioni del problema "leucemia infantile" a Modugno. Fortunatamente, almeno nel corso del 2003, i piccoli modugnesi si sono ricoverati per una leucemia in proporzione addirittura un po' inferiore rispetto alla media degli altri centri della Provincia.

Dunque, una attenta analisi dell'inquinamento elettromagnetico con tanto di monitoraggio è stato progettato e messo in opera a Modugno nonostante questo non rappresenti un serio pericolo per la salute dei cittadini e nonostante (per fortuna) non vi sia una elevata prevalenza di leucemie infantili nel nostro comune, tale da giustificare una ricerca delle cause ambientali.

In merito alle considerazioni sino ad ora esposte, e dando comunque per scontata la necessità del varo di un regolamento che disciplini le installazioni delle antenne nel nostro comune, sorge spontanea la domanda sulle motivazioni che spingono i nostri politici ad impegnarsi politicamente ed economicamente (probabilmente anche in maniera rilevante) su questo particolare proble-

¹ La tabella è il risultato di una mia rielaborazione di dati richiesti e gentilmente forniti dall'Osservatorio Epidemiologico Regionale.



Prevalenza dei ricoveri ospedalieri per mesotelioma pleurico in residenti nella provincia di Bari, nel corso del biennio 2003-2004. La linea tratteggiata verticale indica la prevalenza media nella provincia di Bari.

ma, che appare del tutto insignificante se confrontato ad altri enormemente più gravi, e nei confronti dei quali non vi è stata sino ad ora alcuna azione concreta.

Una semplice lettura della lista delle sostanze elencate questa volta nella classe 1 della stessa classificazione IARC citata in precedenza (sostanze sicuramente ed indubabilmente cancerogene per l'uomo) ci permetterebbe di notare, oltre all'alcool ed al tabacco, metalli pesanti (ad esempio arsenico e cadmio, presenti nei fumi derivanti da numerosi impianti, nell'aria della gran parte delle zone industriali e, prossimamente, nei fumi degli inceneritori insieme alla diossina), benzene, varie sostanze presenti nel particolato (principalmente prodotto dal traffico di città e, prossimamente, dalla nostra costruenda megacentrale termoelettrica), amianto (e probabilmente pochi in Italia ne hanno più di noi) e tante altre che, queste sì, meriterebbero una adeguata mappatura.

La stessa analisi fatta per le leucemie infantili non ha portato purtroppo alle stesse conclusioni quando ha riguardato il mesotelioma pleurico (tumore maligno della pleura dovuto all'esposizione alle polveri di amianto). In questo caso, Modugno occupa una posizione di tutto rispetto all'interno della provincia, trovandosi nei primi 4 posti per il biennio 2003-2004, con una prevalenza superiore a quella provinciale media, ed addirittura superiore a quella di Bari, che pure è sottoposta all'inquinamento della FIBRONIT (tabella 2).

In questo caso, il dato non lascia adito a dubbi, pur nella limitatezza del periodo di osservazione e della tipologia dei dati raccolti, in quanto il mesotelioma è in-

discutibilmente legato all'esposizione all'amianto, ed il trovare dei casi tra i residenti a Modugno implica che qui c'è un problema prioritario da affrontare senza improvvisazione e con il massimo impegno possibile.

Stesso discorso potrebbe farsi anche per altri tipi di tumori e per altri tipi di monitoraggio, se solo questi avessero sollecitato la curiosità dei nostri amministratori, i quali a tutt'oggi non hanno dotato il nostro paese di alcun sistema di rilevazione dei più pericolosi inquinanti, non hanno progettato di commissionare studi di tipo statistico-epidemiologico sulle principali patologie (non solo tumori) presenti sul nostro territorio, né hanno mostrato interesse per la progettazione di un piano per la salute della città.

La mancata raccolta di dati epidemiologici ed ambientali relativi al passato, inoltre, impedirà nel futuro prossimo una analisi comparativa con quanto sarà prodotto dagli insediamenti industriali previsti nell'area modugnese (centrali, inceneritori), sottraendo dalle mani dei Modugnesi una potenziale arma da utilizzare in nome della tutela della salute pubblica, contro i decenni di attività programmata per tali fabbriche di inquinanti.

Saremo però perfettamente in grado di controllare l'intensità del campo elettromagnetico dell'antenna vicino casa, attribuendo ad eventuali incrementi di potenza le crisi di rabbia che ci prenderanno pensando alla politica ambientale del nostro Comune.

PARTE DALLE SCUOLE LA RACCOLTA DIFFERENZIATA NELLA CITTÀ

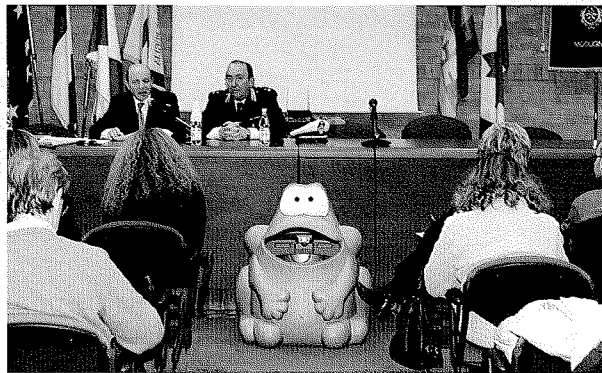
In un incontro con i dirigenti scolastici, l'assessore Pastore dà il battesimo ad un organico programma per la raccolta differenziata che superi la politica episodica ed occasionale del passato

"Le scuole di Modugno saranno dotate di contenitori per la raccolta differenziata". Lo ha annunciato ieri l'assessore alle Politiche Ambientali e Qualità della vita Fedele Pastore nel corso di un incontro con i dirigenti scolastici delle scuole cittadine, svoltosi il 9 novembre.

Carta, plastica, lattine e materiale informatico (cd, pile, floppy, cartucce per stampanti, ecc.) prodotti dai 6.000 alunni e dal personale delle scuole cittadine, che raggiunge la ragguardevole cifra di circa 1.000 persone, saranno raccolti in appositi contenitori di cui l'amministrazione comunale doterà le scuole.

I contenitori saranno veri e propri oggetti di arredamento: alle scuole materne ed elementari toccheranno, infatti, contenitori a forma di ranocchi, delfini e orsacchiotti, quelle medie inferiori e superiori saranno fornite di contenitori più tradizionali. Ogni piano di ciascun istituto scolastico sarà dotato di almeno un contenitore per tipologia di scarto. Saranno comunque le scuole a comunicare nei prossimi giorni il numero di contenitori di cui hanno bisogno e, non appena queste informazioni saranno trasmesse, l'assessorato provvederà ad installare i contenitori in zone vigilate degli stessi edifici.

In occasione della presentazione di questo nutrito programma, si è insediata la "Consulta scolastica permanente per le questioni ambientali", di cui fanno parte



L'assessore Pastore (a sinistra) e il magg. Del Zotti nell'incontro con i dirigenti scolastici; in basso, uno dei contenitori per la raccolta differenziata.

docenti e dirigenti scolastici, oltre allo stesso Pastore e all'assessore alla Pubblica Istruzione Michele Trentadue, che costituirà un supporto per le iniziative che l'assessorato assumerà di volta in volta.

"L'amministrazione comunale" – ha precisato Pastore – "vuole dare continuità alle iniziative per la raccolta differenziata, dicendo basta alla episodicità, e la istituzione della consulta va proprio in questa direzione". Tra gli obiettivi

principali che l'assessorato si prefigge vi è da un lato quello di sollecitare "un cambiamento culturale del rapporto tra cittadini e produzione quotidiana di rifiuti"; dall'altro, la promozione continua e aggiornata di un circuito virtuoso di comunicazione all'intero delle scuole, in modo che si formi, a partire dalle nuove generazioni, la sensibilizzazione verso la raccolta differenziata".

"Il mondo della scuola" – ha poi affermato il dirigente del settore "Politiche Ambientali e Qualità della vita", magg. Nicola Del Zotti – "è stato il primo ad essere interessato da tale problematica, perché è il veicolo privilegiato della comunicazione sulle questioni ambientali.

L'assessore Pastore, infine, ha aggiunto che, in corrispondenza dei cassonetti dei rifiuti, saranno installati pannelli informativi sui tempi e le modalità di conferimento di carta, plastica e materiali ingombranti.

(Fonte: Ufficio stampa del Comune di Modugno).

SU TRAFFICO E... TRAFFICANTI

A Modugno c'è la più capillare segnaletica stradale, ma nel traffico trionfa l'anarchia

Alfonso Mariconda

Mi capita spesso di consultare l'enciclopedia per soddisfare una curiosità o per approfondire il significato e l'origine di un termine. Per essere più preciso, devo confessare che non disdegno di farmi anche una "navigata" su Internet per darmi un tono di modernità e poter così prevenire scontate considerazioni ("perché non sei andato su Internet?") da parte degli amanti del Web e dei Link. Non tutti sanno cosa si prova a sfogliare, non a "clickare", un volume composto da pagine intrise di cultura e di quella "fragranza" variabile nel tempo, che ne connota il vissuto. Ma non andiamo fuori tema.

L'ultimo termine oggetto della mia ricerca, dopo una serie di vicissitudini per rientrare a casa in auto, è stata la parola "TRAFFICO".

Ho trovato che questo sostantivo maschile, in sintesi, è un "derivato del verbo trafficare, che, nella sua accezione intransitiva, ha il significato di commerciare, affaccendarsi in modo affannoso, disordinato, talvolta inutile"; mentre, nella forma transitiva, ha per lo più valore spregiativo, riferendosi a movimenti non leciti. Nella lingua più recente, il termine è indirizzato al movimento dei veicoli, e, per completare, "trafficare" ha forse origine da "traficcare", che è un derivato di "ficcare".....

Ebbene, "traslando" queste nozioni nelle strade di Modugno, ho scoperto il perfetto connubio tra i peggiori significati trovati e la realtà che circonda i Modugnesi. L'affaccendarsi esiste e certamente in modo disordinato: soffermatevi ad osservare la disciplina (?) della maggioranza di automobilisti che vi capita di incrociare alla guida dei loro automezzi! Hanno tutti una terribile fretta, sono impazienti, strafottenti (soprattutto mentre parlano al cellulare), i pedoni ed i semafori sono degli intoppi (ma perché a Modugno ce ne sono tanti?), ogni postazione è buona per parcheggiare in maniera selvaggia, ogni occasione per strombazzare e per mostrare ai "lenti" la mano con i consueti indice e mignolo sollevati (della serie "ognuno fa vedere quello che ha").

Se poi volete vivere dei momenti speciali, vi suggerisco di sostare in una giornata di pioggia (riparati dall'ombrello, ovviamente) nei pressi delle Scuole all'orario di uscita, per ammirare lo spettacolo del "recupero in auto del congiunto", ad un centimetro dal cancello, con automatico illecito imbottigliamento e ... parolacce.

Mi direte che è giusto non far bagnare i ragazzini. Ma siamo proprio sicuri che in quel modo i ragazzini non si bagnano e che tornano a casa con più appetito

dopo aver respirato i fumi sprigionati da quel groviglio di auto? E poi, perché non abituarli all'ombrello sin da piccoli, prelevandoli a piedi e lasciando la macchina civilmente parcheggiata a distanza? Oltretutto, è anche più ecologico ed economico!

Non esageriamo! Il vero problema è che siamo diventati schiavi dell'auto, della "casetta" viaggiante!

Fatte le debite eccezioni, ci concediamo mai il "lusso" di passeggiare per le tantissime strade e stradine interne di cui Modugno è ricca? Proviamoci. Avremo possibilità di riscontrare che anche là il trafficare è un derivato di "ficcare": le auto sono "infilate" millimetricamente sui marciapiedi o "abbandonate" in piena curva, con tanti auguri per gli slalom dei pedoni (che, il più delle volte, riescono a scansare le auto ma non le deiezioni canine).

Siamo proprio sicuri di non poter fare a meno di usare l'auto, in assoluto? Non vorrei fare retorica e attirarmi fischi nel ricordare le lunghe passeggiate dei nostri nonni e dei nostri genitori, ma facciamo lo sforzo di provarci. Ne guadagneremmo in salute e anche in soldoni.

Avrete certamente sentito parlare degli effetti nocivi del traffico sulla salute e del rischio (doppio) che corrono soprattutto i bambini che vivono in prossimità di strade densamente trafficate, rispetto a quelli che vivono dove il traffico è meno intenso.

Uno studio condotto dalla Organizzazione Mondiale della Sanità sul Particolato (PM10), uno degli indicatori di inquinamento atmosferico, ha portato alla conclusione che il 50% di tale inquinante è prodotto dal traffico ed è la causa principale di malattie respiratorie e cardiache, con conseguenti premature mortalità (pensiamo per un attimo ai danni di tutti gli indicatori "associati").

È vero che l'automobile è un bene al quale difficilmente si rinuncia, nonostante i quasi quotidiani rincari del petrolio, ma non si può rimanere sordi dinanzi ai problemi della qualità dell'ambiente e dell'aria, che vogliono dire salute e quindi vita.

Sul fronte "inquinamento", come accennato, le notizie non sono affatto consolanti e la situazione potrà solo peggiorare.

Al di là delle pubbliche iniziative che potrebbero riguardare i parcheggi sotterranei, le targhe alterne e ...bla.bla.bla, sforziamoci di mutare i nostri comportamenti, alleniamoci a rimuovere le moderne e consolidate abitudini.

Chissà che "un po' per ciascuno...".

È COMINCIATO TUTTO PER GIOCO

A colloquio con Gaia Variale, la diciottenne modugnese giunta fra le prime dieci al concorso di "Miss Italia"

Gianfranco Morisco

Avere 18 anni e sognare di partecipare al concorso di "Miss Italia" è legittimo. Al di là di tutte le fantastiche e le illusioni spacciate per verità dalla televisione, questa manifestazione riveste un ruolo ben preciso nell'immaginario collettivo, legato non tanto all'idea del successo e dell'affermazione, quanto a quell'ideale di bellezza femminile che dalla notte dei tempi avvince gli uomini. Ed è per questo che annualmente ogni Paese elegge la sua fanciulla più bella; poi si elegge la più bella del continente; infine la più bella del mondo.

Ma chi sono queste "divinità" che per giorni ci hanno sorriso dagli schermi televisivi, con sguardi timidi e fiduciosi, sbarazzini e composti, alla ricerca di un consenso che confermasse le loro aspirazioni e cancellasse i loro timori? Sono delle ragazze comunissime, con il loro carico di umanità (più tutta la freschezza dell'ingenuità adolescenziale), un po' come tutti i personaggi dello spettacolo presi fuori dall'ambiente in cui siamo abituati a vederli.

Abbiamo incontrato Gaia Variale, 18 anni, nata a Bari ma residente a Modugno da molti anni, n° 88 alla 67ª edizione del concorso di "Miss Italia" di quest'anno.

Sicuramente in tanti l'abbiamo votata dalla Puglia, non solo per campanilismo, ma anche perché se lo merita. Ed è stata la concorrente che meglio si è classificata fra le partecipanti pugliesi, l'unica ad entrare giustamente nell'Olimpo delle prime dieci: 1,80 di altezza, fisico slanciato, longilineo, capelli castani lunghi lisci, occhi neri, e soprattutto sguardo sincero con lampi di innocenza ed un sorriso aperto. Secondogenita in una famiglia di saldi principi morali, ha una sorella maggiore, che ha deciso di seguire la sua vocazione musicale e vive a Milano, e due ottimi genitori (la madre insegna, il papà è un "giovane" pensionato).

"Come è cominciata questa avventura, Gaia?", esordiamo con la classica domanda di rito. "Per gioco - risponde -; volevo misurarmi con me stessa, valutare le mie possibilità e confrontarmi con altre ragazze della mia età, senza presunzioni".

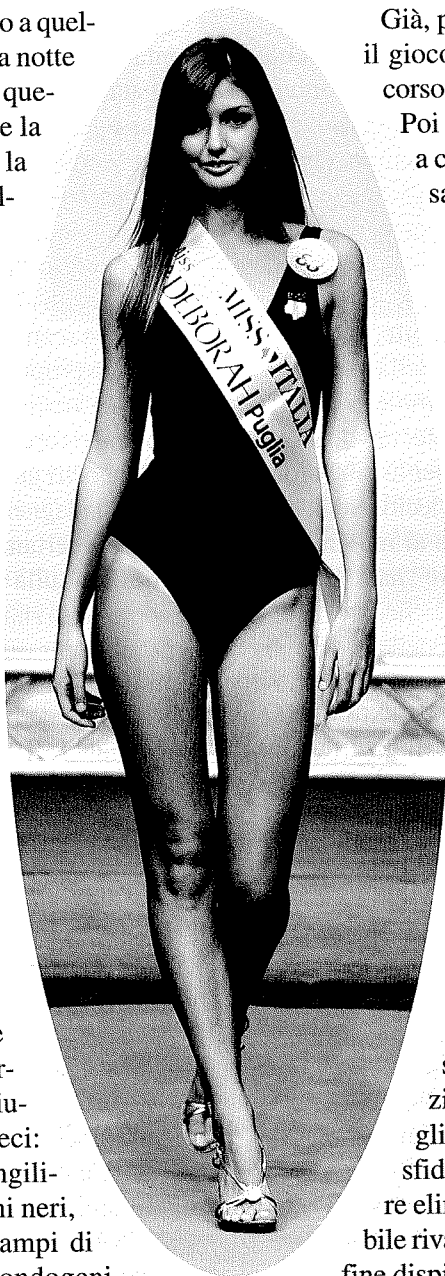
Già, proprio così: nessuna presunzione. Così il gioco prende inizio con l'iscrizione al concorso tramite internet (ormai passa tutto di lì!). Poi sono cominciate le selezioni e le sfilate, a cominciare dai supermercati (ormai passa tutto di lì!).

"Mamma e papà come l'hanno presa?", seconda domanda canonica. "In maniera serena, tranquilla, - dice Gaia - rispettando in pieno la mia scelta.". Ecco come l'avventura, stimolante per se stessa, diventa coinvolgente. E i genitori seguono con cura e amore la loro figliola, accompagnandola in tutte le tappe obbligate in Puglia e poi a Jesolo, dove si svolge una specie di semifinale fra duecento concorrenti. Di loro solo la metà approda alle serate di Salsomaggiore.

"Puoi raccontarci la tua esperienza?". Gaia ci racconta con semplicità e naturalezza dei rapporti con le altre ragazze, con le quali non si divideva solo la stanza d'albergo, ma anche sogni, aspirazioni, illusioni e speranze.

"Andava meglio con le ragazze meridionali come me. Le settentrionali si mostravano più fredde e distaccate. In linea generale poi questo atteggiamento si è manifestato nel corso della competizione, quando ogni ragazza doveva scegliere una rivale in una specie di impietosa sfida, dalla quale una delle due doveva essere eliminata. Dietro i sorrisi c'era una inevitabile rivalità, ma non c'è mai stata cattiveria. Alla fine dispiaceva il pianto di qualche esclusa: i suoi sogni infranti potevano essere gli stessi di chi per il momento superava il turno".

Poi ci parla delle prove estenuanti, dalle levatacce al mattino fino all'una di notte, con brevi pause per pranzo



e cena; degli orari da rispettare come in una caserma e di regole da seguire rigidamente ("non è bello essere trattati come numeri! E poi, non so più quante volte ci hanno fatto fare lo shampoo!"); della discrezione della giuria ("abbiamo sfilato solo due volte a telecamere spente, in modo che ci esaminassero con più attenzione"); delle esigenze dello spettacolo e dell'organizzazione, vissute durante le prove con esasperazione maniacale dal regista e dal presentatore Carlo Conti (quest'ultimo "paziente e disponibilissimo, ma un po' meno simpatico di come appare in tv").

"E l'emozione davanti alle telecamere?". "Assolutamente nessuna: dopo tutte le prove che avevo fatto mi sembrava ormai una cosa naturale. Anche essere guardata mentre sfilavo non mi provocava alcun fastidio. Se mai mi seccava proprio quel modo di andare avanti nella gara sfidando ed eliminando le altre concorrenti: mi sembrava una legge brutale. A me fortunatamente è sempre capitato di essere sfidata, e ciò mi ha evitato l'imbarazzo di sfidare. È inconcepibile interpretare la competizione finale di Miss Italia come un duello continuo!"

"Per te essere tra le prime dieci donne più belle d'Italia è un traguardo o è una delusione per non esserti piazzata meglio?"

"Senz'altro un traguardo. Non credevo di arrivare a tanto e, in un certo senso, se non fossi stata eliminata avrei cominciato ad avere paura..."

"Paura? E di cosa?"

"Le prime tre classificate al concorso sono poi vincolate a contratto per un anno nel mondo della moda e dello spettacolo. Non che la cosa mi sarebbe dispiaciuta, specialmente le partecipazioni a sfilate di moda. Ma la verità è che questa non è la mia aspirazione. E poi, sarei dovuta andare via dalla mia casa, dalla mia famiglia, dal mio mondo. E questo proprio non mi va. Frequento il liceo scientifico e mi piacerebbe entrare a far parte della polizia scientifica nell'arma dei Carabinieri."

Il discorso è assennato e i genitori della ragazza hanno espressioni decisamente soddisfatte. Per Gaia l'esperienza di "Miss Italia" non è proprio un discorso chiuso e da dimenticare. Anzi, se volesse ci potrebbe anche riprovare. Ma per ora è qualcosa di compiuto, che ha avuto un inizio, un suo corso, una sua conclusione. Non ci sono né delusioni né esaltazioni. Alla fine nulla è cambiato, come se nulla fosse avvenuto. Certo, Gaia ha capito che quel mondo cosiddetto "facile" dello spettacolo non è poi così facile, e che ogni realizzazione costa sacrificio e fatica.

Dopo quasi due ore di chiacchiere e dialoghi, Gaia deve proprio andare. "Dove?", le chiedo; "Ad allenarmi - risponde -. Sai, gioco nella squadra di pallavolo femminile di Modugno, che milita in serie D. È molto gratificante, anche se quest'anno mi hanno cambiato il ruolo."

Chissà, forse anche la vita è un campionato che va giocato con le regole sane dello sport. La maturità è dietro l'angolo, e non solo quella scolastica!

COSTITUITA L'ASSOCIAZIONE TERIMA KASIH PADRE NICO ONLUS

Durante le ultime feste patronali, sotto le luminarie di Piazza Sedile è stato installato un gazebo ad opera dell'associazione "Terima Kasih Padre Nico, Onlus", presente da alcuni mesi sul territorio modugnese. Lo scopo è stato quello di far conoscere ai cittadini il fine per cui l'associazione è nata, cioè sostenere, a distanza, le popolazioni del Sud-est asiatico attraverso l'attenzione verso i più piccoli, nella speranza di migliorare il loro futuro senza sradicarli dalla loro terra.

Molti i contatti tra i promotori dell'iniziativa e la gente in festa, incuriosita dai cartelloni su temi interreligiosi e dalla presenza di padre Nico Macina, missionario saveriano modugnese che ha operato per tanti anni in Indonesia; tante le promesse di adozione che saranno completate tramite



Un momento dell'inaugurazione dell'Associazione "Terima Kasih Padre Nico"

versamento sul bollettino postale intestato a: Associazione Terima Kasih Padre Nico, Onlus, Modugno, C/C n° 71437222.

L'Associazione, di cui ci siamo già occupati, ha inaugurato la sede in via Imbriani, la sera del 28 settembre, presenti il Sindaco, Giuseppe Rana, alcuni componenti del Consiglio Comunale e don Nicola Colatorti.

Padre Nico Macina ha dato vita ad un momento di preghiera e di riflessione, seguito dal saluto del presidente dell'associazione, Oronzo Vacca.

La sede dell'associazione è aperta dalle ore 17,30 alle ore 19,30 di martedì, mercoledì e venerdì; e dalle ore 9,00 alle ore 11,00 del sabato.

Telefono e fax: 080-5322255.

DINA LACALAMITA

NotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizie
a cura di Renato Greco

LUGLIO 2006

11 - Sventato nella notte, per il pronto intervento di guardie giurate e di Carabinieri, un colpo della banda del buco tentato nella filiale del Monte dei Paschi di Siena, sulla statale 96, nei pressi di Modugno.

18 - Approvato il progetto di trasformazione del vecchio e fatiscente macello comunale tra via Piave e via Tagliamento in Centro Polifunzionale per le attività giovanili. Per la realizzazione del progetto il Comune ha richiesto alla Regione un finanziamento complessivo di 630mila euro, nell'ambito dell'iniziativa "Bollenti Spiriti" tesa a favorire nei Comuni di Puglia iniziative a favore dei giovani. Per ciò che riguarda Modugno, se il progetto sarà finanziato, saranno realizzati una mediateca, una libreria, uno studio di registrazione per produzioni audio-musicali, un ristoro, un web-café.

28 - Nulla da fare per la nomina del Presidente del Consiglio Comunale. Il candidato della maggioranza, Vito Del Zotti, ha ottenuto 12 voti soltanto, rispetto ai 14 del 18 u.s. Il disagio nella maggioranza, che dispone di 19 voti, aumenta.

AGOSTO 2006

1 - Il Comune, nella persona dell'assessore all'Ambiente Fedele Pastore, chiede aiuto e collaborazione alle scuole di Modugno di ogni ordine e grado perché esse formino ed educino i loro alunni ad un uso corretto e positivo dell'ambiente cittadino e non solo. L'incontro, che si è tenuto con tutti i dirigenti scolastici, vuole muovere i primi passi su un percorso che coinvolgerà anche l'associazionismo modugnese, impegnando anche l'assessorato alla Pubblica Istruzione, per innalzare nei giovanissimi, e non solo, il livello di civiltà in un territorio in cui si perpetrano un giorno dopo l'altro aggressioni all'ambiente e, assieme, alla qualità della vita di tutti.

2 - Varato anche quest'anno, da parte dell'assessorato ai Servizi Sociali, con l'impegno della Cooperativa Sociale "Solidarietà", il servizio "Estate con noi anziani-Emergenza estate 2006". Il servizio, iniziato con il primo agosto e terminato alla fine di settembre, prevedeva sostegni di segretariato sociale, di pronto intervento, di assistenza domiciliare sociale, telesoccorso e teleassistenza, piccoli interventi di manutenzione e riparazione, oltre al fare la spesa.

6 - Eletto alla terza tornata di seduta consiliare, il 3

agosto, Vito Del Zotti, consigliere della Margherita, Presidente del Consiglio Comunale: 17 i voti a favore. Assente la minoranza, che ha sostenuto l'illegittimità della seduta delle ore 10.08 in quanto, a norma di regolamento, il primo appello avrebbe dovuto essere fatto alle ore 9,00.

8 - La parte superiore della cupola in costruzione della chiesa della parrocchia dell'Immacolata di viale della Repubblica è andata distrutta da un incendio, forse provocato dalla fiamma a gas sulla bitumazione terminale. Il pronto intervento dei vicini Carabinieri, della Polizia Municipale e di cinque mezzi dei Vigili del Fuoco, hanno evitato il peggio. Sono in corso indagini per appurare le eventuali responsabilità del sinistro.

10 Sette i posti vigile urbano da coprire di a Modugno. Le prove selettive, svoltesi il 19 aprile, videro presentarsi 571 candidati, a fronte di 898 domande (ammessi 858). Dei 571, solo cento hanno poi partecipato al concorso vero e proprio, il 12 settembre.

11 - Marisa Gianvecchio, 35 anni, di Modugno, imbarcata sulla nave "Etna", che fa parte della *task force* internazionale di pattugliamento del Golfo Persico, medico con le stellette della Marina Militare Italiana, salva il direttore di macchina, di nazionalità ceca, del mercantile "Windsor Castle", colto da grave malore. Captato da questa nave in acque internazionali l'SOS di richiesta di soccorso, il medico si fa calare col verricello dall'elicottero dell'"Etna" sul mercantile, in condizioni ambientali da spavento: mare agitato e vento forte, temperatura oltre i quaranta gradi, umidità al 98%. La Gianvecchio accerta e presta le prime cure al marinaio, lo accompagna assistendolo, sempre con l'elicottero, all'ospedale più vicino nel Dubai, salvandogli la vita.

13 - Grazie lo stesso, ma è già stata pagata. Il consigliere Mele di An protesta con il sindaco Rana per la reimposizione della tassa TOSAP sui passi carrabili. La tassa era stata abolita dall'Amministrazione perché ritenuta un aggravio ingiustificato a carico dei cittadini, ma, nei giorni immediatamente successivi a tale benvenuta abolizione, erano state recapitate in tutte le case dei Modugnesi interessati le nuove cartelle di pagamento 2006. Che è stato dai più effettuato.

19 - Undici ragazzi italo-canadesi, ospiti del Comune di Modugno e accasati nelle famiglie non solo di Modugno, rinnovano con la loro presenza in città lo storico legame di Modugno con il Canada, "per riscoprire le radici e le tradizioni dei padri e dei nonni", come ha

detto l'assessore alla Pubblica Istruzione Michele Trentadue.

24 - Sorpresi tre giovani di Tricarico, in trasferta a Modugno, nel centralissimo Corso Vittorio Emanuele, con cocaina e hashish nella loro Fiat '500. Arrestati dai Carabinieri.

30 - Approvati dal Consiglio Comunale il Bilancio 2006 e quello triennale 2006-2008. I provvedimenti sono stati approvati con i 19 voti della maggioranza, compatta. La minoranza è uscita dall'aula, sia perché non sono stati accolti due emendamenti da essa presentati, anche se tardivamente, sia perché avrebbe voluto, la minoranza, discutere voce per voce, su ogni singolo titolo, e non, come s'è fatto, senza soffermarsi oltremodo sui punti principali dei due provvedimenti. I numeri. Per il 2006 sono previste entrate per euro 35.581.943,02. L'avanzo è di euro 1.089.612, destinato ad opere pubbliche e acquisti. Non è stata modificata l'aliquota ICI del 4 per mille per l'abitazione principale e del 6,5 per mille per le altre tipologie di immobili, come resterà invariata la Tarsu (tassa rifiuti) e sarà ridotta la Tosap sui passi carrabili. Le entrate tributarie saranno di circa 15 milioni, mentre le cifre destinate a servizi per la comunità ascenderanno ad euro 16.401.122,53.

SETTEMBRE 2006

4 - In un incendio quasi certamente doloso distrutti una trentina fra camion e bus alla Concessionaria Iveco di Modugno, sulla Statale 96, domenica, poco dopo le dieci del mattino. Fra i mezzi, quasi tutti in riparazione, una decina di bus dell'Amtab e SITA, due camion delle Poste e alcuni trattori agricoli. I Vigili del Fuoco, mobilitati all'allarme del custode, hanno impiegato decine di mezzi e molte ore per circoscrivere e spegnere le fiamme. L'area è stata sequestrata dai Carabinieri che conducono le indagini. I danni sono pesanti: un milione di euro.

5 - Rinvenuta all'interno del giardino di una villa privata, dalla moglie di un noto professionista modugnese, una pistola Beretta calibro 6,35 con la matricola abrasa. La signora ha chiamato i Carabinieri, che hanno fatto i controlli del caso e le prove balistiche per appurare se la pistola avesse sparato nelle ultime ore. Da una prima ricostruzione sembra che l'arma possa collegarsi ad un inseguimento delle forze dell'ordine a due ragazzi poi dileguatisi su uno scooter, qualche sera precedente, e che essi, sentendosi braccati, se ne siano disfatti, gettandola nel giardino.

6 - La cronaca amministrativa regionale dà conto dell'invito dell'assessorato regionale ai Trasporti, rivolto il 14 luglio scorso alle Ferrovie Apulo Lucane, di predisporre, quale soggetto attuatore dell'opera, la docu-

mentazione necessaria all'interramento dei binari della tratta Bari-Matera nell'aggregato urbano della città di Modugno. Quindi, ci si comincia a muovere sull'annoso problema che tanti nulla di fatto ha portato nel tempo, e sarebbe ora che si realizzasse il vecchio sogno dei Modugnesi di unificare il tessuto dell'abitato urbano in una zona della città importante per il suo sviluppo futuro.

12 - I lavoratori addetti alle pulizie della scuola ITC "T. Fiore" di Modugno, d'accordo con colleghi che prestano servizio presso altre scuole modugnesi, della provincia e di Bari città, nelle loro stesse condizioni, hanno deciso un'azione di lotta, da tenersi a Bari davanti al comando della Guardia di Finanza, per sollecitare il Ministero della Pubblica Istruzione e l'Ufficio Scolastico Regionale a regolarizzare la posizione di tanti addetti ex-lavoratori-socialmente-utili.

14 - Rapina lampo di 18.000 euro in contanti avvenuta in città negli uffici della "Global Service", dove due malviventi dal volto coperto si sono fatti consegnare con la minaccia delle armi la somma da un'impiegata e si sono dileguati su una grossa moto. Indagano i Carabinieri.

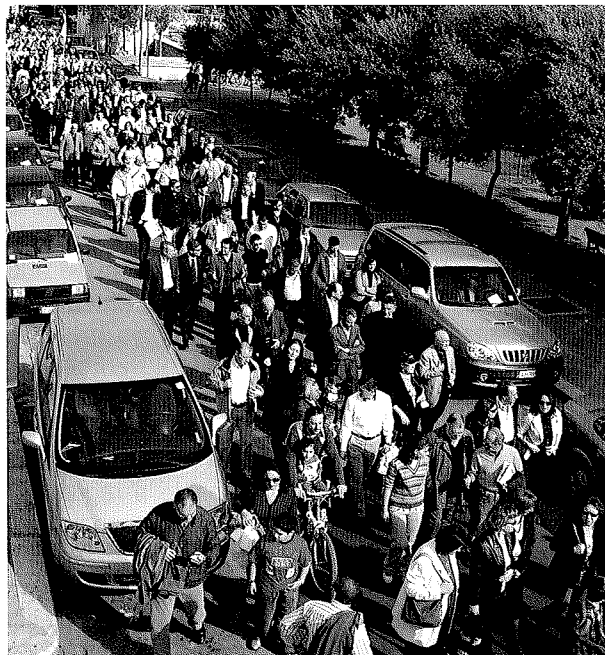
16 - Il TAR, III sezione, Presidente Amedeo Urbano, relatore Roberto Bucchi, ha accolto il ricorso presentato dalla Società Energia, per la costruzione in agro di Modugno di una centrale termoelettrica, contro l'ordinanza del Comune che ne bloccava i lavori di costruzione. Il Comune è stato condannato a pagare le spese processuali ed è in pericolo di venire citato per risarcimento dei danni provocati alla società Energia. Insomma, questa centrale a Modugno si farà.

24 - La dott.ssa Stella Sanseverino, consigliere comunale di Modugno di Forza Italia, è stata nominata nuova coordinatrice del suo partito in città.

OTTOBRE 2006

3 - Riprende le attività il complesso della piscina comunale che è "un fiore all'occhiello per Modugno", ha detto il sindaco Rana. Se ne accorgono i numerosi utenti, non solo Modugnesi, che hanno accesso alle varie attività di tipo sportivo e anche ricreativo, che i titolari della "Gestione polivalente Modugno" hanno già messo in atto e intendono incrementare con sempre nuovi tipi di occasioni sportive, e appunto, anche ricreative e di cura del corpo, come la scuola di ballo e la *Beauty Farm*. Dall'inizio del mese sono incominciati i corsi di nuoto, sia per le scuole, come dall'accordo con il Comune, sia per chi vuole praticare questo sport. Con l'aggiunta anche della piscina minore, destinata ai bambini piccoli, per iniziarli 'dolcemente' al nuoto, e della palestra annessa al complesso, completa e fornita di tutte le macchine per praticare sport di tipo 'terrestre'.

5 - Una donna vede il marito passeggiare con un'altra in corso Vittorio Emanuele e perde il lume della ragione. Armata di un coltello a serramanico con una lama di quattro centimetri, aggredisce l'accompagnatrice del marito e l'accoltella tre volte, alla spalla e al fianco sinistro. Tutto questo sotto gli occhi esterrefatti dei passanti, alle diciannove circa di sera, ai quali non è restato che soccorrere la donna ferita, chiamare l'ambulanza del 118 per ricoverarla all'ospedale San Paolo e chiamare i Carabinieri, che hanno recuperato l'arma del delitto e arrestato la feritrice con l'accusa di tentato omicidio. La donna ferita non è in pericolo di vita.



Una parte del corteo del 22 ottobre che manifesta contro la costruzione della centrale termoelettrica

8 - Nasce a Modugno il comitato "Pro Ambiente" per fronteggiare il grave problema dell'inquinamento di ogni genere e tipo, per cercare di scongiurare il pericolo di sempre nuovi probabili inquinamenti, dovuti alla costruzione di centrali, all'inceneritore, alle antenne ripetitrici, a decine per cellulari e per televisioni, in un territorio già falcidiato da attività che lo degradano con nocimento della salute di tutti. La prima manifestazione progettata dal comitato cittadino è prevista per il 22 ottobre con un corteo che partirà da piazza Sedile e percorrerà le strade della città. Vi aderiscono, al comitato, scuole, associazioni, privati cittadini.

10 - Due giovani ventiduenni bitontini incensurati, aspiranti ladri, ma maldestri e impacciati, cercando di rubacchiare qualche capo di abbigliamento all'interno del centro "City Moda" con l'espedito di staccare dai singoli capi le loro etichette, hanno insospettito il servizio di vigilanza interno, che ha chiamato i Carabinieri, che sono accorsi e li hanno arrestati in flagranza di reato.

13 - Rapina in un laboratorio di oreficeria in via Piemonte, al quartiere Santa Cecilia. Due malviventi con calzamaglia sul volto, armati di pistola, riescono a entrare nel laboratorio, rubano il contenuto di un cassetto con gioielli da riparare e il marsupio del titolare con soldi e documenti, saltano su una Peugeot 106 in attesa con un loro complice e se la danno a tutta. I Carabinieri della compagnia di Modugno intervenuti subito dopo hanno ritrovato la macchina 106 abbandonata in una strada del quartiere San Paolo, con sul pavimento le calzemaglie e il marsupio dell'orefice con solo i documenti personali. Dei rapinatori, nessuna traccia. Frutto della rapina, sui 10.000 euro.

17 - Una coppia di coniugi in trasferta, marito trentasettenne di Ruvo e moglie trentunenne di Terlizzi, incensurati, in compagnia dei genitori e della figlietta di tre anni, sceglievano armati di forbici tra gli scaffali dell'ipermercato Auchan di Modugno capi di abbigliamento e viveri vari, ma asportando le etichette. Sorpresi dai Carabinieri in flagranza di reato sono stati arrestati con l'accusa di concorso in furto aggravato.

18 - Tre malviventi a viso coperto all'ora di massima affluenza di clienti del supermercato "Doc" sulla via di Bitritto, si sono fatti consegnare 4.000 euro dalle cassiere e sono fuggiti a piedi. Hanno

dimostrato molto nervosismo, erano armati e parlavano benissimo il barese. Indagini in corso.

19 - Una nuova e giovane scrittrice di Modugno, Maria Di Grumo, presenta il suo primo romanzo: "Non più sola". Un libro stampato con la Palomar di Bari, che parla di una donna (e di tutte le donne) quando una grave malattia la colga e la trasformi nello spirito e nel corpo.

22 - Un grande corteo di popolo per sensibilizzare Modugno sul gravissimo problema del degrado ambientale, contro le centrali di ogni genere e tipo e contro le antenne, ha sfilato per ore nelle strade cittadine. Hanno partecipato e sostenuto l'iniziativa: lavoratori, studenti, pensionati, intere famiglie, con al fianco le seguenti organizzazioni aderenti: Coldiretti, Associazione Esposti Amianto, Greenpeace, Comitato cittadino Fibrionit Bari, Croce Verde Italia, Sinistra Ecologista, Sviluppo Sostenibile, Elettrosmog Volturino, Città Plurale Modugno, Nuovi Orientamenti, Associazione Arcadia, Rdb Cub, Admo, Cama Lila, Acli, V. a. s., Associazione Una Puglia Migliore, Natura Bio, Associazione I. Maritain, Comitato Bari per Vendola, I Sentieri di Cloe, Rete Civica Una Città per tutti, Azione e Tradizione Modugno, Associazione Biologi Ambientalisti Pugliesi, Rete Ionica per l'Ambiente. "Alla mobilitazione popolare fa da contrappeso il silenzio di partiti politici e delle istituzioni", riporta il cronista.

27 - Sorpreso dai Carabinieri a spacciare droga del tipo hashish, davanti ad un bar del centro, un ventinovenne modugnese incensurato, D. M., su segnalazione di un cittadino, è arrestato.

E SUL TRACCIATO FERROVIARIO IL CONSIGLIO COMUNALE SI SCIoglie

Garantiti dall'assessore Loizzo gli impegni della Regione per la soluzione dell'annoso problema

"Sul nuovo tracciato della RFI (Rete Ferroviaria Italiana del gruppo Ferrovie dello Stato) le discussioni sono poco efficaci perché la pubblicazione sulla 'Gazzetta Ufficiale' della delibera CIPE ha dato valore giuridico vincolante all'opera di raddoppio della linea Bari-Taranto, così come proposta dalla RFI". Lo ha detto nella seduta del 26 ottobre del Consiglio Comunale di Modugno l'assessore regionale ai Trasporti Mario Loizzo, commentando le critiche al nuovo progetto di raddoppio della linea Bari-Taranto, che attraverserà il territorio modugnese.

Alla seduta "aperta" del Consiglio Comunale sono intervenuti anche il consigliere regionale di AN Tommy Attanasio, gli ingegneri Borrelli, direttore compartimentale RFI della Puglia, Aulicino e Messano delle FAL (Ferrovie Apulo Lucane).

Il nuovo progetto delle Ferrovie dello Stato prevede un tracciato ferroviario che aggira il centro cittadino, entrando in territorio di Modugno dalla zona della cementeria Italcementi e proseguendo poi quasi parallelamente alla provinciale Modugno-Bitritto per collegarsi all'attuale sede dei binari presso la stazione di Bari-Sant'Andrea.

Al progetto della RFI si aggiungerà quello di interrimento del tracciato della linea FAL che attraversa il territorio urbano della città, per il quale la Regione Puglia ha stanziato 24 milioni di euro. "Se la somma destinata non sarà sufficiente" - ha aggiunto Loizzo - "assumo già da ora l'impegno di reperire nuove risorse per il completamento dell'opera".

"I microegoismi non devono fermare il traffico delle merci", ha affermato poi Borrelli, che ha definito strategica l'opera di raddoppio della linea Bari-Taranto, destinata ad avere un ruolo strategico nell'economia dell'immediato futuro, poiché sarà cerniera di collegamento fra il porto di Taranto e il centro dell'Europa, oltre che dell'Italia centro-settentrionale. "Per far sopravvivere il porto di Taranto", ha aggiunto Borrelli, "dobbiamo garantire almeno 36 treni merci al giorno. La soluzione proposta dalla RFI è la migliore possibile",

Infine, Borrelli ha ricordato che il 30% del nuovo trac-

ciato ferroviario sarà interrato e che l'opera sarà completata entro il 2008.

Aulicino (FAL) ha dichiarato che il raddoppio della linea FAL garantirà un treno ogni 10 minuti fra Modugno e Bari; che nel corso dei lavori per l'interramento del tracciato non ci sarà interruzione di servizio; che la nuova stazione FAL sarà realizzata in galleria.

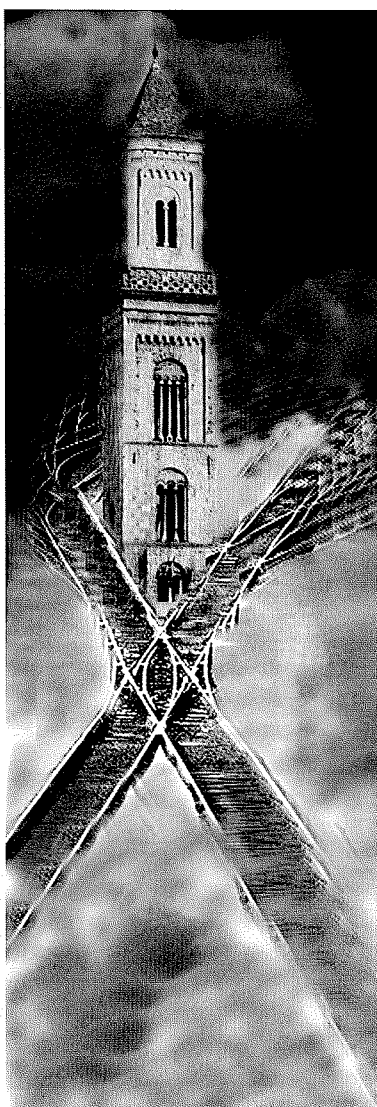
"Credo nell'ammodernamento del Paese e nella realizzazione delle infrastrutture", ha detto Attanasio. Egli dapprima ha denunciato che le scelte delle Ferrovie dello Stato non sempre sono dettate da reali valutazioni economiche, e poi ha invitato Loizzo a vigilare sul territorio modugnese già interessato da insediamenti potenzialmente gravosi per l'ambiente.

Il sindaco Rana ha detto che il Comune di Modugno si è sempre battuto per la concertazione dei progetti della RFI e delle FAL, poiché, in caso contrario, la città verrebbe strangolata e divisa in due corpi. Per questo la giunta comunale ha deciso di opporsi alla delibera del CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) che, coinvolgendo soltanto la RFI, non rimuove questo pericolo.

Rana ha poi aggiunto che l'ipotesi dell'interrimento della linea FS nell'attuale sedime non sarebbe più praticabile poiché sarebbe di grave pregiudizio alle abitazioni disposte a ridosso della linea ferroviaria: far transitare nel centro della città centinaia di convogli al giorno, molti dei quali saranno treni merci, provocherebbe molti disagi. La nuova proposta di tracciato della RFI e quella dell'interramento in galleria del-

le FAL, da realizzarsi in modo congiunto, garantirebbero il ricongiungimento dei quartieri Piscina dei Preti e di Porto Torres al resto della città e potrebbero evitare l'ingresso nel centro di Modugno di gran parte del traffico automobilistico da e per i centri limitrofi.

Rana ha, infine, precisato che il progetto della RFI, non essendo ancora esecutivo, può recepire eventuali modifiche e che nei prossimi giorni ci saranno incontri tecnici sull'intera questione.



"Il problema" – ha affermato il consigliere Bellino (PSDI), aprendo il dibattito – "non è rappresentato dalla contestualità degli interventi, ma dal fatto che nessuno ci ha detto perché non si possono fare sia l'interramento sia il raddoppio della linea RFI nell'attuale sede dei binari, che, peraltro, costerebbero meno di quello che è previsto per i due progetti in discussione.

Sanseverino (FI) ha lamentato il fatto che il Consiglio Comunale si trovi di fronte ad un fatto compiuto, senza poter dire la sua sulla invasività dell'intervento.

Gatti (Margherita) dapprima ha ricordato a tutti che è stato fatto sino ad ora tutto quello che il Consiglio Comunale ha deliberato di fare in questi anni, e poi ha denunciato la politica di chi cavalca il malcontento di alcuni proprietari di suoli, mettendo a repentaglio il bene comune.

Si è poi passati alla discussione della decisione della giunta di opporsi alla deliberazione del CIPE.

Sanseverino ha condannato il comportamento della maggioranza, poiché il consiglio comunale è stato convocato per prendere posizione su un semplice atto di indirizzo, aggiungendo che "di fronte alla mancanza assoluta di una pur minima indicazione sulla delibera di giunta da parte della maggioranza, non può che prendere atto di un comportamento omertoso sull'intera questione".

Di Ronzo (PRC) ha preso le distanze dalla delibera di giunta, dichiarandosi, però, soddisfatta delle rassicurazioni fornite dall'assessore Loizzo.

La seduta è stata quindi sciolta per mancanza del numero legale.

(Fonte: Ufficio Stampa Comune di Modugno)

ABBANDONO L'AULA PER DARE UN PRECISO SEGNALE

Riceviamo e pubblichiamo questo intervento di *Sante Lomoro*, consigliere comunale della Margherita, da lui fatto nella seduta consigliere del 16 ottobre.

Ricordiamo che tutti i cittadini, e naturalmente quelli che occupano un ruolo politico, possono intervenire liberamente sulle nostre pagine per esprimere le loro analisi sui problemi della città.



I banchi consiliari del centro-sinistra (foto Modugno.it)

Egregio signor Sindaco, gentili assessori, colleghi consiglieri, mi sia

permesso, ancora una volta, manifestare il personale disappunto sulla gestione della *res publica* negli ultimi tempi. Sono trascorsi mesi, se non dico male oltre cinque e, ad oggi, non si vede ancora all'orizzonte una scelta chiara e precisa per la nostra città. Le direttive da seguire, il percorso da effettuare, le sembianze nuove da dare ad una città che abbisogna, urgentemente, di provvedimenti idonei nell'interesse generale della collettività che fine hanno fatto?

Devo denunciare questo stato di pericolosa *impasse* che fa solo male. Decisioni in lista d'attesa non mancano, provvedimenti da essere adottati e licenziati si raggruppano in maniera esponenziale e nessuno muove un dito. L'apatia generale che assale un po' tutti crea solo danni all'immagine di chi ha ottenuto consensi dalla gente; gente che ha visto nella nostra compagine l'idea vincente. Ma quale idea vincente? Oggi mancano proprio le idee. L'invito, accorato ed incondizionato, è rivolto anche ai miei amici di partito, un partito che rappresenta la maggioranza della coalizione di centro-sini-

stra, il cui largo consenso corre il rischio di essere dilapidato se non si cambia rotta. Tutti insieme, allora, iniziamo a correre, perché abbiamo i mezzi per arrivare a mani alzate sotto il traguardo.

Bisogna rimboccarci le maniche; dare un segnale preciso ai cittadini della nostra presenza, della voglia di fare, di creare, di costruire un futuro miglio-

re per la città. Tenere in *stand by* argomenti e decisioni non giova. E se questo è il nostro biglietto da visita per il resto del mandato, lo anticipo, non ci sto.

I problemi legati al lavoro restano un *rebus*, così come il verde, l'ambiente, l'edilizia, la costruzione delle opere pubbliche, il rilancio dell'economia cittadina, la cultura, l'assenza di adeguati spazi per i giovani ed altro ancora. Senza parlare del problema ferrovia, delle centrali, delle antenne, dei rifiuti.

Dove va Modugno? Che facciamo noi tutti?

Chiedo scusa ai colleghi dell'opposizione. Chiedo scusa per lo sfogo. Uno sfogo che, spero, faccia meditare. Nel frattempo annuncio di astenermi dai lavori odierni ed abbandono l'aula, nell'intento di dare un segnale chiaro e preciso e con la speranza che, così continuando le cose, possano esserci altri segnali nella stessa direzione.

Forse solo così ci si potrà svegliare dal torpore generale. Grazie.

SANTE LOMORO

LÀ DOVE LA MATERIA TI PARLA DI INFINITO

Visitando il nuovo complesso parrocchiale dell'Immacolata

Raffaele Macina

La costruzione di una chiesa – mi dico, mentre sono in cammino verso il cantiere del nuovo complesso parrocchiale “Immacolata” – non sarà affatto cosa semplice. Al di là dei tanti problemi tecnici da affrontare in una struttura che, concepita nel presente, è destinata a misurarsi con i secoli che verranno, vi è tutta la componente simbolica che distingue un luogo sacro da uno profano.



Veduta d'insieme del nuovo complesso parrocchiale “Immacolata”

Una chiesa è, innanzitutto, uno specchio della agostiniana “città celeste”; uno specchio, però, che si innesta nella “città terrena”, dove domina la logica di Caino. In questo senso, una chiesa ci mette sempre a contatto con una “utopia”, poiché sollecita ogni uomo a realizzare quello che non c'è: la pace, l'amore per gli altri, e in particolare per l'umanità sofferente, l'assunzione dello spirito di comunità come alfa ed omega della propria vita. Parafrasando il cardinale Carlo Maria Martini, si può ben dire che una chiesa indica sempre la “tensione verso qualcosa di non ancora esistente, ma realizzabile, che impegna la vita e giudica il presente”.

E poi – mi dico ancora – una chiesa deve essere bella, anzi deve parlare di Bellezza, di Infinito, di Dio; e deve parlare a tutti; “anche a chi” – e qui è ancora il cardinal Martini che parla – “non crede, a chi porta la fatica di una ricerca che non trova approdi; anche a chi soffre, aprendolo alla speranza”.

Con questi pensieri giungo nel cantiere della nuova “Immacolata”, dove constato subito la difficoltà di andare al di là di una lettura che non sia quella che gli occhi mi fanno immediatamente percepire: intonaci, cemento, mattoni sparsi, operai impegnati nei molteplici lavori, rumori di ogni genere.

Per mia fortuna, sono lì ad attendermi il progettista della chiesa, l'architetto Vito D'Attolico, e il rappre-

sentante della committenza dell'opera, don Giosy Mangiardi, che mi guidano e mi introducono nei diversi corpi del complesso.

Vito D'Attolico, modugnese di origine e di formazione, quasi dando voce ai miei pensieri di partenza, afferma subito: “Progettare una chiesa è difficile, perché tu devi sacralizzare la materia, che è altra cosa rispetto al sacro. Le difficoltà non sono

legate alla progettazione nei suoi aspetti tecnici, ma alla necessità che una chiesa ti parli dell'infinito, della vicinanza misteriosa di Dio che, pur non potendo essere visto, è lì e diviene per tutti il Dio della fede. La chiesa, poi, è certamente la casa di Dio, ma è anche casa degli uomini che devono trovare in essa sia gli aspetti della vita quotidiana sia le sollecitazioni che li conducano verso Dio”.

“Ecco, vedi” – mi dice, mentre ci fermiamo quasi al di fuori del cantiere, da dove si ha una visione d'insieme del complesso – “il campanile è del tutto atipico con quelle due ‘quinte’ (pareti sottili) che salgono verso l'alto.

Qui nei diversi corpi c'è un alternarsi dell'intonaco, che richiama la vita quotidiana, e del carparo che, in quanto materiale lapideo estratto dalle viscere della terra, dà sostanza ai corpi che si innalzano verso il cielo; qui la matrice geometrica del tutto è quella del cerchio che da un lato, come figura perfetta, è sintesi e simbolo dell'incontro fra finito ed infinito; dall'altro, richiama le costruzioni a *thólos*, le nostre *casédde*, per radicare la nuova struttura in uno specifico territorio”.

“Naturalmente,” – aggiunge subito dopo – “tutto parte dall'aula liturgica, da cui ogni ambiente si irradia per gemmazione. La sua struttura mira ad esaltare il primato dello spazio interno che, pur unitario nella sua circolarità, si differenzia in quelle parti che sono funzionali all'assemblea riunita per le celebrazioni e la preghiera: il presbitero-

LA CONSISTENZA DEL NUOVO COMPLESSO

Il nuovo complesso, ubicato lungo Viale della Repubblica con un fronte di circa 45 ml, sorge su una superficie di 4.112 m².

È formato da cinque aree funzionali: l'aula liturgica (la vera e propria chiesa) e la cappella dell'eucarestia, gli uffici parrocchiali e i locali per il ministero pastorale, il salone polifunzionale, la canonica, i luoghi degli incontri e della sosta all'aria aperta.

La chiesa ha un diametro di 27,70 ml, la superficie di 603 m² e 450 posti a sedere, ai quali sono da aggiungere i 45 posti della cappella dell'eucarestia.

A due milioni e cinquecentomila euro ammontano sino ad ora i costi del costruito.

Il Comune di Modugno ha concesso gratuitamente il suolo, assicurando nel 2005 un contributo di 50.000 euro.

La popolazione di pertinenza della parrocchia è di circa 10.000 anime.

rio, il luogo del coro, la grande superficie riservata ai fedeli. C'è qui uno studio per distribuire e dosare la luce, sia quella naturale sia quella artificiale, in modo da suscitare quel senso di mistero e di sacro che caratterizza sempre la casa del Dio invisibile. Concorre al perseguimento di tale obiettivo la copertura radiale e decentrata verso un occhio di luce che illumina direttamente la zona presbiteriale, che, come è noto, è il cuore della sacralità di una chiesa".

"La parete absidale, della estensione di 180 m² circa – afferma ora don Giosy – sarà interamente coperta da un mosaico che sarà realizzato dallo scultore rumeno Marco Rupnik, autore di moltissime opere assai apprezzate, come, ad esempio, il mosaico qui a Bari della Chiesa di San Pasquale e della cappella *Redemptoris mater* in Vaticano.

"Immagino già – aggiunge D'Attolico – lo scoppio di luce quando ci sarà il mosaico".

"Il disegno dell'altare, dell'ambone e del battistero" – riprende don Giosy – "sono di Michelangela Ballan, una suora-architetto assai nota, autrice della intera progettazione della Chiesa del Divin Maestro di Roma.

Il portale di ingresso alla chiesa, che avrà 4 metri di base e 3,5 di altezza, per un totale di 14m² di superficie, sarà in bronzo e sarà realizzato da Vito Massarelli, artista modugnese".

Don Giosy si sofferma poi su quanto sarà inciso sul portale: Cristo pantocratore che fuoriesce da una mandorla, l'Annunciazione, lo Spirito Santo simboleggiato da due raggi, una sorgente d'acqua che diventa poi ulivo e grano e che, insieme, rinviano ai sacramenti. Si tratta chiaramente di soggetti che intendono sottolineare il ruolo

lo della porta in una chiesa che, come è noto, è quello di permettere l'accesso alla salvezza.

E a proposito del Cristo pantocratore, il mio pensiero va subito all'affresco absidale di S. Maria di Costantinopoli di Balsignano, dove vi è un Cristo pantocratore che fuoriesce da una mandorla; e sebbene nella progettazione del portale non sia stata fatta nessuna connessione con questa antica testimonianza, pure esprimo il mio compiacimento per la ripresa del motivo della mandorla che, sia pure per le misteriose ragioni del caso, stabilisce una sorta di continuità fra una delle prime chiese e l'ultima in ordine di tempo del territorio modugnese.

Peraltro, il motivo della mandorla, che sul piano teologico indica la salvezza, e che è assai diffuso in Oriente, ci riporta ai rapporti e alle reciproche influenze che un tempo caratterizzavano le comunità delle due sponde dell'Adriatico.

Don Giosy parla poi già del futuro: "Vorremmo incominciare ad utilizzare subito la chiesa almeno la domenica, per consentire poi i lavori durante la settimana; la consacrazione ufficiale della chiesa la prevediamo in primavera. Il problema è che ci vogliono almeno altri 500.000 euro per ultimare i lavori".

E proprio mentre scandisce con tono di impotenza queste ultime parole, si avvicina il direttore dei lavori, l'ing. Alfonso Chiaia, della "Impresart Costruzioni", impegnata nella realizzazione del complesso, il quale informa don Giosy del prezzo dei fari per l'illuminazione per concordare il da farsi.

E lui: "Per adesso lasciamo il mondo come sta; uno di questi fari costa 250 euro, e ce ne vorrebbero almeno una ventina: quattro o cinquemila euro solo per questi!"; e, poi, a suggellare la naturale conclusione, aggiunge in dialetto: "*Pe mó nan ze ne parle*".

E, in effetti, spostandoci poi in quello che sarà il salone polifunzionale, capace di contenere 250 persone, o nelle strutture oratoriali o ancora nello spazio esterno in cui si vuole realizzare un campo di pallavolo, con gradinate sulle quali troveranno posto 400 spettatori, il pensiero va subito a quanto c'è ancora da fare e, naturalmente, alla individuazione di quelle priorità che escludono scelte e cose incompatibili con le disponibilità del momento.

Ma, si sa, una chiesa è realtà che continuamente si fa, sviluppandosi ed arricchendosi con i segni dei tempi, per cui anche il nuovo complesso "Immacolata" non potrà che avere davanti a sé un continuo percorso di sviluppo e di completamenti.

L'importante è che il nuovo complesso parrocchiale incominci subito ad essere uno specchio della "città celeste" che, con suoi valori di pace, di vero amore per gli altri e di esaltazione dello spirito comunitario, argini il dilagare della città di Caino.

UNA GIORNATA NORMANNO-SVEVA A MODUGNO

E a Balsignano ritornano i cavalieri normanni e la solenne cerimonia di investitura

Maria Franchini

Un importante convegno internazionale, quello delle "giornate normanno-sveve", si è svolto tra Bari e Modugno dal 10 al 13 ottobre, con il patrocinio della Presidenza e dell'Assessorato al Mediterraneo della Regione Puglia, del Comune di Bari e del Comune di Barletta, e con la partecipazione del Comune di Modugno che, nell'ambito del programma di valorizzazione di Balsignano, si è fatto carico della organizzazione della giornata del 12 ottobre. Si è trattato della diciassettesima edizione di un appuntamento che si rinnova a cadenza biennale dal lontano 1973, organizzato dal Centro di Studi Normanno-Svevi dell'Università di Bari, ente morale fondato nel 1963 con l'intento di promuovere e favorire gli studi sulla storia dell'Italia meridionale nei periodi normanno e svevo sotto tutti gli aspetti, letterario, storico, giuridico, economico, politico, artistico.

I convegni, sempre accompagnati dalla pubblicazione degli Atti delle precedenti "giornate", hanno, nelle prime sei edizioni, analizzato il periodo normanno-svevo per segmenti cronologici, per poi adottare, negli incontri successivi, un approccio per nuclei tematici.

Le diciassettesime "giornate" hanno messo a fuoco il periodo caratterizzato dalla istituzione del regno normanno, fondato da Ruggero II (1130-1154), che si fece incoronare dall'antipapa Anacleto, cui succedettero Guglielmo I (1154-1166), detto poi "il Malo" anche per aver quasi raso al suolo Bari, Guglielmo II (1166-1189), detto "il Buono", ed infine, dopo una crisi dinastica, Tancredi di Lecce. Con la morte di quest'ultimo nel 1194, il regno passò all'imperatore Enrico VI di Svevia, figlio di Federico Barbarossa e futuro padre di Federico II, in virtù del suo matrimonio con la normanna Costanza d'Altavilla, figlia di Ruggero II.

Il regno normanno, che ha segnato profondamente la storia del Mezzogiorno italiano, è stato indagato nei suoi caratteri distintivi e di identità, con riferimento ai poteri signorili, alle istituzioni feudali ed alle strutture sociali. In particolare, le relazioni presentate da studiosi italiani e stranieri nelle quattro giornate di incontri hanno sviluppato i seguenti argomenti: i modelli anglo-normanni; i modelli meridionali prenormanni; le prime codificazioni; il lessico feudale; i poteri signorili di vertice; chiesa e feudalesimo; signorie monastiche; signorie locali e mondo rurale; centri demici e dinamiche economico-sociali; città e corona; la cultura di corte; le liturgie del potere nelle testimonianze letterarie e nei segni visivo-oggettuali; il regno ed i mussulmani.

Per favorire la partecipazione al convegno sono state assegnate ben 51 borse di studio, di cui 15 offerte a giovani studiosi europei dallo sponsor ufficiale della manifestazione, il Gruppo Italgest, azienda del Mezzogiorno che si occupa di produzione di energia da fonti rinnovabili. Altre 10 borse sono state offerte dal Comune di Barletta, 15 dalla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari, 9 dal Centro di Studi Normanno-Svevi, 2 dal Rotary di Fasano.

Durante il convegno sono state presentate, oltre agli Atti delle sedicesime "giornate", altre due pubblicazioni: la prima raccoglie gli Atti di un convegno di studio promosso dall'Abbazia barese di Santa Scolastica (Bari, 3-6 dicembre 2005), a cura di Cosimo Damiano Fonseca, dal titolo *Il monachesimo femminile tra Puglia e Basilicata*; la seconda pubblicazione inaugura una nuova collana, i "Quaderni" del Centro di Studi Normanno-Svevi, in cui troveranno spazio monografie e saggi di singoli autori.

Il primo quaderno onora, ad un anno dalla scomparsa, la memoria di Giosuè Musca, insigne medievista, docente nell'Università di Bari e direttore del Centro di Studi Normanno-Svevi dal 1982 al 2002, con la riproposizione di un fortunato saggio già pubblicato nel 1981 e nel 2002, dal titolo *Castel del Monte, il reale e l'immaginario*.

Nella nota introduttiva Raffaele Licinio, curatore della collana, spiega con parole illuminanti la chiave di lettura di questo saggio: «Musca aveva studiato Castel del Monte negli anni in cui le interpretazioni simboliche e la "teoria dello gnomone" di Aldo Tavolaro, che voleva quel castello "un tempio costruito dal sole", non avevano ancora esaurito la loro utile, se non indispensabile, "spinta propulsiva", non avevano ancora prodotto le mostruose deformazioni esoterico-neotemplari dei nostri giorni».

Un pericolo, quello del diletterismo dilagante nella "lettura" del Medioevo, su cui lo stesso Musca sentì il bisogno di esprimersi in uno dei suoi ultimi scritti: «Accade di posare lo sguardo su scritti (libri o saggi o articoli giornalistici) i cui autori, vantando competenze che non hanno e utilizzando nozioni malamente orecchiate, si avventurano in interpretazioni fantasiose che fanno riferimento a conoscenze dubbie o spericolate o addirittura ermetiche o cabalistiche, senza una adeguata conoscenza delle fonti o avvalendosi di fonti che tali non sono, ma esperimenti letterari o peggio».

*La "giornata" modugnese
del 12 ottobre*

Il 12 ottobre il convegno si è spostato a Modugno con un ricco calendario di eventi che hanno avuto luogo in mattinata nel Palazzo della Cultura, il pomeriggio nel casale di Balsignano.

Le relazioni degli studiosi sono state precedute dal saluto delle autorità. Dopo l'introduzione di Cosimo Damiano Fonseca, accademico dei Lincei, ordinario di Storia medievale nell'Università di Bari e vicepresidente del Centro di Studi Normanno-Svevi, sono intervenuti il Sindaco di Modugno Pino Rana e l'assessore alla Cultura Michele Trentadue, che, dopo aver richiamato alcune vicende storiche del casale di Balsignano, hanno sottolineato l'importanza del sito ed hanno espresso il proposito di impegnarsi nel reperimento di fondi per il restauro e la valorizzazione dello stesso.

Ha poi preso la parola Silvio Panaro, presidente della Camera di Commercio Italo-Orientale, per esporre il suo progetto, approvato anche dall'Università di Bari e finalmente prossimo alla realizzazione, di una fiera internazionale mediterraneo-federiciana che dovrebbe coinvolgere circa 200 comuni e varie province.

La parola è dunque passata a due storici italiani che hanno affrontato temi specifici riguardanti il genere della letteratura di corte nel regno normanno, di cui si parla qui di seguito.

Dopo le due relazioni, Raffaele Macina, direttore della nostra rivista, ha fatto una comunicazione, con la quale egli ha ricostruito i momenti e le tappe più importanti dell'impegno, ormai quasi trentennale, di *Nuovi Orientamenti*, prima per imporre all'attenzione il Casale di Balsignano e poi perché fossero avviati i primi interventi di salvaguardia e di recupero. In particolare, egli si è soffermato sull'avvio dei primi interventi curati dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio degli anni Ottanta; sulle diverse e fortunate campagne di scavo; sull'acquisizione di Balsignano nell'anno 2000 al patrimonio comunale.

Infine, Macina ha sottolineato l'importanza regionale e nazionale di Balsignano, affermando che, nell'ambito della valorizzazione di questo importante bene culturale, bisogna richiamare su di esso l'attenzione di un pubblico sempre più vasto; in questo senso - egli ha concluso - la celebrazione a Modugno di una delle "diciassettesime giornate normanno-sveve" costituisce un momento fondamentale, anche per l'apporto di studio e di nuove ricerche che potrà venire dagli autorevoli storici protagonisti del convegno.



Modugno, 12 ottobre 2006, Palazzo delle Cultura: Il Sindaco Pino Rana rivolge il saluto ai convegnisti; alla sua destra: Cosimo Damiano Fonseca, accademico dei Lincei, e Raffaele Licinio, ordinario di Storia medievale all'Università di Bari; alla sua sinistra: Michele Trentadue, assessore ai Beni Culturali e consigliere provinciale.

Subito dopo c'è stato un intervento di Maurizio Trigiani, storico dell'arte medievale, che ha inquadrato Balsignano nella rete dei percorsi viari e del sistema degli insediamenti rurali e, dopo aver presentato le emergenze architettoniche del casale, ha illustrato alcuni dei risultati della più recente campagna di scavo eseguita nell'area della Chiesa di S. Maria.

La manifestazione pomeridiana a Balsignano ha riscosso un inaspettato successo di pubblico, costituito, oltre che dagli studiosi e dai congressisti, da un folto gruppo di ragazzi delle scuole elementari e medie di Modugno, accompagnati da genitori ed insegnanti.

Purtroppo non è stato possibile accedere all'area della corte del castello, dove è ancora attivo il cantiere di restauro, ma l'attenzione è stata completamente assorbita dalla "presenza" sul posto di un accampamento con guerrieri normanni.

Infatti per l'occasione l'Associazione culturale "Historia" di Bari ha allestito un accampamento militare normanno e messo in scena la cerimonia di investitura di un cavaliere ed un combattimento tra soldati appiedati.

L'Associazione "Historia" si occupa di rievocazioni storiche dal 1998 operando su tutto il territorio nazionale e da qualche anno collabora anche con il Centro di Studi Normanno-Svevi. «Quello che facciamo - ci spiega il presidente dell'associazione Stefano Latorre - è ricostruire il passato e portarlo tra la gente. Svolgiamo un ruolo didattico e contestualmente riusciamo ad attrarre l'attenzione sui siti dove operiamo, con il risultato di farli conoscere e di contribuire alla loro valorizzazione.

La ricostruzione del passato che noi operiamo si basa



Balsignano, 12 ottobre 2006, a sinistra: cerimonia di investitura di un cavaliere normanno; a destra: duello fra due cavalieri normanni.

sempre su fonti iconografiche, archeologiche e storiche, anche se con tutti i limiti del caso.

A questo punto è necessario aprire una parentesi sulla archeologia sperimentale, che in Inghilterra si è sviluppata già dagli anni Ottanta. Gli Inglesi si sono accorti prima degli altri che la teoria è utile per analizzare le fonti, ma non è sufficiente, nel senso che poi è necessario “provare” le teorie sul campo. Ad esempio, si sono occupati dei trabucchi, hanno ricostruito fedelmente questa macchina da guerra, che ha la caratteristica di non poter essere spostata, ne hanno studiato la gittata, hanno costruito un muro con tecniche medievali per capire quale fosse l’efficacia in base al peso dei proiettili. Ne hanno ricavato una serie di dati che era possibile ottenere solo attraverso la pratica. Lo stesso discorso si può fare per altri oggetti della vita materiale e della tecnologia militare, ad esempio i trattamenti della ceramica, l’utilizzo delle scarpe, il peso della spada, l’uso della lancia, le varie forme degli elmi, e così via. Il nostro contributo vuole essere da un lato di collaborazione con gli studiosi per quanto riguarda la sperimentazione pratica dei risultati delle ricerche, dall’altro di divulgazione immediata degli stessi contenuti ad un pubblico più vasto».

Molto interessante è anche il progetto di valorizzazione di Balsignano che Stefano Latorre ha in mente:

«Il sito di Balsignano non ha ampie strutture edilizie, ma presenta ugualmente buone potenzialità dovute alla disponibilità di una vasta area all’aperto di proprietà comunale. Coinvolgendo le altre associazioni presenti su Modugno che abbiano interesse a far rivivere il castello, si potrebbe senza grosse difficoltà creare un circuito di turismo didattico e turismo storico-culturale. D’inverno si potrebbero utilizzare gli spazi come sede per laboratori o corsi. La cosa importante in un contenitore culturale di questo tipo, fuori dal centro abitato, è infatti garantire una continuità d’uso, altrimenti non c’è speranza di salvarlo dal degrado. In occasioni particolari potrebbero essere anche organizzati eventi per un pubblico più “casereccio”, per esempio per la festa del santo, per la Pasquetta, e così via».

Che Latorre abbia buoni motivi di essere ottimista per il suo progetto lo dimostra il fatto che a Balsignano l’accampamento normanno con i suoi guerrieri sia stato letteralmente “preso d’assalto” dal pubblico incuriosito ed interessato.

In particolare, la riproposizione della cerimonia di investitura di un cavaliere normanno è stata seguita dal numeroso pubblico presente in religioso silenzio, così come grande è stato l’interesse per il duello fra due cavalieri che ha concluso la manifestazione.

*Le due relazioni
della giornata modugnese*

Glauco Cantarella, dell'Università di Bologna, ha esposto nella sua relazione ("La cultura di corte") la tesi che il regno di Sicilia non conosca una cultura curiale articolata e complessa come quella espressa in Inghilterra durante il regno di Enrico II Plantageneto.

Fa eccezione il grande Ugo Falcando, in cui si ritrova la summa di ciò che si potrebbe desiderare da un'opera di corte: narrazione politica, pluralità di protagonisti, analisi dei costumi, informazioni sui retroscena, eleganza stilistica, consapevolezza di costruzione, in una parola, coscienza piena di sé. Ma egli costituisce appunto una eccezione. La norma è rappresentata da scrittori quali Malaterra, Alessandro di Teleso, Maione.

Bisogna prendere atto che la cultura di corte nell'Italia normanna è cultura eminentemente politica. La cultura non ha apparentemente una valenza di carriera, non è cioè intesa come utile a scalare un *cursus honorum*, sia pure un *cursus honorum* molto particolare e fondamentalmente secondario come quello dei letterati, quindi non viene praticata: del resto, perché scrivere se quanto viene scritto senza una committenza preventiva non viene preso in considerazione da nessun protettore?

Invece in Inghilterra nel regno del Plantageneto sono molto ampie le possibilità per un letterato che ha seguito gli studi universitari a Parigi, ma anche a Bologna, di trovare il giusto impiego in considerazione delle proprie competenze, anche perché può contare sulla compresenza e concorrenzialità di più gruppi di potere. Questo consente di avvicinare la cultura di corte inglese più a quella comunale italiana che a quella del regno normanno di Sicilia. Quest'ultima è anche dissimile da quella francese e da quella dell'impero del Barbarossa. Insomma, ognuna di esse presenta specificità al di là del fatto che si possa constatare la compresenza di opere che aderiscono allo stesso genere, il genere curiale appunto.

La cultura di corte è scrittura di corte e insieme scrittura per la corte, è un universo di autorappresentazione che codifica delle regole nelle quali si autoriconoscono il destinatario, il committente e lo scrittore, vale a dire che costituiscono la trama sulla quale si intesse l'ambiente dorato ed esclusivo (nel senso che esclude coloro che non vi sono stati ammessi) della corte.

Ora, in Sicilia il solo fatto di scrivere manifesta già l'avvenuta cooptazione. Goffredo Malaterra è lo scrittore di corte dell'età di Ruggero I, la sua condizione è frutto della selezione operata preventivamente dal patrono.

La scrittura promuove perché rende compartecipi dell'aura di privilegio dei circoli esclusivi in cui ci si è trovati proiettati con fatica e fortuna, operando una ver-



L'intervento di Glauco Cantarella

tiginosa scalata sociale. La scrittura è quindi segno di promozione, ma segnala anche la "naturale", per così dire, appartenenza al sistema di corte.

È questo anche il caso di Romualdo Salernitano. Egli è un uomo di corte fino alle unghie, un politico consumato capace di passare indenne diverse stagioni. Egli appartiene al sistema della corte siciliana non per le sue competenze retoriche o dialettiche, ma per le sue capacità politiche, egli è esperto conoscitore delle regole superiori della corte.

Per questo il suo lungo racconto delle trattative di Venezia fra papa, imperatore, Regno di Sicilia e Comuni deve essere considerato un documento fortemente rappresentativo della cultura di corte di Guglielmo II.

A Romualdo è stato assegnato il ruolo di plenipotenziario del re nella maggiore vicenda politica della sua epoca, lo scisma e le guerre tra papato ed impero. Egli quindi appartiene già alla corte ed è ai suoi pari, i diplomatici della corte, che si rivolge, per avere la loro approvazione e di conseguenza quella del re. Non attraverso l'uso di un procedimento adulatorio, ma attraverso l'impiego del linguaggio politico nel quale il Regno di Sicilia vuole rappresentarsi, all'esterno ed a se stesso.

Ad esempio, Guglielmo II viene descritto con la qualifica di aiuto e difensore della chiesa, titolo già appartenente alla tradizione imperiale d'occidente, il che significa parlo sullo stesso piano dell'imperatore. Questo e molti altri particolari del racconto riflettono l'intenzione del re di essere riconosciuto come importante interlocutore della chiesa nello scacchiere italiano, al pari dell'imperatore.

Il consenso di Venezia rende ufficiale il nuovo rango a cui assurge il regno. Il Regno di Sicilia, insomma, è entrato a pieno titolo nell'empireo politico, non è più

quella entità pericolosa ed illegittima che tutti cercavano di demolire e che combatteva contro tutti. Di più. Il regno viene rappresentato come garante della pace, e può occuparsene perché non è impegnato a combattere i propri sudditi. Insomma, è già formata l'immagine che si avrà del regno di Guglielmo dopo la sua morte, di cui si trova espressione nello stesso Falcando. Romualdo ne è il primo testimone, o forse il primo costruttore? Romualdo prepara preziosi strumenti politici, che non riflettono necessariamente gli accenti reali delle giornate veneziane, ma sono verosimili, e offrono materiale alla discussione ed alla condivisione di corte.

Ovviamente in Romualdo c'è molto altro. La sua scrittura si rivela complessa, sottile e non priva di sorprese. In particolare si vuole accennare al livello dell'intrattenimento, della *facetia*. La *facetia*, la regola principe dell'attitudine curiale, componente essenziale della *elegantia* dell'uomo di corte, non può mancare in un'opera curiale, e difatti qua e là si manifesta, ed in maniera esemplare nella pagina sullo scontro tra i plenipotenziari di Guglielmo II e il doge. Siamo ai livelli del miglior Walter Map e avremmo già dovuto accorgercene da un pezzo se soltanto Romualdo non fosse stato escluso dal novero degli scrittori di corte. Non siamo neppure troppo lontani da Falcando e da Malaterra. C'è tuttavia una differenza importante, quella della contemporaneità agli eventi: queste pagine sono scrittura di corte viva, cultura politica in atto, un'esperienza dopotutto abbastanza rara.

Fulvio Delle Donne, dall'Università di Napoli, ha tenuto la seconda relazione ("Liturgia del potere: le testimonianze letterarie"), puntando l'attenzione sulle descrizioni letterarie delle incoronazioni di Ruggero II, Guglielmo I e Guglielmo II, per cercare di capire da quali particolari della loro liturgia siano stati maggiormente colpiti gli autori.

Egli inizia con un testo molto eccentrico del 1230 circa, di Bernardo Tesoriere, che ci racconta come il re di Francia Luigi, spinto dal vento, approdi sulle coste della Sicilia e venga accolto in maniera molto onorevole da Ruggero, ma, prima di ripartire, venga indotto con l'astuzia a porre una corona sul capo di Ruggero, che fino a quel momento è stato signore di Puglia e di Calabria, e che così diviene re.

La descrizione dell'incoronazione di Ruggero II in Bernardo Tesoriere, come nella versione latina del secolo successivo di Francesco Pipino, è condotta in maniera senz'altro fantastica, sconfinando quasi nella novellistica. La narrazione si colloca a distanze geografiche e cronologiche molto ampie e di quell'evento restituisce un'eco lontana, tanto lontana da perdere ogni connessione con la realtà storica. Al narratore non interessa del resto fornire informazioni precise, ma creare immagini



L'intervento di Fulvio Delle Donne

suggestive, riproducendo probabilmente l'impressione che doveva aver generato, riverberandosi nel tempo, l'evento dell'incoronazione del re normanno.

Come si sia sviluppata la leggenda (presente anche in altre fonti di ambito franco-inglese) che ad incoronare Ruggero II fosse stato il re di Francia è difficile dirlo, può darsi in connessione con gli accordi che ci furono tra i due a proposito della crociata. Comunque, si può ipotizzare che abbia sortito un proprio effetto anche la notizia che a porre la corona sul capo di Ruggero II non fosse stato un rappresentante della chiesa. Su questo punto bisogna volgere lo sguardo ad altre fonti. Falcone Beneventano, assai critico nei confronti del potere normanno, scrive che chi pose la corona sul capo di Ruggero II fu il principe Roberto di Capua, verso cui però il re si dimostrò ingrato.

L'aneddoto riportato da Bernardo Tesoriere e da Francesco Pipino fornisce una ulteriore caratterizzazione della problematica legittimità dell'incoronazione, raccontando dell'astuzia usata dal normanno. Anche Falcone parla di astuzia a proposito di un sotterfugio escogitato dal sovrano di passaggio per Napoli nel 1140 per fare colpo sulla cittadinanza e dimostrare, quasi con un gioco di prestigio, la propria grandezza. Solo che nel primo caso l'astuzia è rivolta non a stupire, ma ad aggirare l'ostacolo istituzionale che si frappone all'incoronazione, quello della sua legittimità.

Del resto, Ruggero II studiò attentamente la maniera per risolvere il problema della legittimazione del regno anche da un punto di vista teorico, come dimostra un passo di Alessandro di Teleso, sostenitore e celebratore del potere normanno, in cui egli spiega come la monarchia si basasse su una antica tradizione regia già praticata in Sicilia. Essa dunque non veniva improvvisamente inventata, ma semplicemente restaurata; non si trattava di sovvertire le istituzioni, ma di riportarsi ad un antico ordine.

Dunque, i racconti del Tesoriere e di Pipino costituiscono senz'altro una spia di come l'incoronazione di

Ruggero II potesse essere recepita negli ambienti lontani dalla corte normanna e, per converso, in quelli dei suoi maggiori sostenitori come Alessandro di Telese.

I racconti del Tesoriere e di Pipino si soffermano anche su un altro particolare, che pure costituì il riverbero leggendario di un aspetto che dovette colpire l'immaginario collettivo, ovvero quello della ricchezza di Ruggero II. La liturgia dell'ostentazione della ricchezza e dello sfarzo viene confermata esplicitamente dal racconto della cerimonia di incoronazione fatto da Alessandro di Telese.

Evidentemente l'ostentazione della ricchezza costituiva la principale "insegna di potere" che Ruggero II intendeva mostrare, o almeno quello che dovette essere maggiormente recepito dagli spettatori e che poi si riverberò nel tempo fino a Bernardo Tesoriere ed a Francesco Pipino. Come sembra probabile, il nuovo sovrano intendeva effettuare una dimostrazione di potenza tale da rendere palese che il titolo di re gli spettasse senz'altro. Insomma, ammirazione, stupore e timore, queste furono le impressioni suscitate con lo scopo di sortire la sensazione di eccezionalità connessa con l'idea di un potere destinato a diventare sacro e carismatico. Così come in altre occasioni, per ottenere lo stesso effetto, aveva puntato sulla visibilità esemplare delle punizioni e dei supplizi.

Secondo quanto evinciamo soprattutto dalla descrizione di Alessandro di Telese, Ruggero II ricercò la spettacolarizzazione dell'incoronazione. Prassi diversa sembra che abbiano seguito i suoi successori, o almeno la ricezione dell'evento non fu la stessa.

Romualdo Salernitano, a proposito della incoronazione di Guglielmo I, avvenuta nel 1154, fa una descrizione asciutta e semplice. Non possiamo dire con certezza quali motivi abbiano spinto Romualdo a questa linea narrativa, ma va detto che Guglielmo I tendeva a sottrarsi alla vista dei propri sudditi, mirando ad ammantare di carisma e mistero il suo ruolo, secondo una prassi forse di derivazione bizantina. Ugo Falcando conferma questo tratto dell'inaccessibilità del sovrano. Anche le ricchezze che Ruggero II tendeva ad ostentare divennero qualcosa di privato. Insomma tutto doveva rimanere all'interno della reggia, rinunciando non solo agli aspetti visibili della liturgia del potere, ma anche alla stessa gestione pubblica del potere.

Tuttavia, nel momento della congiura del marzo 1161, anche Guglielmo I fu costretto a modificare la prassi del suo comportamento: la regalità che egli aveva trasformato in invisibile ed inattingibile venne in quell'occasione resa pubblica ed offerta al popolo, come raccontano Romualdo e Ugo Falcando.

La ricerca dell'amore dei sudditi diviene invece la strategia del potere adottata da Guglielmo II. Lo stesso

Falcando non tarda a segnalarlo già a partire nel racconto della sua incoronazione nel 1166, in cui descrive la gioia del popolo e la cavalcata del sovrano per le strade della città.

Se Ruggero II ed il suo celebratore Alessandro di Telese, per dare espressione alla carismaticità del potere regio, si erano serviti dell'oro e dell'argento, Guglielmo II e Falcando si servono soltanto della presenza e dell'aspetto corporeo della sovranità. Simile da questo punto di vista è pure la descrizione fatta da Romualdo Salernitano, che si sofferma soprattutto sulla pubblica partecipazione della gente alla liturgia del potere, dall'acclamazione dell'assemblea alla letizia festante dei sudditi.

La liturgia seguita per l'incoronazione di Guglielmo II dovette essere simile a quella celebrata in occasione dell'incoronazione di Tancredi di Lecce, avvenuta a Palermo nel 1190. Tuttavia essa viene rappresentata con ricchezza di particolari, ma in maniera totalmente capovolta nella descrizione data da Pietro da Eboli. La sacralità della liturgia viene ribaltata come in una rappresentazione carnevalesca, il re viene additato nella sua deformità che lo pone al di sotto degli uomini, proprio nel momento in cui dovrebbe stare al di sopra.

Pietro da Eboli è naturalmente autore raffinato e scaltro e sa usare altri toni per descrivere l'incoronazione di Enrico VI, nel 1191. Enrico VI è però il signore al quale Pietro da Eboli dedica la sua opera, facendosi interprete di un nuovo modo di rappresentare il potere. Nella caratterizzazione dei sovrani normanni gli autori esaminati si rifacevano ancora a criteri valutativi incentrati soprattutto sugli aspetti visibili e tangibili della fisicità e della corporeità, ma con l'avvento della dinastia sveva i moduli rappresentativi della liturgia del potere tendono a connotare sempre più la regalità con i tratti arcani della ieraticità mistica, secondo gli schemi di una nuova propaganda.

COLORI e COLORI

di Vito Plantamura

*Finiture per interni - Ristrutturazioni -
Belle arti - Incapsulamenti eternit - amianto*

Via Palese, 11 - 70026 Modugno

Cellulare: 0336/831706

Sconti ed agevolazioni per i soci di Nuovi Orientamenti

NON CREDO AI MIEI OCCHI

Sempre più appiattiti sull'apparenza, sempre meno capaci di cogliere l'essenza delle cose

Margherita De Napoli

Con l'espressione "Non credo ai miei occhi" mostriamo incredulità di fronte a ciò che vediamo. Dovremmo praticare più spesso questo scetticismo, diffidare di più di quello che percepiamo. Stiamo diventando troppo creduli?

Noi viviamo in quella che viene definita "società dell'immagine", per cui il senso più sviluppato è proprio la vista; ma quanto possiamo fidarci di quello che i nostri occhi ci dicono? L'"*homo videns*" riesce a portare lo sguardo oltre l'apparenza o si ferma alla superficie credendo che quello che osserva sia realtà?

Molto spesso questa superficie è lo schermo televisivo. "L'ha detto la tv", e l'evento di cui si parla riceve un sigillo di autenticità.

Sappiamo "leggere" oltre l'immagine o siamo come gli uomini di cui narra Platone nel suo mito della caverna convinti di vedere il vero mentre vedono solo ombre riflesse? E così, quando scorrono le immagini sullo schermo noi crediamo – pur sapendo che i sensi possono ingannare – che quella che è solo una rappresentazione, sia la realtà.

Come mai stiamo disimparando a portare il pensiero in profondità? Tutto ha uno spessore, non è a una dimensione. È come se una parte di noi, quella più bambina, volesse ancora testardamente credere alle favole.

Il mondo magico cacciato dalla porta rientra dalla "finestra" televisiva, nel video si fanno incantesimi per vendere merci. Come per magia tutto perde peso e ombra, tutto è più lucido, patinato, il bianco è più bianco, l'azzurro del cielo è più brillante (sapete che il cielo è una delle prime cose ad essere modificato?); ogni scena viene ritoccata per renderla perfetta, splendente.

Come dei prestigiatori, gli addetti ai lavori riescono a trasformare resine, cera e plastica in oggetti del desiderio: è un modellino in resina quel biscotto così dorato e fragrante da far venire l'acquolina in bocca, è petrolio quella che appare acqua che bolle in una pentola, la "scioglievolezza" dell'impasto di cioccolata così invitante da volercisi quasi tuffare, è ottenuta mescolando resine fuse sintetiche. Sembra quasi inverosimile che tutto sia finto, frutto di sapienti "effetti speciali". In un inquietante video (all'indirizzo: http://www.campaignforrealbeauty.ca/film_fullscreen_evo.html) possiamo seguire, passo passo, la metamorfosi del volto di una donna in carne ed ossa in quello di una creatura "aliena" dalla bellezza artificiale plasmata dai "maghi" del computer.

È così, ci facciamo raccontare dalla televisione i nuovi miti come se fossimo ancora bimbi che ascoltano rapiti la voce dei nonni. Quale che sia la nostra età, nonostante

lo spirito critico acquisito con l'uso della ragione e con il passare degli anni, delle esperienze e degli studi, c'è una parte di noi che non si rassegna al disincanto e su quella agisce la suggestione televisiva. Siamo nel razionale terzo millennio, ma i lumi dell'intelletto non ci hanno aiutato a svezzarci dalla cultura mitica, e così cadiamo facilmente nella seduzione dei media. Proprio perché presuntuosamente ci riteniamo smalzati siamo ancora più vulnerabili al richiamo delle catodiche "sirene".

Quando guardo la pubblicità, penso che ci trattino da fanciulli ingenui. Il problema è che così come acquistiamo un prodotto, scegliamo un politico.

Tutti passano in tv, tutti cercano con sorrisi, gesti, abiti (look scelto dal curatore d'immagine) di accattivarsi le simpatie degli elettori. Quanto conta il linguaggio non verbale in tv? Moltissimo. E noi, proprio perché non ne conosciamo i segreti, possiamo essere persuasi occultamente da movenze studiate a tavolino. E tutto questo passa sotto i nostri occhi. Ma è vero ciò che vedo?

Rimaniamo sgomenti di fronte ad avvenimenti tragici, notizie che scuotono le nostre certezze, fatti di sangue inspiegabili che accadono tra le pareti domestiche. I vicini di casa: era una persona solare, serena. Ma come, in base a che cosa si fanno certe dichiarazioni? Quanto in realtà conosciamo una persona? Possiamo ridurre la sua personalità ad un aggettivo come "solare"? Sappiamo i suoi stati d'animo, le sue fragilità, le sue passioni, le sue ansie? Ne conosciamo solo l'atteggiamento, la facciata mostrata in pubblico, ma ciò che si agita dentro una persona, le sue inquietudini, come possiamo pretendere di conoscerle noi che nei rapporti siamo così superficiali? Non basta un sorriso per affermare che una persona è serena, sono tanti i volti coperti da maschere impenetrabili. E allora ecco che si crede all'illusione, all'inganno, perché forse è più bello e meno perturbante della realtà. Per crescere dovremmo più spesso non credere ai nostri occhi, anche se questo significherebbe avere più dubbi; ogni tanto lo sguardo, distolto dall'esterno, dovremmo rivolgerlo alla nostra interiorità dove vivono la voglia di fantasia, d'immaginazione, di miti. Dovremmo riconoscere, dandole spazio, la nostra dimensione inconscia, ricca di emozioni e visioni per non esserne dominati: non si vive di sole idee "chiare e distinte".

C'è una bella poesia di Ungaretti intitolata "Stelle": "Tornano in alto ad ardere le favole./Cadranno colle foglie al primo vento./Ma venga un altro soffio,/ ritornerà scintillamento nuovo". È un augurio.

IL SANTO FRA PITTURA DOTTA E IMMAGINI POPOLARI

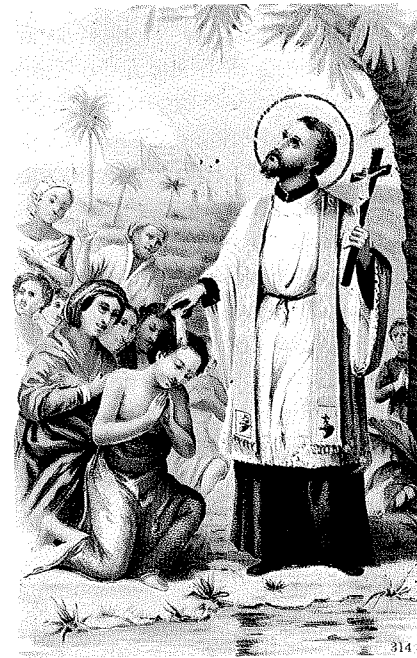
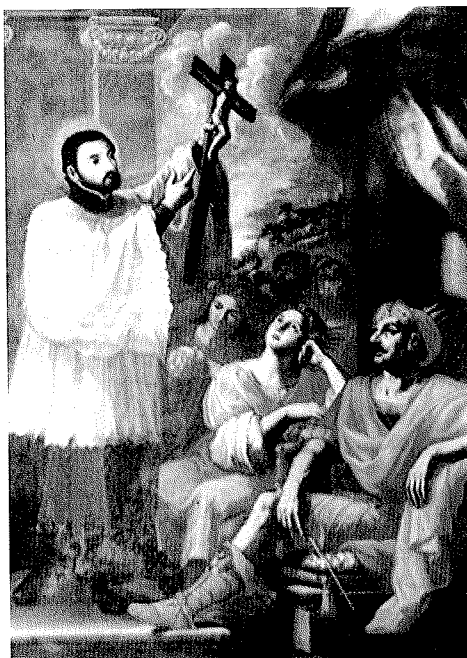
Confrontando la tela di Carlo Rosa, collocata nella Chiesa del Purgatorio, e una immagine devozionale popolare

Alfredo Crispo

Uno dei preconcetti, fra i tanti errati che avevo nel periodo della mia adolescenza, era che il mondo dell'arte e tutti i suoi prodotti appartenessero a pochi eletti, gli autori e i fruitori, con in comune la sensibilità, la conoscenza ed il senso della bellezza. Durante un pellegrinaggio nell'Anno Santo del 1975 mi dovetti ricredere totalmente sulla questione ed iniziai a comprendere che l'arte è, come la musica, un linguaggio universale. Entrammo nella Chiesa del Gesù a Roma, e le mie compaesane di viaggio di allora, anziane donne che tempo prima avevo visto seguire assorto le processioni campestri in Basilicata, umili e rigorose nella loro religiosità di donne lucane, riuscivano immediatamente a riconoscere nelle immagini di quadri e affreschi l'ex guerriero Sant'Ignazio di Loyola, fondatore dell'ordine dei gesuiti, ed il suo aiutante San Francesco Saverio, il primo missionario che esplorò l'estremo Oriente. Devo confessare che provai molta invidia e dovette passare altro tempo prima che io scoprissi cosa sono gli "attributi o caratteri distintivi", che permettono di riconoscere il personaggio ritratto in un quadro.

Anche a Modugno possiamo ammirare una bellissima tela di Carlo Rosa che rappresenta San Francesco Saverio, accanto all'altare maggiore della chiesa del Purgatorio, e, per chiarire il concetto di attributo, la metterò a confronto con una immagnetta ottocentesca dello stesso personaggio; vi renderete conto di come gli artisti attraverso simboli comuni rendessero inequivocabile il riconoscimento dei personaggi.

Per quanto riguarda il volto e l'abbigliamento, gli artisti del passato erano muniti di immagini o descrizioni che consentivano loro una rappresentazione ubiquitaria del santo. Infatti, notiamo una rassomiglianza molto forte nelle due immagini, non solo nel volto ingentilito da una barba molto curata, ma anche nell'abito sacerdotale dei gesuiti; ma l'attributo più importante, presente in tutte le rappresentazioni di questo santo spagnolo, è certamente il crocifisso sollevato con la mano sinistra, ed osservando le due immagini comprendiamo il per-



A sinistra: C.Rosa, *San Francesco Saverio*, Chiesa del Purgatorio, Modugno (da A. Gernone, N. Conte, M. Ventrella, a cura di, Modugno, guida turistico-culturale, 2006, p. 39; a destra *San Francesco Saverio* in una immagine devozionale popolare.

ché: nella tela di Carlo Rosa, S. Francesco utilizza la mano destra per indicare il crocifisso ai pagani e narrare quindi di Gesù; nell'immagnetta impartisce il battesimo a dei primitivi, per cui la mano destra è dunque la mano dell'azione, del benedire, del battezzare, dell'indicare la via, mentre quella sinistra impugna il crocifisso.

Se non bastassero gli elementi già descritti, a darci garanzia che il personaggio rappresentato è S. Francesco Saverio, è la scenografia, il contesto ambientale che nel nostro caso deve obbligatoriamente essere di natura esotica. Nell'immagnetta popolare, l'autore risolve la questione in maniera minimalista, disegnando una serie di palme e delle capanne all'orizzonte; inoltre, i pagani battezzati da S. Francesco hanno un colorito olivastro. Nella tela di Carlo Rosa, l'elemento esotico viene invece fornito con una sontuosità tipica dell'arte barocca: ci appare immediatamente la coppia di notabili pagani intenta ad ascoltare il nostro missionario, e volutamente, mentre la parte sinistra della tela è riempita dall'immagine essenziale del santo e di una colonna, quella destra viene arricchita da tendaggi, da un cuscino damascato e dagli abiti ed il calzare dai tessuti pregiati: è praticamente un confronto fra l'umiltà ed i valori del cristianesimo ed un mondo ricco di esteriorità.

CON LA POESIA PER ESSERE LIBERI

Riflettendo sul mondo poetico di Giovanni Ruccia

Raffaele Macina

Se la poesia è scavo psicologico che ci disvela la nostra interiorità nelle sue pieghe più recondite, e ci rende consapevoli della nostra identità che sempre si alimenta di poche radici; se la poesia è contemplazione di ciò che ci circonda, da cui poi scaturiscono mille trasfigurazioni del reale naturale ed umano; se, ancora, la poesia è un sentire e risentire commosso le esperienze fondamentali e i momenti più autentici della nostra vita, tanto quelli del passato quanto quelli del presente; se, insomma, la poesia è rappresentazione della nostra personale partecipazione alla grande avventura umana, che, al di là delle mutevolezze contingenti, ha una sua struttura permanente, di certo il lettore si immergerà piacevolmente in quello che è il mondo poetico di Giovanni Ruccia, modugnese d'origine e di formazione, ma residente in Italia settentrionale da oltre un quarantennio, che ultimamente ha raccolto la sua produzione nel bel volume *Sentieri di poesie* (Busto Arsizio, 2006, pp. 268).

Se queste sono le prime considerazioni che sorgono sfogliando il libro di Ruccia e soffermandosi qua e là su quelle pagine che cadono casualmente sotto i nostri occhi e si lasciano leggere, cerchiamo ora di entrare con più attenzione in questo microcosmo di sensazioni, di sentimenti e di riflessioni.

Al di là delle sette tematiche (*Natura, Città dell'uomo, Memoria, Temperie, Pensieri-Immagini pittoriche, Riflessioni di un giudice, Il Ticino*) che raggruppano e distinguono le diverse composizioni, vi è nel mondo poetico di Ruccia un aspetto unificante, quasi un profondo *humus*, da cui tutto poi viene generato, rappresentato dal senso dell'infinito che tutto pervade e a cui tutto deve essere ricondotto per significare qualcosa; un infinito, metafisico e perciò stesso misterioso, che diviene oggetto e fine dell'agire umano e della stessa arte "che s'innalza verso l'alto/ a misura dell'infinito/ sempre lì/ nello sforzo inano di toccarlo".

L'uomo, consapevole che il suo "sforzo" non potrà mai "toccare" l'infinito, lungi dal ridursi ad uno stato di



rassegnazione e di impotenza, è sollecitato ad una ricerca continua che egli alimenta per tutta la vita; "una ricerca" che "è abitudine/ che si veste di nuove ansietà/ per traguardi/ sempre lontani" e spinge il pensiero ad inoltrarsi "negli spazi stellari/ che esplorano l'immensità".

Ed è poi su questo ineliminabile anelito verso l'infinito che ogni uomo deve innestare la sua vita quotidiana che, invece, ha bisogno di certezze e di soluzioni immediate per risolvere i tanti problemi che insorgono in tutto quello che di volta in volta andiamo svolgendo con i nostri molteplici impegni.

Due dimensioni, quella della ricerca – caratterizzata dal continuo superamento di quanto è stato acquisito precedentemente – e quella della vita quotidiana – incentrata su principi pratici del tutto evidenti – che hanno bisogno di trovare sempre un nuovo punto di equilibrio, per cui, opportunamente, Ruccia afferma: "anch'io vado in cerca/ di nuove strade/ temperando l'esigenza/ del quotidiano/ con l'ansia del pensiero/ che si dibatte/ tra ragione delle cose/ e senso indefinito".

C'è, però, una condizione imprescindibile in cui si radicano l'anelito verso l'infinito e l'impegno personale per una vita che abbia senso: si tratta della rivendicazione della libertà e dell'assoluta indipendenza dell'uomo e, ancor più, dell'artista. In questo senso, Ruccia non si stanca mai da un lato di cantare la libertà del pensiero ("il pensiero vola libero/ sempre più lontano") e della poesia ("le parole si incontrano/ si muovono in libertà/ possono formare/ un fiore/ che non si piega"); dall'altro, di soffermarsi sulla possibilità che è data a tutti di affidarsi al pensiero che traccia i suoi "sentieri" ("pensiero libero di volare/ basta poco per sentirsi/ sollevato da terra") e di pervenire al bello ("il bello non è solo/ fatto di sembianze giovani/ accattivanti/ è immagine parlante/ del pensiero").

Sono questi gli atteggiamenti fondamentali che consentono ad ogni uomo di impegnarsi in una continua analisi di se stesso, e di venire a capo del suo mondo

interno, con le sue virtù e con i suoi limiti; un'analisi, questa, che Ruccia continuamente coltiva sia quando rivive l'innocenza dell'infanzia trascorsa nel paese d'origine, sia quando si rapporta alla natura, sia quando riflette sul suo essere giudice per oltre un quarantennio.

In particolare, una attenzione centrale viene rivolta alla natura, sempre colta secondo le categorie kantiane: una natura, cioè, nella quale ogni uomo può riflettersi, stabilendo una profonda armonia fra la sua interiorità e l'insieme dei fenomeni naturali che, così, finiscono con l'essere in sintonia con sentimenti e progetti di elevazione spirituale e morale.

Questo rispecchiarsi della nostra interiorità nella natura ha una dimensione universale e lo si ritrova sia quando Ruccia contempla un paesaggio assoluto come quello pugliese, sia quando egli rappresenta e trasfigura uno scorcio alpino o la "divinità fluviale" del Ticino. E, a partire dalla contemplazione di un qualsiasi angolo della natura, si sviluppa poi il senso di un solo finalismo cosmico, del quale, in ugual misura, fanno parte gli uomini, tutti gli esseri viventi e le cose naturali, insomma l'intero "creato".

Un rapporto siffatto fra uomo e natura è essenziale e fondamentale, poiché senza di esso si produce una civiltà in cui trionfa un "mondo alla rovescia", che è poi il mondo vagheggiato dal pensiero postmoderno, per il

quale "la macchina" deve operare "il sorpasso della mente umana"; una eventualità, questa, da allontanare dall'umanità, poiché produrrebbe solo "il collasso della vita", rendendola "appiattita e neutra", mentre è fondamentale per l'uomo che venga rispettata la distanza "che passa tra meccano/ ed esistenza pensata/ tra necessità che lascia/ solo memoria del passato/ e anima divina/ che non trascorre mai".

Ecco, a me sembra che siano questi gli atteggiamenti di fondo che spingono Ruccia a cantare la natura o il mondo degli uomini; e si tratta di un canto che, pur non nascondendosi le difficoltà e le minacce connaturate ad ogni situazione, riesce ad operare una trasfigurazione di un luogo o di una esperienza umana che, così, vengono quasi privati dei loro aspetti contingenti e contemplati nella loro idealità e, dunque, nella loro essenza.

Nella costruzione del suo mondo poetico, Ruccia appare sempre mosso da quell'incanto che rende suggestiva e fascinosa ogni realtà, interna od esterna che sia. Questo incanto, però, è allo stesso tempo immediato e consapevole; un incanto, cioè, che, a suo modo, nasce dal disincanto, nel senso che egli sa bene quanto la realtà del presente e del quotidiano sia irta di limiti, difficoltà e contraddizioni, insomma di tutto quello "che segna profondo la pelle/ della gente tradita/ inafferrabili momenti/ che si intridono di lacrime/ di dolore".

E I "BOLLENTI SPIRITI" POTRANNO CIMENTARSI CON L'ARTE

L'area dell'ex macello comunale sarà un centro polifunzionale giovanile

La Regione Puglia ha approvato e finanziato con 630mila euro il progetto "Deriva Creativa", che prevede la riqualificazione urbana dell'ex mattatoio comunale (collocato tra via Piave e via Tagliamento), per farne un centro polifunzionale per le attività giovanili.

Il Settore Politiche giovanili e Sport della Regione Puglia, infatti, ha approvato il 31 ottobre la graduatoria finale dei progetti giovanili presentati dai diversi Comuni, all'interno di un organico programma di intervento, denominato "Bollenti Spiriti". Quello che riguarda Modugno si è classificato al 47° posto e prevede una quota regionale di 630mila euro ed una comunale di 510mila euro.

Il progetto modugnese, approvato dalla giunta comunale lo scorso 9 maggio, prevede azioni di sostegno ai giovani per la valorizzazione delle loro capacità e potenzialità creative, professionali ed occupazionali attraverso la riqualificazione urbana dell'ex mattatoio

Verrà, così, fondato un centro polifunzionale per le attività giovanili; un centro che si proporrà di sollecitare i giovani a uno scambio di conoscenze, a coltivare nuove forme di aggregazione, a promuovere iniziative cultu-

rali con la partecipazione di musicisti, attori, ballerini, pittori, e artisti vari.

Diverse le attività previste all'interno del centro: attività e laboratori teatrali, anche per valorizzare le risorse presenti sul territorio e soprattutto per avvicinare i giovani al teatro e alla drammatizzazione; attività cinematografiche con laboratori per la creazione di cortometraggi e documentari video; attività musicali per la promozione di eventi e concerti musicali e per la diffusione dell'interesse per la musica locale; attività artistiche di vario genere, finalizzate a dare espressione alle potenzialità giovanili nel campo pittorico, scultoreo, ecc.

Sarà dato spazio ad attività di formazione per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, che vedranno il coinvolgimento delle imprese presenti sul territorio modugnese.

Infine, cosa di indubbio interesse, il centro potrà anche puntare su una sua autonomia finanziaria, poiché offrirà al pubblico una serie di servizi (medioteca e *bookshop*, registrazione su supporto digitale per la produzione di prodotti audio-musicali, spazio ristoro e web caffè).

UNA PAGINA DI STORIA MODUGNESE VISSUTA 50 ANNI FA

Nel 1956 Modugno era ancora una roccaforte monarchica e, caso unico in Italia, la DC locale non solo si alleò col PSI e col PCI per far cadere la Giunta "Abruzzese", ma tenne in piedi per più di due anni una inedita maggioranza con i due partiti della sinistra

Giovanni Ruccia

Era l'anno 1956, anno delle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale.

L'amministrazione uscente era retta come sindaco dal comm. Giuseppe Abruzzese, della vicina Bitetto, possidente con qualche abitudine d'altri tempi ormai desueta. Lo si vedeva, infatti, di tanto in tanto in giro per le vie di Modugno in sella ad un cavallo bianco, che gli conferiva una solennità che la sua corporatura imponente accentuava. E non v'è dubbio che se da una lato

destava in taluni un senso di bonaria ironia, in altri, soprattutto di natura semplice e tradizionale, esercitava un certo fascino dell'antico, ormai relegato nell'archivio della memoria.

Candidato dal Partito Monarchico alle elezioni del 1952 (a quell'epoca il consiglio comunale durava in carica quattro anni), alleato con il Movimento Sociale Italiano (M.S.I.), aveva raccolto una messe di preferenze, risultando una carta vincente. Si diceva in giro che per le cospicue disponibilità economiche, di cui godeva personalmente, la *res publica* ne avrebbe tratto sicuro giovamento in termini di probità e correttezza amministrativa. L'amministrazione si dimostrò attiva nell'affrontare, con spirito costruttivo i problemi che affliggevano la comunità modugnese, primo fra tutti il completamento della rete fognaria, anche se dovettero trascorrere diversi anni prima che la cosa potesse vedere la luce.

Per contro, la situazione del più forte partito in sede nazionale, e cioè la Democrazia Cristiana, nonostante l'erosione alle politiche del '53 dopo i fasti del '48, ri-



Modugno, 6 gennaio 1953, edificio scolastico "E. De Amicis": veglione per la "Befana ai bambini", promosso dall'Amministrazione "Abruzzese", insediatasi nel 1952. Da sinistra, in piedi: Nicola Alberotanza, Pietro Di Nanna, Peppino Pantaleo, Muzio Massarelli, Ninuccio Gatti, Agostino Corriero, Gigino D'Agostino, alle spalle del quale vi è un gruppo di persone non identificate; seduti: Giacinta Russo Curci, Maria Capitaneo Ricciardella, due signore baresi (una delle quali è la moglie del Sindaco Chieco di Bari, anche lui monarchico), Grazia Messina, Giuseppe Abruzzese (Sindaco di Modugno), l'allora segretario comunale; il ragazzo alle spalle del segretario, che si sporge con la testa, è Michele Camasta.

sultava mortificata in ambito locale. Se non erro, alle elezioni amministrative del '52 aveva rimediao solo quattro consiglieri.

Ma a dare una spallata benefica fu la nomina di un nuovo segretario politico della sezione, all'epoca allocata in uno dei locali a pianterreno del noto Palazzo Russo, poi demolito per far posto al cosiddetto "grattacielo", il dott. Mario Ruccia, di professione medico veterinario, giovane emergente volitivo animato da senso pragmatico, con so-

lida radici democristiane, ben introdotto nelle gerarchie di partito, amico personale di Aldo Moro, ormai ai vertici della rapida scalata al potere. Aveva riorganizzato la sezione incrementando il numero degli iscritti e confe-rendole un assetto adeguato ai tempi in rapida evoluzione, non estraneo il noto boom economico, che attraversava il Paese in quel momento. Con tale viatico e circondandosi di amici validi e fidati aveva preparato il partito ad affrontare le nuove elezioni con buone possibilità di successo in un rinnovato clima di entusiasmo e di partecipazione attiva alle vicende politico-amministrative. E i fatti gli diedero ragione.

Il restante fronte dell'opposizione era rappresentato dal Partito Socialista (P.S.I.) e dal Partito Comunista (P.C.I.). Al contrario della D.C, queste forze avevano sostanzialmente mantenuto le proprie posizioni, avvalendosi di un elettorato di più radicata fede ideologica, com'è noto, e di una più efficiente organizzazione verticistica nei rapporti interni tra centro e periferia.

ELEZIONI COMUNALI

COMUNE DI MODUGNO

Liste dei candidati per la elezione di N. 30 consiglieri comunali, che avrà luogo domenica 27 maggio 1956.

(Art. 33 del T. U. 5 Aprile 1951, n. 203 e art. 21 della Legge 23 marzo 1956, n. 136.)

LISTA N. 1	LISTA N. 2	LISTA N. 3	LISTA N. 4	LISTA N. 5	LISTA N. 6
1 Baldassarre Costante	1 Abbruzzese Giuseppe	1 Baccelliere Leonardo	1 Ardito Michele	1 Bozzi Luigi	1 Capitano Antonio
2 Alberga Marco	2 Popolino Francesco	2 Ceo Rocco	2 Cavallo Domenico <small>Modugno 2 febbraio 1933</small>	2 Bungaro Luigi	2 Amati Benamino
3 Ballino Matteo	3 Albertanza Nicola	3 Chirizzi Pompilio	3 Cucinella Domenico	3 Camardella Giuseppe	3 Ardito Lorenzo <small>Modugno 3 gennaio 1913</small>
4 Brancaccio Giuseppe <small>Modugno 4 giugno 1925</small>	4 Pantaleo Giuseppe <small>Modugno 7 gennaio 1915</small>	4 Colavecchio Paolo	4 Cucinella Giovanni	4 Corvellerà Cosimo	4 Balzano Gennaro
5 Caputo Giuseppe <small>Modugno 18 novembre 1915</small>	5 Pascazio Agostino	5 Corriero Giuseppe <small>Modugno 7 marzo 1909</small>	5 Caputo Tommaso	5 Colombo Antonio	5 Bia Michele
6 Corriero Francesco <small>Modugno 20 ottobre 1930</small>	6 Valentini Savino	6 D'Agostino Vito	6 Dattomo Michele <small>Modugno 19 maggio 1906</small>	6 Corriero Michele <small>Modugno 13 luglio 1911</small>	6 Caputo Francesco <small>Modugno 3 luglio 1926</small>
7 Corriero Luca <small>Modugno 17 marzo 1920</small>	7 Piccolo Giacomo <small>Modugno 20 settembre 1891</small>	7 Dattomo Raffaele	7 Di Ceglie Nicola <small>Modugno 23 giugno 1900</small>	7 D'Altolico Vito <small>Buceto 3 gennaio 1910</small>	7 Dattomo Fedele <small>Modugno 24 luglio 1912</small>
8 De Vincenziis Antonio	8 Romita Francesco <small>Modugno 2 luglio 1902</small>	8 De Benedictis Francesco <small>Modugno 14 giugno 1925</small>	8 Di Ciaula Nicola <small>Modugno 25 aprile 1900</small>	8 De Liso Vito	8 Di Ciaula Giuseppe <small>Modugno 31 luglio 1926</small>
9 Di Ceglie Giuseppe <small>Modugno 19 marzo 1905</small>	9 Corriero Agostino <small>Modugno 17 agosto 1903</small>	9 De Luca Felice	9 Di Monte Michele	9 De Napoli Muzio	9 Dinanna Pietro <small>Modugno 14 febbraio 1918</small>
10 Di Ceglie Gusino	10 De Fagnanis Michele <small>Modugno 28 ottobre 1912</small>	10 De Marco Vincenzo	10 Falagario Vito	10 De Nora Emanuele	10 Di Pinto Nicola
11 Di Ciaula Annunziata	11 Mangialardi Nicantonio <small>Modugno 7 giugno 1904</small>	11 Di Ciaula Domenico <small>Modugno 1 aprile 1901</small>	11 Maggio Luigi	11 Di Caterina Francesco	11 Liberio Leonardo
12 Di Ciaula Francesco <small>Modugno 4 aprile 1901</small>	12 Stramaglia Nicola <small>Modugno 14 febbraio 1896</small>	12 Ferrante Giovanni <small>Modugno 23 settembre 1906</small>	12 Maggio Nicola <small>Modugno 24 novembre 1901</small>	12 Di Ciaula Pietro	12 Longo Michele <small>Modugno 17 maggio 1903</small>
13 Ercole Giuseppe	13 Stragapeda Francesco	13 Loiacono Nicola	13 Manuzzi Pietro <small>Modugno 5 gennaio 1903</small>	13 Di Pietro Sebastiano	13 Marsico Stefano
14 Ferrante Paolo Nicola	14 Losoleo Pietro	14 Losoleo Francesco <small>Modugno 7 settembre 1887</small>	14 Piccolo Vito <small>Modugno 10 maggio 1898</small>	14 Grande Francesco <small>Modugno 29 aprile 1928</small>	14 Mele Tommaso
15 Lacalamita Pietro	15 Cramarosa Stefano <small>Modugno 30 gennaio 1897</small>	15 Macina Paolo	15 Posa Filippo <small>Modugno 10 giugno 1905</small>	15 Maffei Giuseppe	15 Minnelli Luigi <small>Modugno 21 febbraio 1913</small>
16 Lemoli Paolo Luigi	16 Di Nanna Pietro <small>Modugno 10 marzo 1897</small>	16 Marino Salvatore <small>Modugno 1 giugno 1902</small>	16 Rezza Nicola <small>Modugno 10 marzo 1895</small>	16 Mastrogiacomo Giuseppe <small>Modugno 7 gennaio 1926</small>	16 Morisco Nicola
17 Localzo Nicola	17 Piloli Francesco <small>Modugno 18 marzo 1911</small>	17 Massarelli Giuseppe <small>Modugno 23 agosto 1900</small>	17 Romita Francesco <small>Modugno 3 luglio 1901</small>	17 Martucci Zecca Gaetano	17 Pantaleo Francesco <small>Modugno 7 agosto 1914</small>
18 Longo Giovanni Umberto	18 Piccolo Francesco <small>Modugno 3 febbraio 1907</small>	18 Massarelli Muzio	18 Ruccia Francesco <small>Modugno 24 giugno 1889</small>	18 Mastromarco Francesco <small>Modugno 1 luglio 1917</small>	18 Pollacchi Asto
19 Marino Mario	19 Trentadue Bartolomeo <small>Modugno 10 settembre 1888</small>	19 Mastromarco Vito <small>Modugno 27 febbraio 1926</small>	19 Ruccia Vito <small>Modugno 14 agosto 1927</small>	19 Mele Michele	19 Romita Angela <small>Modugno 15 marzo 1909</small>
20 Minnelli Luigi <small>Modugno 20 aprile 1918</small>	20 Vitale Tommaso	20 Maurrelli Saverio	20 Ottomaneli Antonio	20 Ottomaneli Antonio	20 Ruccia Domenico <small>Modugno 8 settembre 1914</small>
21 Monacelli Vito <small>Modugno 1 settembre 1921</small>	21 Mirato Tommaso	21 Mele Antonio	21 Pastore Nicola	21 Pastore Nicola	21 Ruccia Giovanni
22 Morisco Francesco	22 De Filippo Giovanni	22 Romita Vincenzo <small>Modugno 14 marzo 1926</small>	22 Priore Rocco <small>Modugno 16 giugno 1904</small>	22 Priore Rocco	22 Ruccia Mario
23 Novelli Michele	23 Martino Biagio	23 Scianimamico Vito	23 Racanelli Francesco	23 Racanelli Francesco	23 Ruccia Michele <small>Modugno 15 febbraio 1926</small>
24 Petruzzelli Vitangelo	24 Stramaglia Gabriele <small>Modugno 13 luglio 1924</small>	24 Straziola Angelo	24 Saliani Angelo	24 Saliani Angelo	24 Schiralli Angelo <small>Modugno 24 febbraio 1915</small>
25 Ruccia Francesco <small>Modugno 4 marzo 1912</small>	25 Cavallo Nicola <small>Modugno 20 febbraio 1911</small>	25 Torquatinio Remo	25 Sblendorio Saverio	25 Sblendorio Saverio	25 Schiralli Nicola <small>Modugno 25 marzo 1894</small>
26 Savino Giuseppe	26 Molfetta Michele	26 Trentadue Bartolomeo <small>Modugno 12 aprile 1895</small>	26 Stragapeda Cosimo	26 Stragapeda Cosimo	26 Silecchia Domenico
27 Sgovi Giuseppe Leonardo	27 Gianvecchio Paolo	27 Trentadue Michele <small>Correano 21 gennaio 1882</small>	27 Stramaglia Francesco <small>Palace di Bari 2 febbraio 1896</small>	27 Stramaglia Francesco	27 Silvestri Angelo <small>Bari 31 luglio 1928</small>
28 Torchiano Vito <small>Modugno 21 ottobre 1922</small>	28 Fragegi Vito	28 Tricarico Bartolomeo	28 Tarantino An'rea	28 Tarantino An'rea	28 Stramaglia Vito
29 Vitucci Michele	29 Vacca Nicola Domenico	29 Vitale Michele	29 Trentadue Nicola <small>Modugno 21 agosto 1903</small>	29 Trentadue Nicola	29 Trentadue Lorenzo <small>Modugno 3 gennaio 1929</small>
30 Volpe Saverio <small>Modugno 28 gennaio 1924</small>	30 Delzotti Domenico	30 Vurro Michele	30 Ventrella Michele <small>Modugno 4 gennaio 1908</small>	30 Ventrella Michele	30 Zaccaro Angelo <small>Modugno 1 gennaio 1922</small>

MODUGNO, addì 10 maggio 1956

IL SINDACO
ABRUZZESE

Il manifesto del Comune di Modugno con la indicazione delle liste per le elezioni comunali del 27 maggio 1956

*Voi Modugnesi avete bisogno
di un sindaco "frastiere"*

Con queste premesse, la campagna elettorale si presentò sin dall'inizio in un clima vivacizzato da interessi contrapposti e forti polemiche sul programma svolto e su quello da realizzare. I partiti di opposizione si trovarono in buona sostanza tacitamente solidali nel voler dare "l'assalto" alla roccaforte monarchica, che dal referendum istituzionale del 1946, favorevole alla monarchia qui nella città, non aveva avuto cedimenti. Anzi, il partito si era rafforzato con l'avvento di Abruzzese, il quale riscuoteva generale consenso nel proprio elettorato, interessato, peraltro, a scalate di maggiore prestigio. Tuttavia non fu indifferente la circostanza che fosse pur sempre un forestiero in prestito al comune di Modugno e che il modugnese fosse oggetto di celia *extra moenia* (più o meno: "Vi occorre un sindaco forestiero perché ve ne manca uno del posto"), cosa che non poteva lasciarlo indifferente. Fu questo il *leit motiv* che, insieme ad altri, sfruttò l'opposizione, in un clima di propaganda elettorale surriscaldato, avendo preso corpo e consapevolezza un sentimento di recupero di immagine e di identità sul riflesso speculare al carattere fisiognomico del "cardo selvatico".

Come dianzi indicato, i tre schieramenti dell'opposizione erano costituiti dalla DC, dal PSI e dal PCI, ai blocchi di partenza con una certa linea omogenea nel programma amministrativo, oltre che di generale convergenza sui nomi dei candidati, ma certamente ancora conflittuale dal punto di vista della linea politica seguita dai partiti in sede nazionale, all'alba delle prime luci di quella che sarebbe stata la stagione in chiave riformista del centro sinistra con l'apertura della DC al partito socialista. E a tal proposito, in ambito locale Modugno rappresentò uno dei primi esperimenti, come si dirà in seguito, sia pure con implicazioni e motivazioni di carattere localistico, che ne fecero un fenomeno isolato e circoscritto, oltre che contrastato, se non invisito, ai più e soprattutto alla maggioranza divenuta minoranza, come si dirà, per la formazione del governo locale.

Riprendendo le fila della narrazione in ordine allo schieramento delle liste di opposizione all'amministrazione uscente, la situazione vedeva l'ing. Antonio Capitaneo, candidato sindaco, espressione della più antica e genuina aristocrazia modugnese, uomo di profondo senso etico-morale, dalla condotta adamantina, come ebbe a confermare nel corso dell'attività di sindaco e delle vicende che ne seguirono.

A torto parte dei Modugnesi – ovviamente particolarmente quelli di parte avversa – lo ritennero una figura sbiadita, scarsamente determinato e risoluto, al contra-



Elezioni Amministrative del 27 maggio 1956: comizio del MSI; alla sinistra dell'oratore e dietro la tromba "Geloso" il Sindaco Abruzzese.

rio del suo omologo Abruzzese, considerato più incisivo ed autorevole. In realtà, dimostrò in seguito, sia nel corso delle trattative per la formazione dell'amministrazione sia durante l'esercizio della carica sindacale, fermezza di carattere e decisionale, nonché coerenza di condotta con gli impegni assunti quando l'amministrazione da lui presieduta entrò in crisi irreversibile, così risultando una bandiera ed una garanzia di "buon governo".

Il PSI presentò come capolista l'avv. Gaetano Martucci Zecca, nella veste di indipendente, noto professionista, vicepretore onorario. La sua azione mediatrice e moderatrice tra PSI e PCI, da un lato, e DC, dall'altra, si rivelò di notevole efficacia, dimostrando doti di equilibrio e sano pragmatismo, nel corso delle trattative per la formazione dell'amministrazione.

Il PCI confermò a capolista il proprio segretario politico sezionale Costantino Baldassarre, in carica sin dalla caduta del fascismo: figura carismatica della sinistra modugnese, con il merito di aver saputo gestire la fase critica della transizione dalla dittatura alla democrazia con equilibrio e moderazione, nonostante le acque agitate per la concitazione del momento, l'incertezza delle alleanze e la emotività degli animi, così evitando che si potesse dare libero sfogo ad arbitrii e processi sommari.

*La delicata fase delle trattative per mettere
in crisi il blocco monarchico-missino*

Riepilogando, le formazioni politiche che si presentarono nel '56 furono: il Partito Monarchico, il MSI, che erano alleati, il PSI, il PCI, la DC. Quest'ultima la formazione che presentò il più sostanziale rinnovamento al suo interno: si presentarono candidati il segretario politico Mario Ruccia, Tommaso Mele, noto imprenditore nel settore degli autotrasporti, con largo seguito soprattutto nelle masse, il quale nelle successive elezioni del '63 avrebbe ottenuto quale capolista della lista civica "Il Campanile" una vittoria schiacciante, l'ing. Angelo Zaccaro, il qua-

le, per le capacità dimostrate con la giunta antimonarchica, avrebbe raccolto il testimone sostituendo nella carica di sindaco l'ing. Antonio Capitaneo, dimissionario, una volta entrata in crisi quella giunta. Ne fece parte anche, per la prima volta nella storia modugnese, una donna, la rag. Angela Romita, e non v'è dubbio che ciò costituì un evento fortemente innovativo nel costume e sintomatico del grado di maturità dell'elettorato, che la elesse. Ne fece parte per la prima ed unica volta anche il sottoscritto, da poco laureatosi, nella veste di indipendente.

L'esito elettorale fu favorevole alla DC, che portò i seggi conquistati da 4 delle precedenti elezioni, se non vado errato, a 9, ma rimanendo pur sempre forza minoritaria, avendo la lista monarchica e quella missina resistito efficacemente con la conquista di 15 consiglieri su 30 e, quindi, della maggioranza relativa. Gli altri 6 seggi furono assegnati 4 al PSI e 2 al PCI. Monarchici e missini non avevano ottenuto la maggioranza assoluta, per cui si profilava una situazione di stallo.

Si è innanzi detto della formazione di un fronte comprendente DC-PSI-PCI che, con la campagna elettorale fatta in opposizione decisa all'amministrazione uscente, aveva realizzato punti di convergenza programmatica, a somiglianza di quelle "convergenze parallele" che successivamente sarebbe diventato il cavallo di battaglia di quel genio politico che fu Aldo Moro, proprio a dimostrazione della presenza di forme atipiche di dialettica politica, secondo una visione pragmatica nella evoluzione della società italiana. Per questo fu del tutto naturale il maturarsi di un progetto che conducesse ad una sorta di alleanza a livello locale, sia pure in forma ibrida e di incerti confini, in anticipo sui tempi di quella che sarebbe stata la svolta riformista del centro-sinistra con l'apertura della Dc ai socialisti sul piano della politica nazionale.

Si fece, quindi, strada la previsione d'intesa di una giunta in sede locale DC-PSI con l'appoggio esterno del PCI, ovviamente con sindaco democristiano (l'ing. Antonio Capitaneo).

Nella delicata fase delle trattative si rivelò, come innanzi detto, utile ed efficace l'opera dell'avv. Martucci Zecca, oltre che di maggiorenti locali. La DC si presentò forte del consenso dei suoi consiglieri, fra i quali, circostanza non di poco conto, vi era il segretario politico cittadino Mario Ruccia. Questi non lesinò il proprio impegno perorando la causa a livello di segreteria provinciale nel portare avanti tale disegno, con rara capacità di persuasione e avvalendosi delle amicizie di partito.

Ma il sostegno venne, come detto, anche da voci autorevoli della Dc locale, quali l'avv. Domenico Ruccia, vecchio militante, cugino del segretario politico; Nicola Maggi, impiegato comunale, con un forte seguito, essendo presidente dell'associazione dei "Militari in congedo", dalla forte personalità e fine conoscenza

delle tradizioni locali. Furono questi che costituirono lo stato maggiore dell'operazione. Io personalmente ne ero fermamente convinto, e pertanto mi adoperai per il suo successo, forte, peraltro, del fatto di essere stato il maggior suffragato per numero di preferenze, nonostante il noviziato, dopo, ovviamente, il capolista (ed in proposito da tale circostanza i detrattori del fronte opposto avevano tratto motivo per affermare che si trattava di amministrazione "*de le meninne*", "dei bambini").

Gli eletti della lista DC furono, come detto, 9 e precisamente, oltre al capolista Capitaneo ed al sottoscritto, Tommaso Mele, l'ing. Angelo Zaccaro, il dott. Mario Ruccia, Lorenzo Trentadue, funzionario dell'Ente Riforma, la sig.ra rag. Angela Romita, Vito Stramaglia, sindacalista responsabile della CISL, e Nicola Dipinto, direttore di banca. I quattro eletti nella lista del PSI furono l'avv. Gaetano Martucci Zecca, indipendente, Nicola Maffei, figura storica del socialismo modugnese, Nicola Trentadue (noto col soprannome "la luce elettrica") e Cosimo Cervellera, operai specializzati. I due seggi della lista PCI andarono a Costantino Baldassarre e Paolo Lemoli.

Lo sfaldamento della compagine monarchico-missina

Ma ciò che determinò all'origine la fattibilità in concreto di tale progetto fu lo sfaldamento della compagine monarchico-missina che, pur non avendo conseguito la maggioranza assoluta per formare l'amministrazione, contava pur sempre su quindici consiglieri. Si trattò della defezione di due consiglieri eletti in quella lista: Savino Valentini, insegnante di scuola elementare in pensione, e Giacomo Piccolo, benestante, con buoni precedenti di amministratore comunale, avendo ricoperto anche la carica di vice sindaco nell'immediato dopoguerra con Raffaele Tarantino sindaco. Non mi sono stati mai noti i motivi di tale passaggio di campo nello schieramento opposto, se essi agirono per contrasti sorti con i compagni di scuderia o perché sensibili alla ventata di novità e modernità che la nuova DC rappresentava rispetto al passato. Sta di fatto che i due si staccarono dalla loro compagine dichiarandosi disponibili all'esperimento che vedeva al Comune una giunta DC-PSI con l'appoggio esterno del PCI, senza avere in cambio, per quanto mi risulta, alcuna contropartita. Né mi risulta che si sia attivata la DC locale per ottenerne l'appoggio. Il loro ingresso fu determinante sia per l'ideazione che per la realizzazione del progetto, potendo il nuovo fronte contare su diciassette consiglieri e cioè sulla maggioranza assoluta (9 DC, 4 PSI, 2 PCI, 2 indipendenti).

Ciò consentì al segretario sezionale DC di tessere la tela a livello politico provinciale, convinto com'era della

opportunità di formare un'amministrazione con l'ingresso dei socialisti in giunta e l'appoggio esterno dei due comunisti, i quali si erano dichiarati disponibili, facendo la spola con la segreteria provinciale Dc, all'epoca retta da Vito Lattanzio, il quale, con fare pilatesco degno della migliore tradizione, pur negando formalmente il riconoscimento dell'operazione - né a ben considerare poteva fare diversamente - non espresse, tuttavia, alcun forte dissenso ed esplicita condanna dell'iniziativa.

In altri termini, si ebbe l'impressione non soltanto che l'operazione non avrebbe dato luogo a spiacevoli conseguenze sul piano disciplinare all'interno del gruppo DC, ma anche che essa non avrebbe fatto da detonatore all'interno dell'apparato partitico provinciale. Da altri versanti si era avuto il consenso ed il sostegno di autorevoli esponenti della DC, e tra questi in particolare del consigliere provinciale Domenico Saracino, professore di storia e filosofia, eletto nel collegio Bitonto-Modugno.

*La formazione della nuova giunta
e il tardivo diktat di Lattanzio*

Dopo tali prodromi si passò alla fase successiva della formazione della giunta. Fermo restando la nomina dell'ing. Capitaneo a sindaco, la carica di vice sindaco toccò all'avv. Martucci Zecca. Assessori effettivi furono designati Tommaso Mele, l'ing. Angelo Zaccaro e Nicola Trentadue, assessori supplenti Cosimo Cervellera ed il sottoscritto. Intanto la notizia si era diffusa al di fuori di Modugno: al contrario delle previsioni, l'operazione politica realizzata a Modugno non passò inosservata e innescò una opposizione vibrata ed intransigente di Vito Lattanzio, il quale si precipitò a Modugno imponendo drasticamente la risoluzione immediata di ogni accordo intervenuto con i socialisti ed il rientro nel rispetto delle direttive di partito.

Cosa aveva determinato tale brusco cambiamento di rotta? Non è dato conoscere con certezza. È verosimile che abbiano agito forze trasversali di varia estrazione, contrarie per i più svariati motivi al sodalizio DC-PSI. L'incontro avvenne nella sezione di via Conte Stella ed esso raggiunse toni di insolita veemenza e drammaticità. Lattanzio fu categorico nell'esigere che nessun socialista facesse parte della giunta, pena l'espulsione dei DC dal partito. La risposta fu altrettanto netta nell'opporre la volontà di proseguire nella strada intrapresa, contestando a Lattanzio il suo atteggiamento originario di assoluta ambiguità. Quella strada era da noi ritenuta ormai



Modugno, 24-9-1956, Palazzo Comunale, gabinetto del Sindaco: don Nicola Milano stringe la mano al commendator Mauro Romito, originario di Modugno, ma residente a New York, che si era impegnato in America fra gli emigrati modugnesi nella raccolta di fondi per la costruzione dell'Oratorio; dietro, l'ing. Antonio Capitaneo, eletto Sindaco il 18 giugno 1956 dalla maggioranza consigliere formata da DC, PSI e PCI; Capitaneo si dimetterà l'8 settembre 1958.

irreversibile per lo stato avanzato delle trattative, pena la caduta di immagine e di coerenza di comportamento. In altri termini, Lattanzio dovette tornarsene a mani vuote, dopo essere stato francamente bistrattato da taluno dei presenti.

I lavori preparatori andarono avanti, nonostante l'anatema, nella segreta speranza che non si realizzasse, e si conclusero nel modo dianzi indicato, essendosi i socialisti mostrati irremovibili nel voler partecipare direttamente alla giunta. Fatta l'amministrazione, l'espulsione arrivò puntuale come il fulmine di Zeus sui Titani anche nei confronti del sottoscritto che pure non era iscritto alla DC, essendo entrato in lista nella veste di indipendente e tale essendo rimasto dopo la nomina a consigliere comunale.

*E, nonostante l'intesa perfetta,
i democristiani furono presi dalla nostalgia*

Le cose andarono secondo routine sul piano tecnico-amministrativo. La volontà d'intesa e di cooperazione tra le forze che componevano la maggioranza fu quasi perfetta. Tutte le iniziative avevano il carattere della collegialità in quanto transitavano per la Giunta. Furono conseguiti apprezzabili risultati, nonostante si scontasse l'effetto indotto della scomunica, in quanto non vennero mai meno l'appoggio e la solidarietà a livello personale in nome della originaria militanza nella DC e per la fedeltà agli ideali democristiani dimostrata in occasione delle varie battaglie politiche.

Ricordo l'impegno per il completamento della rete

fognaria, per la realizzazione di un programma di fabbricazione, primo nucleo di quello che sarebbe stato in un momento successivo il piano regolatore edilizio, la sistemazione delle strade, l'istituzione della scuola media e della biblioteca comunale, la realizzazione del nuovo monumento ai caduti su progetto dello scultore De Bellis, dopo che l'originario era stato donato alla Patria nel periodo bellico.

L'amministrazione conobbe anche momenti lieti e di genuino entusiasmo quale antidoto alla batosta ricevuta. Quell'anno l'amministrazione volle una festa patronale di San Rocco particolarmente ricca e sentita in onore del Santo, quasi a voler ottenere quella legittimazione, che la sconfessione politica aveva negato. Fu fatta venire la mitica banda musicale di Gioia del Colle, diretta da quell'estroverso ed inimitabile maestro che fu Falcicchio, con largo seguito di *fans* fanatici tra i melomani, soprattutto anziani. Si volle l'illuminazione della ditta Faniuolo, la migliore che fornisse a quei tempi la piazza per ricchezza di luci, colori e architetture d'impianti.

In sede politica la sezione locale della DC fu commissariata, in conseguenza della espulsione del segretario Mario Ruccia, con la nomina del dott. Dino Campana.

Modugno conobbe in quella temperie momenti di notorietà assurgendo alla ribalta della cronaca nazionale, in quanto rappresentava uno dei rari casi di apertura della DC a sinistra in un clima di generale evoluzione delle ideologie politiche e, quindi, anticipava i tempi di maturazione del centro-sinistra a livello nazionale. Ricordo di aver letto sui quotidiani che altri due comuni in Italia avevano fatto identico esperimento, di cui mi sovviene solo uno, il comune di Somma Vesuviana.

Ma col passare del tempo – erano decorsi ormai due anni da quel giugno del '56 – i vecchi DC (e tra di essi in particolare Mario Ruccia, che, per la carica politica rivestita e le potenzialità di carriera aveva compiuto il maggiore sacrificio) incominciarono a manifestare segni di nervosismo e a soffrire di nostalgia di pari al desiderio di rientrare nell'alveo di famiglia.

Le gerarchie DC, a differenza della parabola evangelica del figliol prodigo, furono inflessibili, nonostante i buoni uffici interposti da amici e parlamentari DC, nel pretendere la rottura con i socialisti e, quindi, la caduta dell'amministrazione in cambio della riabilitazione e del perdono.

Si pensò che fosse giunto il momento che i socialisti facessero a loro volta un sacrificio, emendando la Giunta con la presentazione delle dimissioni e sostenendola dall'esterno in modo da consentire il rientro in famiglia degli sfortunati compagni di ventura. Non si mancò di far loro presente che da tale soluzione sarebbero potuto derivare un certo vantaggio per quegli aiuti all'azione amministrativa che sarebbero arrivati più copiosi, essendo

la DC il partito egemone sul piano nazionale. Ma essi non vollero sentir ragione insistendo sulla irrimediabilità del patto originario, e dando nella sostanza il primato a motivazioni di natura politica.

A questo punto le posizioni si irrigidirono e si ritenne l'atteggiamento dei socialisti ingiustificato alla luce del ben più grosso sacrificio fatto dai consiglieri DC, poiché a farne le spese era stata una parte sola. E di lì il passo fu breve per il naufragio del matrimonio, che tante illusioni aveva alimentato in un percorso sedimentato di novità. Furono ritirate le deleghe agli assessori socialisti, cui seguirono ineluttabilmente le dimissioni di questi ultimi dalla giunta municipale con l'apertura della crisi. Anche il sindaco Capitaneo si dimise per coerenza con la linea di condotta originaria. Ciò avvenne nel settembre 1958.

Mi dimisi anch'io, anche da consigliere, ma per un diverso motivo. Avevo vinto il concorso in magistratura e, quindi, ritenni che vi fosse incompatibilità sul piano etico e deontologico tra le due attività. Di conseguenza, non fui più testimone diretto degli avvenimenti successivi. Seppi che si era provveduto a rifare l'amministrazione con la nomina a sindaco dell'ing. Angelo Zaccaro. Il centro-sinistra era ormai un capitolo chiuso. Gli eventi che seguirono presero un'altra direzione. Il partito monarchico, che scontava l'identificazione con la figura carismatica del suo *leader*, scomparve definitivamente dalla scena politica. Le elezioni del '60 videro sindaco l'ing. Angelo Zaccaro e quelle del '63 Tommaso Mele.

*Quella maggioranza fu l'espressione di uno
spirito di rinnovato impegno nel sociale*

Pur consapevole che non può esservi giudice in causa propria, così parafrasando il noto brocardo latino, mi preme, tuttavia, osservare che quella operazione non fu un pasticcio di tipo milazziano, ovvero un *inciucio*, come si direbbe con la vulgata di moda, ma essa fu fortemente sentita sul piano dei motivi più cristallini di contenuto etico al di fuori delle logiche di partito, con spirito di rinnovato impegno nel sociale e di anticipazione dei tempi futuri, anche se provocata dalla specifica situazione del momento. Un seme che avrebbe dato i suoi frutti nel segno della modernità.

Mi preme concludere questo mio scritto citando il pensiero espresso da uno storico, che personalmente condivido, secondo cui "la logica non vince le passioni. Ma sono le passioni a muovere la storia, a spronare gli uomini all'azione. Anzi la storia è fatta di passioni. La logica, la freddezza dei ragionamenti viene sempre dopo. Mette ordine all'erompere dei sentimenti e delle pulsioni".

Ebbene, noi fummo mossi non dalla logica astratta e omologante, ma dalla passione dell'animo e fummo, col Machiavelli, "più impetuosi che rispettivi".

LA VECCHIAIA FRA CICERONE E CULTURA POPOLARE

Oggi alla vecchiaia si associa per lo più la tristezza, ma per i classici antichi la vecchiaia è l'età della pienezza

Anna Longo Massarelli

Sono seduta su una panchina della villa comunale a godermi il solicello di marzo, quando, provenienti da opposte direzioni, si incontrano davanti a me due vecchietti, sicuramente ultranovantenni. Ambedue hanno un passo lento e si appoggiano ad un bastone; il loro viso, pur se denuncia i segni della vecchiaia, è ancora vivace nello sguardo.

'Mbà ¹ Rócche – *Buon giòrne, 'mba Cicce.*

'Mbà Cicce – *Buon giòrne, buon giòrne, 'mbà Rócche. Come sciame? Jé buénariédde ca nan ne vedime.*

'M. R. – *Jà rasciòne, 'mbà Cicce, ma cusse vierne, cuss'anne, non vòle fernèsce e jì stògghe ad assì picche da case pe pajure de cadé malate. Segnerì ² u sa, la l'età jé 'na bbrutta bbéstie, e ce sta sule 'ngiava penzà. Quanne cambave la bòn'àneme de megghjéreme jère tutte devèrse. Marì penzéve sémb'a mmé: me cheréve, stéve aténde a tutte, e jì me sendéve secure. Mó, acquann'ar riv'a ccase, tu japre la pórtte e tu l'achjute, e cèrte volde te siende d'assì matte a penzà ca stà sule sule.*

O veldà de la dì nan vite l'óre ca fasce aszure pe scirte a ccòlche e a matetine nan vite l'óre ca fasce di p'alzarte. U liette te pare granne granne, jé ffridde, peccè te manghe la chembagne de la vita tó.

'M. C. – *Jà rasciòne, 'mbà Rócche, ma te vógghe disce ca la vecchjèzze jé bbrutte pe tutte. Stanótte non zò dermute próprie pe le delure fórte ca tenéve a le jamme e a le lümmere, e, che tutte la strofinazzione ca m'à fflate chèdda sanda fèmmene de megghjéreme, nan m'ónne passate próprie bbèlle bbèlle. Mó te spare 'ne delóre ddó, mó te spare 'ne delóre ddà, non zà proprie com'ada fà.*

Le figghje vénene, fàscene la visete e fùscene, peccè ténene sémbè da fà..., e tu remane sule. Ma segnerì non denieve le figghje?

'M. R. – *Gnorsì, 'mbà Cicce, però u granne stà a l'Amèrecà ricche³, u secònde stà o Canadà, la fèmmene stà a la Svizzere, e u menunne stà ddó, ma stà a Vetétte. Peccè jà disce, tutt'e tré me telefenèscene sémbè, u menunne ògn'e settemane véne ad acchjarme, ma, pure ce Vetétte jé vecine, nan è Medugne. Jì stògghe sémbè sule, però non me vógghe retrà a Vetétte, alméne fin'a qquanne Criste me dà la fórze de stà 'mbiete. Nan gapisce, 'mbà Cicce: nóreme jé 'na bbóna figghje, però jé ggiovène e nan è la figghja fèmmene, e jì me pigghjeche abbrevógne de tande cóse. E pó u pajise m'ì jé Medugne. Speriamè ca u bbuène Ddì me vòle pegghjà jind'a ccinghe minute, acchesé nan dògghe fastidie a nesciune.*

'M. C. – *Mè, 'mbà Rócche, ci ama fà, la vite jé cóm'a 'na scale, se 'nghjane, ma pò la da scènne.*

T'arrecuèrde quanne jéreme uagnune? La sére, quan-

'Mbà Rócche – Buon giorno, compare Ciccio¹.

'Mbà Cicce – Buon giorno, buon giorno, compare Rocco. Come si va? È parecchio che non ci vediamo.

'M. R. – *Hai ragione, compare Ciccio, ma questo inverno, quest'anno, non vuole finire mai ed io sto uscendo poco da casa per paura di ammalarmi. Lo sai, la vecchiaia è una brutta bestia, e chi sta solo ci deve pensare. Quando viveva la mia buona moglie tutto era diverso. Maria pensava sempre a me: mi curava, era attenta a tutto ed io mi sentivo sicuro. Ora, quando arrivi a casa, tu apri la porta e tu la chiudi, e certe volte ti pare d'impazzire a pensare che sei solo.*

Al tramonto non vedi l'ora che faccia scuro per andare a letto e a mattutino non vedi l'ora che faccia giorno per alzarti. Il letto ti sembra grande grande, è freddo, perché ti manca la compagna della tua vita.

'M. C. – *Hai ragione, compare Rocco, ma voglio dire che la vecchiaia è brutta per tutti. Stanotte non ho dormito proprio per i dolori forti che avevo alle gambe e alle spalle, e, nonostante la strofinazione che mi ha fatto quella santa donna di mia moglie, non mi sono passati del tutto. Ora ti spunta un dolore qui, ora uno lì, non sai proprio come fare.*

I figli vengono, fanno la visita e corrono, perché hanno sempre da fare..., e tu rimani solo. Ma tu non avevi figli?

'M. R. – *Sì, compare Ciccio, però il maggiore sta negli Stati Uniti d'America, il secondo sta in Canada, la figlia femmina sta in Svizzera e il minore sta qui, ma risiede a Bitetto. Non posso dir male, tutti e tre mi telefonano sempre, il più piccolo ogni settimana viene a trovarmi, ma, anche se Bitetto è vicina, non è Modugno. Io sono sempre solo, però non voglio trasferirmi a Bitetto, almeno fino a quando Cristo mi darà la forza di essere autonomo. Comprendi, compare Ciccio? Mia nuora è una brava figliola, però è giovane e non è la figlia femmina, e io mi vergogno di tante cose. E poi il paese mio è Modugno. Speriamo che il buon Dio voglia prendermi con sé nello spazio di cinque minuti, in modo da non dar fastidio a nessuno.*

'M. C. – *Bèh, compare Rocco, che dobbiamo fare: la vita è come una scala, si sale ma poi la devi scendere.*

Ti ricordi quando eravamo giovani? La sera, quando

ne menèmmè da la fatiche, nan ne sendèmmè mà stanghe: mangiamme, ne vestèmmè e scèmm'a ffà u pass'an diche ⁴ nanz'a le càsere de le pecceùdde nòste.

Tanne nan ère com'a mó ca le zètere stòne sèmbè 'nzieme sènza nesciune condrollè. Non vite ddò, mménze a la ville? Uagnune e pecceùdde se vàsene, s'abbràzzene e nesciune 'nge disce nudde. Pure le sróche nan vàsene cchiù lite com'a pprime pe ddu renzòle mangande.

Jì me n'ascenniebbe che la pecceùdda mé próprie peccè le du mamme avèvene acchemenzate a ffà lite pe la dóte. Jì jère ne picche feriusè e pó a Grazie la veléve bbéne assà, peccè jère bbèlle com'o sóle: tenéve l'écchje granne e ascurè, le capidde gnóre gnóre e la carnaggióne chelóre de róse. Mó nan ze candisce cchjù pe le tanda uà c'av'avute. Ma non vasce nudde, baste ca stame 'nzieme.

'M. R. – Eccóme, 'mbà Cicce! U Segnóre a mmé me l'à levate prime du tiembe, ma jì non me la scórdeche mà! Mó aspétteche u turne mì e jé u Segnóre ca dècide. Jì indande ognè ddì rengràzzieche Ddì ca me fasce vedè arréte la lusce.

Mè, velime fà du passe finghe 'mbònde a la ville?

'M. C. – Gnòrsì, sciamaninne, 'mbà Rócce.

* * *

I due vecchietti concludono così il loro discorso soffuso di tristezza, di rimpianti, di rassegnazione e di tenerezza per le loro donne e si avviano lentamente come erano arrivati. Il dialogo tra i due Modugnesi, involontariamente ascoltato, mi ha fatto tornare alla memoria il *De senectute* (Elogio della vecchiaia) di Cicerone e ha suscitato in me una serie di riflessioni.

Cicerone nel detto libro immagina un dialogo tra Marco Porcio Catone il Vecchio, avente ottantaquattro anni, e i molto più giovani di lui Caio Lelio e Scipione l'Africano il Minore, ambedue ammirati della sua sapienza e del modo in cui egli viveva la vecchiaia.

Per bocca di Catone, Cicerone con la sua elegante oratoria fa una difesa della vecchiaia come se fosse un'arringa esposta in quattro punti.

I quattro capi di accusa sono:

- 1) la vecchiaia priva l'uomo della vita attiva;
- 2) la vecchiaia priva l'uomo delle forze fisiche e lo rende sempre più debole;
- 3) la vecchiaia priva l'uomo di tutte le gioie della vita, a cominciare dall'amore e dalla passione;
- 4) la vecchiaia conduce inesorabilmente alla morte.

Il saggio Catone confuta le quattro deficienze attribuite alla vecchiaia ed espone ai due giovani amici il suo pensiero.

Non è vero che la vecchiaia allontana l'uomo dalla vita attiva perché, se durante l'arco dell'esistenza si sono coltivate le arti e si è esercitata la virtù, esse daranno i

tornavamo dal lavoro, non ci sentivamo mai stanchi: mangiavamo, ci vestivamo e andavamo a fare il su e giù davanti alle case delle nostre ragazze.

Allora non era come oggi, che i fidanzati stanno sempre insieme senza nessun controllo. Non vedi qua, nella villa? Ragazzi e ragazze si baciano, si abbracciano e nessuno li riprende. Anche le suocere non litigano più come prima per la mancanza di due lenzuola nel corredo.

Io andai via di casa con la mia ragazza perché le due mamme avevano cominciato a litigare per la dote, e si rischiava di mandare a monte il matrimonio. Io ero un po' furioso e a Grazia volevo bene assai perché era bella come il sole: aveva gli occhi grandi e scuri, i capelli neri e la carnagione color di rosa. Ora non si riconosce più per i tanti guai che ha avuto. Ma non importa, basta che stiamo insieme.

'M. R. – Certo, compare Ciccio! Il Signore a me l'ha tolta prima del tempo, ma io non la dimentico mai! Ora aspetto il mio turno ed è il Signore che decide. Io intanto ogni giorno ringrazio Dio che mi fa rivedere di nuovo la luce.

Beh, vogliamo fare due passi fino in fondo alla villa?

'M. C. – Sissignore, andiamo, compare Rocco.

loro frutti e faranno sì che il vecchio possa continuare a offrire il suo contributo alla vita pubblica. “Le grandi cose non si fanno con la forza o con la velocità o con l'agilità del corpo, ma con la saggezza, con l'autorità, con il prestigio, delle quali virtù la vecchiaia, di solito, non solo non è priva, ma anzi ne è arricchita”⁵.

Se così non è, le colpe sono nel nostro carattere, nel come abbiamo condotto la vita, non nell'età. Del resto, perché è stato creato un Senato, che è la massima assemblea dello stato? Perché la saggezza è la più grande dote della vecchiaia. E, se si dice che la memoria diminuisce, ciò dipende dal fatto che non la si esercita.

Gli studi moderni confermano questa asserzione: la Levi Montalcini ne è una dimostrazione. Coltivare interessi, esercitare la memoria, condurre vita sana mantiene vitali le cellule, o per lo meno ritarda il completo decadimento del corpo umano.

Circa il secondo punto, l'indebolimento delle forze fisiche è tipico dell'età avanzata, però questo deriva spesso più dai vizi della giovinezza che dalla vecchiaia: “Basta che ciascuno moderi le sue forze e si sforzi solo quel tanto che può, e non sentirà affatto il rimpianto per le energie perdute”⁶: “Il corso della vita è immutabile [...], a ciascun periodo della vita è stata data la sua opportunità, in modo che la debolezza dei bambini, l'irruenza dei giovani, la serietà dell'età di mezzo e la maturità della vecchiaia abbiano ciascuna la sua caratteristica naturale, che deve essere apprezzata a suo tempo [...]; l'eserci-

zio e la temperanza possono conservare anche nella vecchiaia qualcosa della primitiva energia”⁷.

Del resto, anche i giovani, se non hanno una buona salute, sono deboli, perciò questo “non è certo un difetto proprio della vecchiaia, bensì della salute [...]”. E i suoi acciacchi si devono compensare con le cure”⁸; solo “una vecchiaia inoperosa, svogliata, sonnolenta” fa sì che ci siano “vecchi creduloni, smemorati, dissoluti”⁹.

Lo stesso, dice Catone, che “per esercitare la memoria, la sera mi ripasso quello che ogni giorno ho detto, ho ascoltato, ho fatto [...], sudando e faticando in questa attività della mente, non sento affatto il bisogno delle forze del corpo”¹⁰.

La terza accusa che si muove alla vecchiaia è quella della perdita dei piaceri sessuali, delle passioni, delle gioie corporali.

Cicerone sfodera la sua arringa e dice subito che non vi sono piaceri del corpo che possono essere paragonati all'autorevolezza, cioè alla stima, al credito di cui si gode per la propria personalità: “*Apex est autem senectutis auctoritas*” (l'apice della vecchiaia è infatti l'autorevolezza)¹¹. E questa si conquista pian piano nel corso della vita.

“La voluttà, infatti, è di impedimento al senno, è nemica della ragione, offusca, per così dire gli occhi della mente e non ha alcun rapporto con la virtù”. Perciò “grandi ringraziamenti alla vecchiaia, che fa in modo che non ci piaccia ciò che non è conveniente”¹². Anzi, vada lode alla vecchiaia che non desidera più nessuna voluttà. Infatti i banchetti, le gozzoviglie, le libagioni procurano solo sbornie e malesseri. Certo, non è facile resistere alla voluttà, che Platone chiama “*esca dei mali*”, ma non è detto che chi lo desidera si debba privare, per esempio, di convivii moderati nei quali si gode dello stare insieme agli amici e del parlare con loro.

Perciò “la gioventù, guardando da più vicino i piaceri, forse gode di più, ma anche i vecchi, guardandoli da lontano, ne godono quel tanto che è loro sufficiente”¹³, come avviene per gli spettatori che stanno in prima fila e in ultima fila in un teatro. Solone diceva che “egli invecchia imparando molte cose giorno per giorno; e di questo piacere dello spirito nessun altro può essere certo maggiore”¹⁴.

Tra i piaceri della vecchiaia Cicerone annovera quel-



Mattia Lacalamita: “La vecchiaia”

lo dell'agricoltura, che ti ripaga con i suoi frutti e ti offre tanta serenità.

L'approssimarsi della morte costituisce la quarta causa che rende triste la vecchiaia. Il tempo passa e avvicina alla fine, ma ciò non deve angustiarci: è essenziale che il tempo assegnatoci sia vissuto con valore e dia frutti: il ricordo nei nostri confronti e i beni spirituali accumulati. Solo così la vecchiaia è gradevole al punto “che più mi avvicino alla morte, più mi sembra di vedere terra e di essere prossimo ad entrare finalmente in porto, reduce da una lunga navigazione”¹⁵. Ennio dice che “la morte non sia da piangere, perché a lei fa seguito l'immortalità”¹⁶.

E a conclusione Cicerone aggiunge: “Dalla vita me ne vado come da un albergo, non come da una casa, perché la natura ci ha dato un alloggio per trattenerci non per abitarci”¹⁷; “La vecchiaia è la conclusione della vita, tale e quale a una commedia, di cui dobbiamo evitare di annoiarci, specie se abbiamo raggiunto la sazietà”¹⁸.

Questa sintesi del *De senectute* non può far cogliere al lettore molto del bello, della complessità e della consequenzialità delle argomentazioni sull'elogio della vecchiaia, argomentazioni che in linea di massima non si possono non condividere. Anche perché l'oratoria forbita di Cicerone convincerebbe chiunque. Solo che la sua arringa si rivolge a uomini di cultura e riflette un tempo e un contesto sociale diverso dal nostro.

Molti punti delle sue argomentazioni sono regole d'oro anche oggi conclamate: vecchio nel corpo, nel senso di anni trascorsi, ma giovane nello spirito, perché la moderazione in tutti gli aspetti dell'esistenza, la cultura,

L'attività fisica, ossia la saggia amministrazione della propria vita, preservano l'uomo dalla decadenza. Al punto che il gerontologo americano Robert Butler può affermare con un pizzico d'ironia che "in alcuni casi la morte è preceduta dalla vecchiaia". Essa va considerata, quindi non una malattia ma "una grande conquista".

Ritornando a Cicerone, dobbiamo osservare che la società romana era patriarcale e il vecchio aveva in essa e nella famiglia uno spazio che oggi non ha più. Egli stesso nel suo libro riferisce che gli Spartani si levavano in piedi all'arrivo di un vecchio per fargli posto in un consesso.

Oggi i figli corrono stressati dal lavoro, dalle varie incombenze della famiglia, che essi hanno formato, e ai genitori spesso riservano le briciole del loro tempo.

Di qui la solitudine che attanaglia i vecchi e conferisce loro quell'aria di tristezza che non li abbandona mai.

Infatti, nel dialogo tra i due vecchi modugnesi quasi ossessivamente viene posto l'accento proprio sulla solitudine, che oggi è il grande problema della vecchiaia.

La nonna, che con un piede dondolava la culla del nipotino e con le mani compiva altri lavori, è una figura scomparsa dalla nostra società. Allora ella era normalmente inserita nel contesto familiare, era circondata di affetto e di rispetto e recava ancora il suo piccolo contributo alla famiglia.

D'accordo, quindi, con Cicerone. Ma oggi?

I figli vanno a vivere per conto loro, perché la nuova famiglia ha bisogno di altri spazi. E spesso il vecchio che rimane solo è destinato a finire i suoi giorni in una casa di riposo, dove, pur in mezzo alla gente, sarà ugualmente solo.

Verissimo anche che esercitare la memoria riduce i danni che essa subisce nella vecchiaia: l'intuizione di Cicerone, enunciata oltre duemila anni fa, è veramente importante e testata dalla scienza moderna, ma i tanti *Cicce* e *Rócche*, per lo meno nel senso indicato dall'Oratore, poco hanno avuto da esercitarla nelle ore di un lavoro faticoso durato una intera esistenza. Ugualmente poco hanno potuto preservare il corpo da sforzi e malattie.

Inoltre, troppo rapidi nel secolo appena trascorso sono stati i progressi in tutti i campi della vita umana, al punto che l'uomo, spesso, non ha avuto il tempo di comprendere e adattarsi alle nuove conquiste, specie se ci riferiamo a certe fasce sociali a cui appartengono i nostri due dialoganti. Da ciò un certo smarrimento e un sentirsi fuori di un nuovo contesto sociale.

L'argomento è vastissimo, perciò conviene chiuderlo su queste mie scarse riflessioni, augurando all'uomo di pensare alla vecchiaia non come l'ocaso, il declino del giorno, ma come il tempo in cui si somma tutta la ricchezza delle esperienze vissute. E il nostro detto "*Ognè ddì jé nnótte*" (ogni giorno che passa ci avvicina alla morte) può non rattristarci col pensiero che dopo la notte viene l'alba, quella dell'eternità.

¹ *Mbà*, che è l'abbreviativo di "*chembà*" e significa compare; con questo termine ci si rivolgeva solitamente agli anziani come segno di rispetto; peraltro gli stessi anziani ricorrevano ad esso quando si rivolgevano ad un loro coetaneo. Quindi non denunziava necessariamente un comparizio, il cosiddetto "*Sangeuane*".

² *Segneri*, "vossignoria", riflette il discorso precedente, cioè era dato alle persone più anziane, compresi genitori, nonni, zii, ma anche ai coetanei di una certa età.

³ Gli Stati Uniti d'America erano così appellati per distinguerli dagli altri Paesi del continente americano che erano e sono più poveri. Per questo motivo costituiva il miraggio dei nostri poveri emigranti.

⁴ Significava andare su e giù lungo la strada di casa della propria ragazza per poterla vedere almeno davanti alla sua porta o da uno spiraglio di finestra (*du dèstre de scure*). Gli incontri ravvicinati erano rari e complicati, e abbisognavano di complicità.

⁵ Cicerone, *L'arte di invecchiare* (a cura di Bartolomeo Rossetti), Newton Compton Editori, p. 43.

⁶ Ivi, p. 53

⁷ *Ibidem*

⁸ Ivi, p. 55

⁹ Ivi, p. 56

¹⁰ Ivi, p. 57

¹¹ *Ibidem*

¹² Ivi, p. 59

¹³ Ivi, p. 63

¹⁴ Ivi, p. 65

¹⁵ Ivi, p. 79

¹⁶ *Ibidem*

¹⁷ Ivi, p. 87

¹⁸ *Ibidem*

IL SENSO DELLA VITA

Svegliarsi senza fruscio
è come osservare senza ragione.
Quella ragione necessaria
a chiarire il grande dono
della vita.

Così come il fruscio
conferma l'esistenza,
la ragione assicura
l'onnipotenza di colei
che pur senza vederla
la senti ovunque.

Compagna e madre, meravigliose,
guida inseparabile
della nostra passeggiata terrena.
Non stancarti mai di cercarla,
avrà trovato lui:
il padre.

GIUSEPPE DI LISO

LA STÓRIE DE PAPANÓCCHIE

Rivive in questa fiaba popolare la struttura della fiaba dotta di Cenerentola

Angela Pascazio

Stève 'na vólde 'na vidue ca tenéve 'na figghjie du prime marite e 'na fegghjastre du secónde marite. Mó, chéssa femmene, trattéve la figghjia ggiuste cóm'a 'na segnerédde, e la fegghjastre cóm'a 'na sèrve.

Chéssa menènne, petéve tené dúdece janne, ògnè ssére, aquanne fernéve de fà le servèzzje, scéve a sdevacà u remmate de la cazzizze jind'o fuésse. Dà ssòtte javetéve la Papanócchje, 'na vécchia fatate.

'Na sére, 'nziemm'o remmate, cadì abbasce pure la cazzizze e la menènne, ca se pegghjéve pajure de le mazzate de la matrè, gredà: "Papanócchja mé, damme la cazzizze".

E cchèdde 'nge respennì: "Scinne abbasce e viendel'a pegghjà".

E la peceuèddòzze: "E da dó jà scènne?"

– "Scinne da la scale de sapóne".

– "Nóne, se sceveuésce. Papanócchja mé, damme la cazzizze".

– "Scinne da la scale de vitre".

– "Nóne, me tàgghjeche le pìete. Papanócchja mé, damme la cazzizze".

– "Scinne da la scale de zóche".

– "Nóne, se spèzze. Papanócchja mé, damme la cazzizze".

– "Scinne da la scale de spine".

– "Nóne, me pòngeche. Papanócchja mé, damme la cazzizze".

– "Scinne da la scale de tavue".

Fenalménde, la menènne scennì abbasce e deci: "Cèrrabbe jà fà p'avé la cazzizze?"

La vécchjie respennì: "Ce la vué, m'ad'acchià le peducchje".

Chèdde, ca jére abetuate a ffà le servèzzje e jére bbó-



Mattia Lacalamita: la Papanócchje e la bambina

C'era una volta una vedova che aveva una figlia del primo marito ed una figliastra del secondo marito. Ora, questa donna trattava sua figlia come una gran signora e la figliastra come una serva.

Questa ragazza, poteva avere dodici anni, ogni sera, quando finiva le faccende, andava a svuotare l'immondizia dalla pattumiera in un fosso. Là sotto abitava la Papanocchia, una vecchia fata.

Una sera, insieme all'immondizia, cadde giù anche la pattumiera e la bambina, che aveva paura delle botte della matrigna, gridò: "Papanocchia mia, dammi la pattumiera."

E quella da giù le rispose: "Scendi giù e vienitela a prendere".

E la ragazzina: "E da dove devo scendere?"

– "Scendi dalla scala di sapone".

– "No, si scivola. Papanocchia mia, dammi la pattumiera".

– "Scendi dalla scala di vetro".

– "No, mi taglio i piedi. Papanocchia mia, dammi la pattumiera".

– "Scendi dalla scala di corda".

– "No, si spezza. Papanocchia mia, dammi la pattumiera".

– "Scendi dalla scala di spine".

– "No, mi pungo. Papanocchia mia, dammi la pattumiera".

– "Scendi dalla scala di tavola".

E finalmente la bambina scese giù e disse: "Cosa devo fare per avere la pattumiera?"

La vecchia rispose: "Se la vuoi mi devi spidocchiare".

Quella, che era abituata a fare i servizi ed era buona,

ne, se mettì a spedecchiale e acquanne acchiève u peducchje, decève: "E mmó, cerrabbe jà fà de cusse?".

E la Papanócchje: "Damme ddó!", e su mangiave jèdde e decève: "Peducchje a mmé, chembitte a tté". E 'nge déve ne chembitte.

Aquanne fernì, pertà la menènne jinde a 'na càmere adó stàvene da 'na vanne tande véste bbóne, da l'alde tanda véste jerdenarie e decì: "Càpete 'na véste".

Chèdde, ca stéve sémbe jind'a la case a ffà servèzzie, se capà 'na vésta jerdenarie peccè nan zapéve ce ffà de la vésta bbóne.

Nóne - 'nge decì la vécchje -, e 'nge mettì 'nguédde na véste de sète recamata d'óre e d'argiende. U stèsse pe le scarpe: chèdde se capà 'ne pare de scarpune, ma avì chidde de sète.

Po' 'nge decì: "Aquanne va suse e ssiende shcamà u ciucce, abbasce la cape, ce siende shcamà u ardièdde, jalze la cape".

La menènne, tutta vestute, 'nghjanà suse. O shcame du ciucce abbascià la cape e o shcame du ardièdde alzà la cape, e 'nge nascì 'na stèdda d'óre 'mbrònde.

Scì a la case, e còme la vedì, la matrè s'arrabbià che jèdde e velì sapé peccè stéve vestute adacchesé. La menènne 'ngiù ddisse e cchèdde la faci speghjà e 'nge faci mètte la véste de la case e decì a la figghja ggiuste: "Mó ada scì tu o fuésse".

Chèdde scì e ammenà abbasce la cazzizze, po' decì: "Papanócchja mé, damme la cazzizze".

La vécchje già se n'avertì ca chèsse jére supèrbe e decì: "Scinne abbasce e viendel'a ppigghje".

- "E da dó ja scènne?".

- "Scinne da la scale de sapóne".

Chèdde, ca non zapéve manghe ca sópe o sapóne se sceveuvé, faci p'ascènne e cadì abbasce.

- "Mè, cète ja fà p'avè la cazzizze?", disse shcattose.

"Jàcchjeme le peducchje", decì la Papanócchje. E cchèdde fu costrètta a spedecchiale, ma chèssa vólde, acquanne acchjéve u peducchie, su aveva mangià jèdde e la vécchie decève: "Peducchje a tté, chembitte a mmé". E se mangéve u chembitte.

Dópe, pure a chèsse la pertà jind'a la càmere che le véste e la faci capà. La menènne se pegghjà na véste de séta bbóne, ma la vécchje la vestì che ne sacche e 'nge faci mètte ne pare de scarpune, po' decì: "Aquanne va suse e ssiende shcamà u ciucce, jalze la cape, ce siende shcamà u ardièdde abbasce la cape". Chèdde faci adacchesé e 'nge nascì na còte de ciucce 'mbrònde.

Scì a la case e còme la mamme la vedì se pegghjà la bbile e 'nge disse le paróle. Po' 'nge arveghjà la còte ménz'a le capidde pe non la fa vedé, ma nonn'ère còse, e acchesé la tenéve aschennute.

Passà u tiembe e chisse menènne devendòrene

si mise a spidocchiarla. Quando trovava il pidocchio diceva: "E adesso cosa devo fare di questo?".

E la Papanocchia: "Dai qua!". E se lo mangiava e diceva: "Pidocchio a me, confetto a te." E le dava un confetto.

Quando finì, condusse la bambina in una stanza dove stavano da un lato tanti vestiti buoni, dall'altro tanti vestiti ordinari e le disse: "Scegliti un vestito".

Quella, che stava sempre in casa a fare servizi, si scelse un vestito ordinario perché non sapeva che farsene di una veste buona.

No, - disse la vecchia - e le mise addosso un vestito di seta ricamato d'oro e d'argento. Lo stesso per le scarpe: quella si scelse un paio di ciabatte, ma ebbe quelle di seta.

Poi le disse: "Quando vai su e senti tagliare l'asino, abbassa la testa; se senti cantare il gallo, alza la testa".

La bambina, tutta vestita, salì. Al tagliare dell'asino abbassò la testa e al canto del gallo alzò la testa e le nacque una stella d'oro in fronte.

Andò a casa, e non appena la matrigna la vide, si arrabiò con lei e volle sapere perché era vestita così e la bambina glielo disse. Poi la spogliò e le fece mettere i vestiti strappati che si metteva sempre e disse a sua figlia: "Ora devi andare tu al fosso".

Quella andò e buttò la pattumiera, poi disse: "Papanocchia mia, dammi la pattumiera".

La vecchia già si era accorta che questa era superba e disse: "Scendi giù e vienitela a prendere".

- "E da dove devo scendere?".

- "Scendi dalla scala di sapone".

Quella, che non sapeva nemmeno che sul sapone si scivola, come fece per scendere, cadde giù.

- "Adesso mi vuoi dare la pattumiera?", disse dispettosa.

- "Trovami i pidocchi", disse la Papanocchie. E quella fu costretta a spidocchiarla, ma questa volta, quando trovava il pidocchio, doveva mangiarselo lei e la vecchia diceva: "Pidocchio a te, confetto a me". E si mangiava il confetto.

Poi portò anche questa nella stanza con i vestiti e gliene fece scegliere uno. La bambina prese un vestito di seta, ma la vecchia la vestì con un sacco e le fece mettere un paio di ciabatte e disse: "Quando vai su e senti cantare il gallo, abbassa la testa, quando senti tagliare l'asino alza la testa". Quella fece così e le nacque una coda d'asino in fronte.

Andò a casa e non appena la mamma la vide si angustió e la rimproverò. Poi le avvolse la coda tra i capelli per non farla vedere, ma non era possibile, e così la teneva nascosta.

Passò del tempo e queste bambine diventarono ragaz-

pecceùdde. 'Na dì passà ne prìngepe da nanze a la case e vedì la sóra bbóne ca stéve daffóre a ffà la vecuate; se n'annamerà peccè jére bérafatte e 'ngiu mannà a ddisce.

La matrè acchesendì o matremónie, però la dì de spesà, faci mètte la figghia sò che la còte arvevegghjate mménze a le capidde e acchemegghjate da ne véle, jind' a la carrózze pe scì a la chiése.

U prìngepe, ca stéve a ffèrve pe vedé la zite, la schemegghjà sùbete e se n'avvertì ca jére la sorastre; tanne tanne faci mètte 'ngalé la mamme e la figghje, e se spesà che cchèdda bérafatte.

Alla fine de jògn'e stórie, se decéve:

Stória mé nan é cchiù, mal' a llóre e bbuène a nnù.

Cudde ca l'a dditte, av'avé ne piatte de chembitte.

Chidde ca l'ònne sendute, onn'avé ne piatte de carne arrestute.

Chidde ca stònne vecine, ònn'avé ne piatte de lepine.

Chidde ca stònne lendane, ònna scì a senà la cambane e ònn'avé ne piatte de mmèrde de cuane.

ze. Un giorno passò un principe da lì vicino e vide la sorella buona mentre faceva il bucato fuori. Se ne innamorò perché era bella e le fece una proposta di matrimonio.

La matrigna acconsentì allo spozalizio, però il giorno delle nozze fece mettere sua figlia, con la coda avvolta nei capelli e coperta da un velo, nella carrozza per andare in chiesa.

Il principe, impaziente di vedere la sposa, la scoprì subito e si accorse che era la sorellastra; immediatamente fece imprigionare la mamma e la figlia, e si sposò con quella bella.

Alla fine di ogni favola si diceva:

Storia mia non è più, male a loro e bene a noi.

Quello che l'ha detta deve avere un piatto di confetti.

Quelli che l'hanno sentita devono avere un piatto di carne arrostita.

Quelli che sono vicini devono avere un piatto di lupini.

Quelli che sono lontani devono andare a suonare le campane e devono avere un piatto di merda di cane.

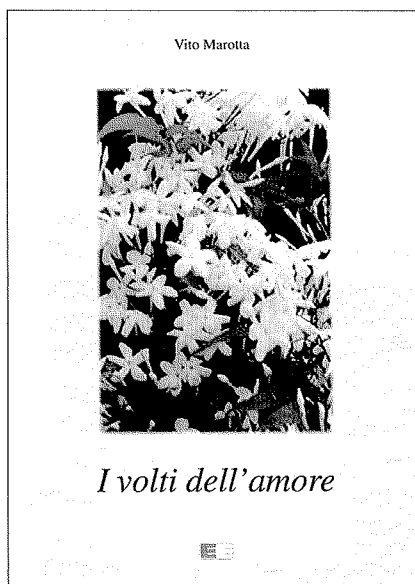
E IL SACERDOTE CANTA L'AMORE

I volti dell'amore, di Vito Marotta (Ecumenica Editrice) è una raccolta di poesie d'amore. Il sentimento dell'amore, espresso in versi, è vissuto, desiderato, interpretato, sognato.

In un primo momento può apparire singolare che l'autore di un tale libro sia sacerdote; ma, a ben guardare, pare anche cosa assai naturale, poiché don Vito Marotta è un maestro nell'uso della "parola", considerata come strumento principe per comunicare e per relazionarsi. Egli è anche giornalista, esperto di comunicazione tecnologica ed elettronica, di lettura strutturale della fotografia e del cinema. Ma è soprattutto sacerdote. Proprio la facilità a rapportarsi con tutti, bambini, giovani, anziani, lo stimola ad interpretare i sentimenti e, addirittura, a viverli come propri.

L'amore per le donne è soprattutto rispetto per la dignità e la bellezza femminile, in modo particolare quando essa è offesa e maltrattata, come nel caso di Maddalena, che Gesù riabilita: "Maddalena, /solo Gesù, uomo come tutti/ti ha guardata nel cuore/ ... ti ha chiamata per amarti/ nel perdono".

Le donne amate sono: Marta, "tutta protesa al servizio"; Maria, "silenziosa e profonda"; "la donna che non ha nome, donna facile, guardata con gli occhi della misericordia"; Maria Maddalena, che "ama venire di



buon mattino al sepolcro"; Maria, "dolce e disponibile, insegna a soffrire nel dolore, sa portare la croce". Sono le donne di Gesù.

Il poeta vive l'amore dell'adolescente, incantato dalla gioia che gli dona il pensiero del volto amato. Il sacerdote vive l'amore per la Chiesa, "custodita come in un tabernacolo". L'amore è un dialogo in cui ci si racconta le storie della giornata trascorsa, è il silenzio profondo della notte, è la preghiera del cuore, è saper dire grazie. Il poeta è anche l'innamorato tradito e abbandonato, talvolta deluso, ma è anche nuova emozione che apre alla speranza. L'essere innamorati aiuta a condividere l'anello della fedeltà.

Altrove è il sentimento di un padre che ha fatto della famiglia un sacramento di amore e per questo ringrazia il Signore per le carezze dei figli, per il sudore e i sacrifici, per i vigneti curati, per il vino che ha allietato le feste di famiglia. Amore è il ricordo bruciante degli ultimi attimi di vita quotidiana, ignari del futuro che stava per giungere. Si poteva anche perdere la speranza, per la morte della propria compagna. L'amore, infine, è il tempo di ricerca del volto di Dio, è il "deserto", in cui si ritrova il tempo per pregare, per pensare.

DINA LACALAMITA

LA FORZA DELLA NOSTRA IMMAGINE È NEI CAPELLI

Da Sansone a Jung, da Pasolini ai Beatles, i capelli forniscono l'immagine dei vari tipi umani

Giuseppe Solfato

Capéllo: dal latino *capillus*, ciascuno dei molti peli che si sviluppano sulla pelle che riveste il cranio (di solito la parola è usata al plurale). Nota di fonetica: la corretta pronuncia italiana prevede la *e* chiusa e non aperta come si ostinano ad allargare i Baresi, nonostante dispongano del dialetto *capidde*.

Che i capélli occupino un posto nobile nell'immaginario individuale è facile desumerlo: basta guardarsi in giro e ovunque rileveremo la cura, talora persino maniacale, che ciascuno mette nella cura della propria capigliatura. Quando c'è. Si direbbe che la storia di qualche migliaio di anni non abbia mutato granché riguardo a questo atteggiamento. Già gli Egizi ci restituiscono complicate acconciature.

Si tratta solo di un fatto estetico?

La vicenda di Sansone (*I Giudici*, 13-16) illustra la stretta relazione esistente tra i capélli e la divinità. Egli era un nazireo, e, in quanto tale, non poteva radersi la testa "perché la consacrazione del suo Dio è sopra il suo capo. Per tutto il tempo del suo Nazireato egli è consacrato al Signore" (*I Numeri*, 6, 1-21). Non sarà inutile ricordare che nei riti di iniziazione (prendere i voti monacali, per es.) un ruolo fondamentale è giocato dal taglio dei capélli: la loro ricrescita sta per la rinascita spirituale che accompagna il percorso che segue.

Quando Jung affronta l'argomento (*Psicologia e Religione*, Bollati Boringhieri, 2000, pp. 221 e segg.) spiega la tonsura "con l'antico concetto secondo il quale il trasformato era 'un bambino neonato' (*neophyta, quadrimogenitus*) dal capo ancora calvo".

Fosse solo per sentito dire, tutti sanno del ruolo fondamentale svolto dai capélli nei riti magici.

Qui di seguito si trascrive la formula di un antico rito: "1° filtro magico – per concludere un matrimonio si debbono tagliare tre ciocche dei propri capélli: una sull'orecchio destro, una su quello sinistro e l'altra al centro della nuca. Con le ciocche si forma una croce a



Francesco Hayez (1791-1882), *Sansone e il leone (particolare)*. Firenze, Galleria d'Arte Moderna.

sei punte che si deve legare con un nastro di seta nera..." (Mago d'Arcella-Antonio Battista, *Magia, fatture, malocchio e legami d'amore*, Roma, 1976).

Così come tutti sappiamo che il taglio di capelli "alla maschietta" è l'epitome stessa dell'emancipazione femminile all'inizio del XX secolo nelle aree più avanzate del mondo occidentale.

Il cinema del secondo dopoguerra, oltre che essere marcato per sempre dalla conturbante capigliatura fulva – al di là di qualsiasi bianco e nero – di *Gilda* (Charles Vidor, 1946), tocca uno dei suoi vertici più popolari e commoventi con *Il Ragazzo dai capélli verdi* (Joseph Losey, 1948), dove la singolarità del colore riecheggia, persino nel titolo

inglese (*The Nature Boy*) il grido romantico "Back to Nature" al fine di sottolineare un'alterità che è la sola via alla purificazione dei cuori dopo l'immane disastro causato dalla guerra.

Per venire a tempi più prossimi ai nostri, val la pena di ricordare che Pasolini si occupò delle lunghe capigliature maschili (dei cosiddetti *capelloni*) in un articolo del 7 gennaio 1973 (ora in *Scritti Corsari*, Garzanti 2006, p. 5). Egli ne fa una lettura semiologia per distinguere tra i capelloni del '66-'67 e quelli degli anni '70. I primi protestano contro la civiltà consumistica: "Noi opponiamo la follia ad un destino d'executives"; "Col tempo, 'la maschera' si diffonde a macchia d'olio, si fa moda, per cui il linguaggio dei capélli lunghi non esprimeva più 'cose' di Sinistra, ma esprimeva qualcosa di equivoco, Destra-Sinistra".

Se andiamo indietro nei nostri ricordi, dobbiamo convenire che, in parte, il discorso di Pasolini, anche per quello che avvenne qui da noi in quegli anni, è corretto. Non dobbiamo, altresì, dimenticare che tra il '56 e il '66 erano già successe delle 'cose' nel mondo anglosassone, che aveva esportato ovunque la *filosofia* dei capelli lunghi; 'cose' che prescindevano dal colore politico e che, anche attraverso le acconciature dei capélli – trasandate

quelle dei *beatniks*, a caschetto inappuntabile quelle dei *Beatles* – dichiaravano il disagio giovanile e la voglia di rinnovamento. I *Rolling Stones* urlavano “*I can get no satisfaction*” e, baccanti furibonde, spaccavano chitarre in scena e roteavano teste cespugliose issate su corpi sempre più consunti dalle droghe nel tripudio incontenibile di folle giovanili plaudenti.

Ma erano anche gli anni in cui i parrucchieri diventavano *Coiffeurs pour Dames* (in viale Unità, a Bari – allora viale Cavour – faceva bella mostra di sé l’insegna *Coiffeur Josè/Pinuccio*) e gli stessi barbieri azzardavano scritte più ardite per segnalare un’emancipazione anche linguistica (straordinario, in questo senso, lo *shop’s barber* di via Dalmazia: da bacchettate sull’unghia del mignolo destro).

Poi sono arrivati i *punks* che hanno elevato ad arte l’adobbo delle loro capigliature, vere o false che siano. Ancora oggi se ne incontrano per strada. Per tutti gli anni ’80 e ’90 a Camden Town e a Portobello Rd. i *punks* londinesi si sono messi in posa per l’obiettivo dei turisti dietro pagamento (anticipato): se non pagavi erano dolori.

Va detto, comunque, che per noi, oggi, figli contaminati del postmodernismo, tutto va bene: capelli corti

medi e lunghi, ricci ondulati e lisci, rossi gialli e azzurri, etnici rasta e leopardati, gelatinati bagnati e scolpiti. Ci rechiamo dallo *hair-stylist* di corso Cavour, rigorosamente monosex, ma non disdegniamo neppure “*U’ varviire*” di via Nicolai (ma cosa elide quell’apostrofo? E non dovrebbe essere *varviere*? roba da bacchettate sull’unghia del mignolo sinistro). Sempre di capelli si tratta.

Resta uno degli argomenti preferiti di Susy e Teresa, due signore *agées* che incontro periodicamente. Inevitabilmente si ripetono l’un l’altra, nonostante la pericolosa censura esercitata dalla mia presenza: “Che hai fatto ai capelli?; “Hai ragione, devo rifare la tintura. Non so che mi succede ultimamente: non riesco a tenerli”; “Lo sai, basta un po’ di umido”. La conversazione si fa sempre più *osé* ed è assicurata per la mezz’ora seguente. Sino alla tremenda ammissione “Sì, li ho spuntati”.

Per conto mio, ho perso il conto dei conoscenti smarriti per strada, innegabilmente avviati sulla trafficatissima autostrada – già percorsa, ahimè – della calvizie. Succede sempre dopo la consegna del dono rituale di un libro con dedica: “Prima che il vento disperda i tuoi capelli”.

Poetico, no? E allora?

GIOVANNI MODUGNO, INTELLETTUALE ORIGINALE DI TERRA DI BARI

Nel nuovo saggio del prof. Saracino viene ricostruita la sua figura di intellettuale e il suo percorso verso la fede

Politica, cultura e spiritualità sono le linee attraverso cui Domenico Saracino presenta la figura di Giovanni Modugno (1880-1957), illustre intellettuale pugliese e maestro di vita del Novecento.

Il volume, edito dalla “Stilo Editrice” (pp. 176, € 15), ne ricostruisce la figura in modo completo attraverso testimonianze e scritti, molti dei quali inediti: l’infanzia e la giovinezza a Bitonto, la formazione universitaria ‘positivista’ a Napoli, la passione per i problemi sociali, politici e pedagogici, la contemplazione del bello, l’impegno a fianco dei contadini e del partito socialista, la ricerca della ‘verità’, senza compromessi, gli studi filosofici e teologici, la ferma opposizione al Fascismo, l’insegnamento a Bari, il contributo al rinnovamento della scuola.

Scrittore instancabile, protagonista della storia civile e religiosa del Mezzogiorno, amico di importanti intellettuali europei del Novecento (tra cui Maritain, Förster,



Salvemini, Lombardo Radice, Fiore), con i quali aveva un continuo rapporto epistolare, Giovanni Modugno coniugò felicemente l’impegno nella storia con la ricerca di Dio, attraverso un’ascesi condivisa con la moglie e circondato dalla stima e dall’affetto di numerosi discepoli.

Guida di diverse generazioni e testimone appassionato di un «cristianesimo integrale», anticipò le intuizioni del Concilio Vaticano II sulla «vocazione dei laici alla santità» e sperimentò come «la giustizia e l’amore non sono possibili senza la luce di Cristo».

Il saggio di Saracino, infine, presenta in appendice una serie di documenti e testimonianze sul processo di beatificazione di Giovanni Modugno, che fu avviato pochi anni dopo la sua morte.

È possibile prenotare il libro, rivolgendosi direttamente alla Stilo Editrice: stiloeditrice@teseo.it - www.stiloeditrice.it - tel. 080 5574849 - fax 080 5575251 - cell. 3486107546.

E CAROFIGLIO CI DISVELA LE NOSTRE IDENTITÀ

Il nuovo thriller dello scrittore barese, ai primi posti fra i libri più venduti, ci trasmette il respiro delle nostre città

Ivana Pirrone

Succede, nel mondo del "giallo", che un autore proponga in più romanzi lo stesso protagonista: acute vecchiette, corpulenti investigatori, ispettori di polizia accessoriati di pipa, sagaci avvocati diventano il tratto identificativo dello scrittore e, per così dire, non gli si scollano più di dosso. Il pubblico dei lettori da parte sua si lega a questi personaggi che, con i loro tic, le loro manie, il loro personalissimo metodo d'indagine sembrano continuare a vivere al di là del breve respiro del romanzo poliziesco fino a venire percepiti, da personaggi che erano, come persone, compagni di strada nel tortuoso percorso della vita.

Così avviene per Montalbano di Camilleri, così avviene per l'avvocato Guido Guerrieri che Gianrico Carofiglio ci ripropone, dopo *Testimone inconsapevole* (2002) e *Ad occhi chiusi* (2003), in *Ragionevoli dubbi*.

Guido Guerrieri questa volta difende un personaggio che gli è inizialmente odioso per i suoi trascorsi e che per di più è accusato di essere un narcotrafficante, reato che appare particolarmente abietto anche per il modo in cui sarebbe stato consumato.

Nella vicenda ha un importante ruolo anche Natsu, moglie nippo-napoletana del presunto narcotrafficante e madre di una bellissima bambina dagli occhi blu. Per lei e con lei l'avvocato arriverà a mostrarsi in tutta la sua fragilità di uomo perché, infrangendo ogni regola deontologica, si lascerà coinvolgere in una relazione adulterina.

Ma Guido Guerrieri non è un personaggio, esemplare prototipo dell'eroe tutto d'un pezzo; Guido Guerrieri è una persona, col suo carattere, le sue debolezze, le sue zone d'ombra, è un umanissimo uomo d'oggi che si esprime con un linguaggio d'oggi, sintetico, interpolato di espressioni gergali e dialettali, crudo per l'uso delle cosiddette "parolacce". Ed è, naturalmente, fortemente radicato. Per questo, forse, la storia in cui si immerge il lettore di *Ragionevoli dubbi* si svolge a Bari, tra strade, quartieri, locali pubblici che Carofiglio, barese, frequenta davvero e che perciò fa frequentare al suo Guerrieri. Tale ambientazione è ancora più sottolineata dalla presenza di cognomi e nomi che più baresi non si può, ai quali il lettore di Bari non può non far corrispondere tipi fisici precisi, come precisi sono nomi, comportamenti, abitudini, linguaggio.

Siamo abituati a *thriller* che si svolgono nelle megalopoli



nordamericane; anni fa, ormai tanti anni fa, fece scalpore *La donna della domenica* di Fruttero e Lucentini, un ponderoso e raffinato giallo che si svolgeva a Torino e ne raccontava vizi e debolezze, facendoci scoprire un volto nuovo della capitale piemontese.

Carofiglio riesce nello stesso intento. Con una storia stringata e pochi personaggi che si muovono nell'ambito del palazzo di giustizia e perciò nel quartiere "Libertà" di Bari, riesce a trasmetterci il respiro di questa città e a farci cogliere le diversità profonde che caratterizzano i vari quartieri che la compongono.

Con un linguaggio apparentemente spontaneo e naturale, intessuto di ironia leggera e improvvise parentesi che colorano il racconto di gustosi fuori tema, stende un affresco urbano, illustra con vivaci pennellate aspetto, luoghi tipici, caratteristiche che rendono Bari ed i suoi cittadini inconfondibili.

Come dimenticare il panzone che abbraccia e bacia Guerrieri dopo aver "menato la birra" nel circolo ricreativo? Ed il libraio insonne che "non può regalare i libri"? Come poteva il nostro avvocato a conclusione della vicenda non perdersi nel buio del lungomare con i suoi lampioni di ghisa? Nell'intreccio serrato delle vicende, nell'alternarsi dei due linguaggi, quello "buraticchese" del palazzo di giustizia e quello leggero della voce narrante, tutto scorre veloce costruendo un intrigo avvincente e tracciando personalità che non sono mai interamente positive o negative, ma piuttosto il frutto dell'intreccio di bene e di male che risiede in ciascun uomo.

Unica eccezione l'avvocato Macrì, immagine del professionista corrotto e colluso con le organizzazioni criminali, doppio in negativo dell'avvocato protagonista della storia: quelli che in Guerrieri appaiono come tratti di umanità ed errori legati alla terrena debolezza innestati su una sostanziale base di onestà e di correttezza, in Macrì si distorcono ed amplificano fino a fare di lui la personificazione dell'"avvocato della mafia". Personaggio tutto negativo ma funzionale, necessario agli equilibri della storia. Una storia che non si può abbandonare fino alla sua conclusione e che lascia una sensazione di nostalgia per l'avvocato Guido Guerrieri.

Speriamo che Carofiglio ce lo riproponga presto in un'altra delle sue avvincenti avventure baresi.

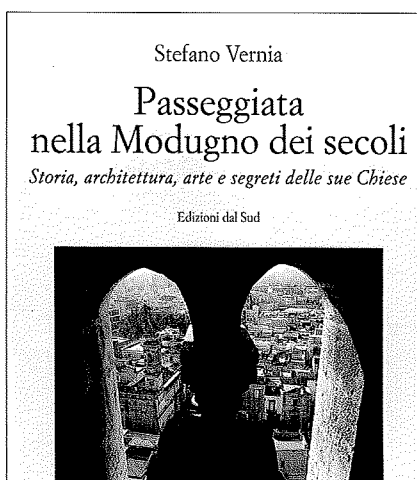
PASSEGGIATA NELLA MODUGNO DEI SECOLI

Presentato il 7 maggio u.s. nella sede dell'Associazione Culturale in Via Cairoli 52 l'ultimo lavoro di Stefano Vernia, dal titolo *Passeggiata nella Modugno dei secoli*, patrocinato dall'Amministrazione comunale.

L'opera riprende lo studio delle chiese di Modugno, già compiuto da mons. Nicola Milano nella pregevolissima opera "Le chiese della Diocesi di Bari", integrandolo nelle lacune e facendolo precedere da una sintesi di carattere storico dello sviluppo urbanistico della città corredato da una serie di mappe conservate presso l'Archivio di Stato di Bari.

Come scrive l'autore nell'introduzione, intento della pubblicazione è «fornire i lettori di un pratico strumento per iniziare ed approfondire le proprie ricerche; stimolare i giovani studenti a non limitare le proprie energie ad oziosi e falsamente produttivi rifacimenti di studi già affrontati – ove questi non siano finalizzati ad un reale approfondimento e perfezionamento della ricerca-; soddisfare il desiderio di "comprendere" a quanti intendano vivere con maggiore consapevolezza la cultura artistica del proprio paese, e soprattutto, la speranza di contribuire ad una maggiore conoscenza della varia ricchezza, artistica ed archeologica del Comune di Modugno favorendo la comprensione del messaggio espresso con i suoi monumenti».

«Concepita secondo i principi che muovono la ricerca contemporanea, - così il dott. Giuseppe Rana, Sindaco di Modugno, nella presentazione - e sfruttando le conoscenze multidisciplinari dell'autore, *Passeggiata nella Modu-*



gno dei secoli soddisfa finalmente la grave lacuna creatasi nello svolgersi degli anni per l'affinamento dei lavori di documentazione. Finalmente un'indagine condotta riportante le fonti. Preziosi i rilievi planimetrici e le indagini dei sotterranei delle chiese confrontati negli "esplosi chiesa-cripta". Il glossario posto in conclusione dell'opera facilita l'impiego didattico del testo e ne snellisce quello più impegnativo dell'approfondimento».

Nel commento del consigliere provinciale prof. Michele Trentadue, assessore alla Pubblica Istruzione e ai Beni

Culturali del Comune di Modugno, insieme alle parole di apprezzamento, il rimpianto per un desiderio rimasto incompiuto: quello di «costituire la consulta della cultura così come previsto nello statuto comunale per consentire una reale politica di programmazione e di concertazione che dia spazio e valorizzi le risorse artistiche locali e non; in parte, questo desiderio sembra essere stato soddisfatto dall'aver finanziato l'opera del nostro autore».

Davvero notevole per la dovizia delle note e per l'ampiezza antologica delle citazioni, una maggiore attenzione agli studi pubblicati negli ultimi anni non avrebbe nuociuto alla dignità scientifica dell'opera, la quale costituisce, in ogni caso, uno strumento indispensabile per chiunque voglia accostarsi allo studio della nostra storia locale e dei suoi monumenti.

Opera invero meritoria, non può mancare nella biblioteca di ogni modugnese.

MICHELE VENTRELLA

INAUGURATA L'ASSOCIAZIONE "CAIROLI 52"

Riceviamo e pubblichiamo

Mercoledì 20/09/06 è nata a Modugno l'Associazione Culturale "CAIROLI 52", con sede nella via da cui ha preso il nome e con il motto "Per le arti e per l'ingegno". L'Associazione si propone di promuovere e divulgare con mostre, recital, cineforum, incontri pittura, scultura, fotografia, poesia, prosa, musica, teatro, cinema e le varie forme di artigianato. La promozione e divulgazione delle varie forme artistiche avverrà coinvolgendo il mondo della scuola, i giovani e le persone sensibili che hanno a cuore la creatività.

L'Associazione, democratica e apartitica, si riconosce nello spirito della Costituzione e vuole partecipare alla crescita culturale, morale e sociale del Pae-

se, valorizzando e dando voce alle varie espressioni artistiche e creative presenti nel nostro territorio.

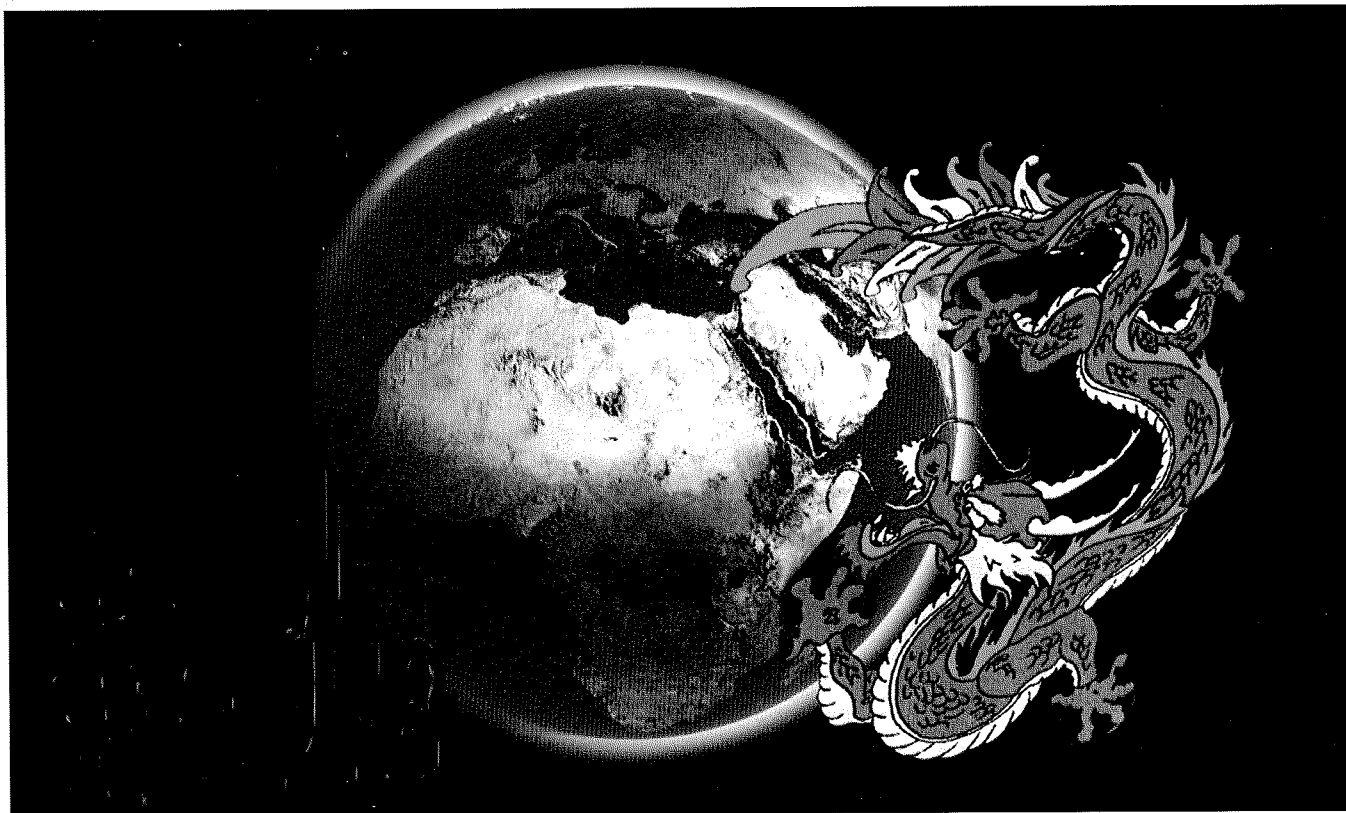
Per l'inaugurazione della sede e l'inizio delle attività dell'Associazione è stata promossa una collettiva di pittura, alla quale hanno partecipato: O. Cramarossa, G. D'Elia, M. Lacalamita, L. Lepore, G. Maffei, M. Meni, L. Misi, V. Pentrelli, D. Saliari, B. Sopotì, T. Trentadue e G. Valletta. Alla cerimonia inaugurale sono intervenuti il Sindaco G. Rana e altre autorità.

Una nota di merito va data al nostro concittadino geom. Giuseppe Longo per aver messo a disposizione la bella sede e per aver partecipato in prima persona con Nicola Vatino e Domenico Tritto all'organizzazione della manifestazione.

L'IMPERO DI CINDIA È VICINO

Siamo alla vigilia di una rivoluzione epocale che vedrà l'Asia come motore dell'economia mondiale

Raffaele Macina



Secondo un giudizio diffuso non solo fra gli studiosi ma anche nell'opinione pubblica comune, noi ci troviamo alla vigilia di una grande rivoluzione: il baricentro dell'economia, della ricerca scientifica, delle nuove tecnologie si sta velocemente spostando verso l'Asia, e in particolare verso la Cina, l'India e dintorni, e l'Occidente rischia sempre più di divenire zona periferica del mondo.

Per la verità, se si dà uno sguardo un po' meno superficiale di quello che solitamente siamo abituati a dare alla Cina e all'Oriente asiatico, forse dovremmo parlare non tanto di uno spostamento che per la prima volta si registra nella storia del pianeta, ma di un ritorno di questa area ad un ruolo centrale che essa già aveva prima del Settecento, quando l'intera ricchezza mondiale veniva prodotta per il 33% dalla Cina e per il 16% dall'India. Insieme quindi, in Cina ed in India, prima della rivoluzione industriale del Settecento, si concentrava il 49%, praticamente la metà, dell'intera ricchezza mondiale.

E quando Marco Polo nel 1275 giunse alla corte di Kublai Khan in Cina, poté osservare nel porto di Quan-

zhou navi gigantesche con almeno 4 alberi, 60 cabine individuali per i passeggeri importanti, per lo più mercanti, 300 membri di equipaggio e persino numerosi giardini pensili. Per avere un'idea più concreta della grandiosità di queste navi osservate da Marco Polo, si tenga presente che una di esse avrebbe potuto contenere tutte insieme la *Niña*, la *Pinta* e la *Santa Maria*, cioè le tre caravelle di Cristoforo Colombo, che alla fine del Quattrocento, cioè più di 200 anni dopo, rappresentavano certamente il punto più alto della tecnologia navale dell'Occidente.

Sono ormai numerosi gli storici che ritengono che i Cinesi, protagonisti di una tradizione navale e di colonizzazione commerciale millenaria, siano arrivati in America già all'inizio del Quattrocento, tanto da influenzare le civiltà precolombiane del Messico: ed in effetti stanno destando molta meraviglia le somiglianze che si vanno sempre più scoprendo fra la lingua, la scrittura, il calendario e la scultura dei Maya e le tradizioni dei Cinesi e di altri popoli asiatici di religione buddista.

Infine, la tesi secondo cui l'America sarebbe stata

conosciuta dai Cinesi prima di Cristoforo Colombo è ora rafforzata dal recente ritrovamento di una carta geografica dell'intero pianeta, in cui figura già il nuovo continente, disegnata nel 1418 da cartografi e geografi cinesi.

Dunque, stando a queste brevi informazioni, la nuova centralità dell'area asiatica, e della Cina in particolare, non sarebbe un fatto nuovo nella storia del mondo, ma una sorta di ritorno al passato.

Sarebbe interessante, ma fuoriesce dall'argomento che è oggetto di questa trattazione, capire come mai la Cina a partire dal Seicento si sia ripiegata su se stessa, abbandonando il ruolo mercantile e coloniale che aveva avuto nei secoli precedenti, per cui, come disse nel 1585 il missionario spagnolo Juan Gonzales de Mendoza, autore di una delle prime storie sulla Cina, i Cinesi "impararono per la loro quiete e per il loro profitto a lasciare in pace i popoli più lontani".

Fatte queste precisazioni storiche di carattere generale, cerchiamo ora di capire in che cosa consista oggi la centralità dell'area asiatica nel nuovo panorama mondiale della globalizzazione economica.

Federico Rampini, inviato in Cina del quotidiano *Repubblica*, nel suo interessante lavoro *L'impero di Cindia* presenta una incisiva ed efficace carta di identità della nuova area asiatica che è già il baricentro della economia mondiale: "Sono tre miliardi e mezzo. Sono più giovani di noi, lavorano più di noi, studiano più di noi. Hanno più risparmi e più capitali di noi da investire. Hanno schiere di premi Nobel della scienza. Guadagnano stipendi con uno zero in meno dei nostri. Hanno arsenali nucleari ed eserciti di poveri. Sono Cina, India e dintorni. Cindia non indica solo l'aggregato delle due nazioni più popolate del pianeta: è il nuovo centro del mondo, dove si decide il futuro dell'umanità. Tutto il meglio e tutto il peggio dipende da loro. Le speranze di progresso, così come i rischi di catastrofi, il riscatto dalla miseria e la guerra all'inquinamento, la libertà o la repressione, la salvezza o l'orrore: la partita del XXI secolo si gioca qui".

L'affermazione della Cina e dell'India non sembra essere un fenomeno che riguardi il solo piano economico, poiché, dopo un periodo di decadenza, riemergono con forza due universi e due civiltà fra le più ricche e creative dell'umanità, che durante i loro 5.000 anni di storia hanno dato al mondo conquiste scientifiche e tecniche, sublimi opere d'arte, grandi religioni e importanti filosofie laiche, alle quali già nel passato spesso il pensiero occidentale si è rivolto per attingere nuova linfa.

Insomma, non ci troviamo solo davanti a due grandi attori della competizione globale, ma a due popoli che sono orgogliosi delle loro culture, che, con i loro stili di vita, intendono confrontarsi con noi con i loro valori e le loro sensibilità.

L'orgoglio dell'Indiano e del Cinese è ben documentato da un'antica leggenda sull'origine della specie umana, ugualmente diffusa tanto in Cina quanto in India, che è opportuno qui richiamare.

Quando Dio decise di forgiare l'uomo, fece un impasto di terra e lo mise a cuocere in un forno; purtroppo, egli non calcolò bene i tempi di cottura, che furono inferiori a quelli necessari, e nacque l'uomo bianco che nel colore della sua pelle porta il segno dell'errore del creatore. Allora Dio fece un secondo tentativo, ma anche questa volta sbagliò i tempi di cottura, che furono eccessivi, per cui nacque l'uomo nero, che risultò alquanto abbrustolito. Infine, Dio fece il terzo tentativo e, sulla base dei due errori già compiuti, calcolò perfettamente i tempi di cottura, e così venne al mondo l'uomo giallo.

Questa leggenda, come si diceva prima, è illuminante per capire l'orgoglio con cui l'uomo giallo rivendica le sue matrici culturali, civili e religiose; matrici che l'economia della globalizzazione non sembra aver scalfito.

La Cina, una enorme struttura che produce per l'intero pianeta

Cindia, questo nuovo termine coniato dal Rampini che si è subito imposto nel dibattito, non intende affatto indicare una omogeneità fra il modello della Cina e quello dell'India, che invece per molti versi sono alternativi, ma la complementarità fra due aree economiche e due popoli che, per le loro attuali prospettive di sviluppo, sono interessati a stare insieme, ad integrarsi e a contaminarsi non solo a livello economico, ma anche negli aspetti della cultura, della società, delle tradizioni e della politica.

La Cina è ormai da più di un decennio la fabbrica del pianeta, che, con una capacità di attrazione sempre più travolgente, risucchia sul suo territorio le industrie dei paesi occidentali più ricchi: non c'è multinazionale americana o europea che non abbia delocalizzato in Cina la sua produzione.

Per fare solo qualche esempio che ci riguarda da vicino, la Fiat è presente sin dal 1999 a Nanchino, una città di 6 milioni di abitanti collocata al centro della zona che funge da volano dello sviluppo industriale cinese. In quell'anno, infatti, in base alla legislazione cinese che obbliga le multinazionali ad operare nell'industria dell'auto solo con un *partner* cinese, la Fiat costituì un *joint venture* paritetica con la "Nanjing Automobile Corporation" e mise su un complesso produttivo che attualmente ha 3000 dipendenti, i quali percepiscono mediamente 100 euro di salario lordo mensile.

In Cina è presente anche la Natuzzi S.p.A., che pro-

prio nel 2005, quando metteva in cassa integrazione 1.220 operai pugliesi fra Santeramo ed Altamura, apriva a Shanghai la sua seconda fabbrica cinese con 950 dipendenti, che produce soprattutto per il mercato statunitense.

È forse opportuno aprire una parentesi sulla Natuzzi perché la sua vicenda è emblematica e per lo più rappresenta quelle che sono le tendenze e le dinamiche di molti dei gruppi industriali italiani che delocalizzano la loro produzione in Cina e in altre aree asiatiche, causando gravi conseguenze sulla economia italiana.

È assai noto che agli inizi degli anni Novanta la Natuzzi, motore di quel distretto apulo-lucano del mobile che si espandeva da Santeramo ad Altamura e a Gioia del Colle, interessando anche Matera, si presentava con un quadro di forza che faceva gridare al miracolo del genio imprenditoriale italiano: 15.000 dipendenti, il controllo del 15% del mercato americano dei divani in pelle, l'8% del mercato europeo. Nel 1993 la Natuzzi addirittura veniva ammessa alla Borsa di Wall Street di New York.

Ebbene, nel giro di un decennio, molti dei punti di forza della Natuzzi si sono trasformati in fattori di debolezza, e lo stesso sviluppo del distretto del mobile di Santeramo-Matera è attualmente bloccato. Nel 2005 il bilancio della Natuzzi è stato particolarmente negativo: le vendite in Europa sono diminuite del 4,5%, mentre in America sono crollate del 25%.

Solo la fabbrica di Shanghai della Natuzzi, con la sua linea di prodotti meno costosi, ha retto l'impatto del mercato americano ed ancora oggi sostiene bene la concorrenza. Gli impianti produttivi italiani trovano invece molta difficoltà, e certamente non possono contare su quei vantaggi che offre la delocalizzazione degli impianti in Cina, i cui costi di produzione sono di gran lunga inferiori: basti dire, ad esempio, che il costo di produzione di uno stesso mobile è di 500 euro in Cina e di 2.000 euro in Italia. Del resto, la stessa analisi che hanno fatto alla Natuzzi è cruda: "A Shanghai noi siamo tra le aziende che pagano bene, eppure i salari netti dei nostri dipendenti cinesi sono un quarto di quelli degli italiani. Mettiamo tutti in regola, ma i loro oneri sociali pesano solo per il 16%. La loro produttività è superiore alla nostra quasi di un terzo".

Per inciso, è opportuno aggiungere che i minori costi di produzione in Cina, in India e negli altri paesi asiatici si spiegano con la piaga del lavoro minorile e femminile e con la inesistenza del sindacato.

Alla luce degli esempi della FIAT e della Natuzzi, non c'è da meravigliarsi che la Cina stia diventando sempre più una immensa struttura industriale che è in grado di produrre per tutto il pianeta.

Tutti gli indicatori economici parlano di un miracolo cinese che non ha termini di confronto: a partire dagli anni Ottanta il PIL della Cina è cresciuto costantemente

del 10% annuo; la quota della produzione industriale all'interno del PIL della Cina nel 2000 è stata del 51%; la popolazione al di sotto della povertà assoluta (2 dollari al giorno) è scesa ultimamente al 5%; uno studio della Banca Mondiale indica che a partire dagli anni Ottanta la Cina è diventata sempre più la meta degli investimenti produttivi di capitali stranieri, che oggi sono superiori a quelli che affluiscono negli USA; secondo diversi studi occidentali, la forza economica cinese, a parità di potere d'acquisto, raggiungerà nel prossimo quindicennio quella degli Stati Uniti e la Cina entro il 2020 diventerà la più grande potenza economica e commerciale del mondo.

L'India, patria delle biotecnologie

Diverso è il caso dell'India, che ha avviato il suo miracolo economico a partire dagli anni Novanta, e in particolare dalle riforme del 1991, quando per la prima volta le risorse indiane ebbero la possibilità di inserirsi pienamente nel libero mercato e nella economia della globalizzazione.

Lo sviluppo dell'India avviene secondo una dinamica del tutto originale, che è differente da quella del miracolo cinese e di ogni altro boom economico che si è registrato sino ad ora in altre parti del pianeta: gli studiosi più avvertiti parlano di uno sviluppo che nel giro di una sola generazione tenta di fare un salto da una economia agricola povera e arretrata ad una economia postindustriale; salto, questo, che ha impegnato i paesi occidentali per più di due secoli.

Se la Cina si presenta come la grande produttrice industriale del pianeta, l'India sta diventando la grande patria planetaria delle biotecnologie, dei servizi *hi-tech* più innovativi, del *design* ingegneristico, del *software* informatico oggi necessario in ogni settore della produzione e dei servizi.

L'India è oggi giudicata da tutti i più seri istituti di ricerca internazionali come una potenza mondiale nelle biotecnologie con i suoi 11.000 scienziati impegnati nel settore; in più, oggi detiene il primato nella ricerca sulle cellule staminali e sulla loro utilizzazione; un primato, questo, che essa ha potuto facilmente conseguire a partire dal 2001, quando, sotto la pressione di argomentazioni religiose, gli USA prima ed altri paesi occidentali poi hanno bloccato i fondi per questo tipo di ricerca.

Alcuni esempi potranno rendere evidente il ruolo di leader che l'India va conquistando all'interno dei servizi sul pianeta:

1. un ospedale di Madras garantisce per 4.000 dollari quello stesso intervento cardiocirurgico di eccellenza che negli USA non costa meno di 30.000 dollari;

2. a Bangalore vi è un centro specializzato con 61 radiologi indiani che di notte analizzano radiografie, Tac, elettrocardiogrammi e altri tipi di indagine medica per poi inviare di prima mattina le loro diagnosi ai 50 ospedali statunitensi per i quali lavorano con un onorario di gran lunga inferiore a quello dei loro colleghi americani;

3. le grandi case editrici statunitensi e britanniche subappaltano tutto il loro lavoro editoriale per la stampa di libri a redattori perfettamente anglofoni che sono impegnati in qualche centro redazionale di una città indiana; l'esempio degli americani e degli inglesi è oggi seguito anche da editori francesi, italiani, spagnoli e di altre nazionalità.

4. sono numerosissimi i grandi studi legali statunitensi che affidano ad avvocati indiani non solo le pratiche più semplici, come la contabilità e le buste paga, ma anche quelle più complesse per la redazione di un contratto di vario genere o addirittura una pratica di brevetto tecnologico secondo la legge americana. Naturalmente le tariffe sono di gran lunga inferiori: 70 euro l'ora contro i 300 richiesti negli USA.

La delocalizzazione dei servizi di ogni genere in India non conosce limiti e procede a ritmi sempre più veloci.

Qualche mese fa è apparsa su un giornale americano una vignetta satirica; vi si vede un padre tutto serio che dice alla figlia: "No, non puoi delocalizzare i tuoi compiti in India". In realtà, anche questa vignetta è superata, perché proprio a New York diversi genitori si sono abbonati ad un servizio offerto da docenti e studenti universitari indiani che via internet assistono i ragazzi newyorkesi non particolarmente versati in algebra.

Due sembrano essere i grandi requisiti che facilitano questa gigantesca opera di trasferimento dei servizi e delle tecnologie postindustriali dagli USA all'India: la perfetta conoscenza dell'inglese e la grande motivazione dei giovani per la ricerca scientifica in generale e per la matematica in particolare.

A proposito della conoscenza dell'inglese, un importante economista americano, Clyde Prestowitz, è rimasto impressionato dai corsi di neutralizzazione dell'accento della loro lingua materna a cui vengono sottoposte le giovani indiane che sono chiamate ad assistere telefonicamente un cliente del Kansas, della cui parlata e dizione ripropongono in modo perfetto la flessione e l'accentazione.

E a proposito della motivazione verso lo studio dei giovani indiani e cinesi, basterà un solo esempio: mentre sui giornali americani una delle pagine più lette dai giovani è quella dei fumetti, a Calcutta un quotidiano è divenuto assai popolare fra le nuove generazioni per aver proposto una rubrica di equazioni algebriche da risolvere.

L'Occidente ha bisogno di una nuova filosofia

Se si presentano sulla scena planetaria con due diversi modelli di sviluppo, la Cina e l'India sono accumulati da una identica condizione: "nella economia globale, la liberalizzazione del commercio, la velocità della comunicazione, la diffusione istantanea delle nuove tecnologie, rendono l'immenso bacino della manodopera asiatica vicinissimo ai paesi più ricchi. Vicino perché capace di produrre quello che vogliamo noi, come vogliamo noi, e consegnarcelo a velocità record e a prezzi imbattibili".

E si tratta di un processo che, se si considera la dimensione demografica dei due paesi, è destinato certamente a durare a lungo e a modificare radicalmente la vita e la società di tutti i popoli. Si tenga presente che 800 milioni di contadini cinesi e 700 milioni di contadini indiani, che vivono con un reddito di sopravvivenza, non aspettano altro nell'immediato futuro che di inserirsi nelle economie urbane come operai, tecnici e ricercatori. E questa dinamica, che sembra essere obbligatoria e necessaria, non potrà che spingere in avanti lo sviluppo economico dei due giganti asiatici: si tenga presente che un contadino che si converte all'economia urbana aumenta la sua produttività del 700%.

Nel dopoguerra si sono certamente registrati miracoli economici di alcuni paesi asiatici: prima quello del Giappone e poi quello della Corea del Sud. E però, al contrario di quanto accade oggi per Cina ed India, né il Giappone né la Corea del Sud si presentavano con quella consistenza demografica che è la condizione necessaria non solo per fare da traino alla crescita economica del pianeta, ma anche per imporre nuove regole del gioco, nuove professioni e nuove tecnologie industriali.

Oggi l'impero di Cindia si presenta con un mix concentrato di ingredienti favorevoli al definitivo decollo dell'area asiatica, poiché "tra manodopera a buon mercato, mercati di consumo sterminati, e politiche economiche favorevoli al capitalismo privato", essa si presenta con una forza irresistibile.

Davanti a questo nuovo scenario, di solito l'Occidente reagisce con un misto di paura e di ammirazione che spesso spinge l'opinione pubblica a chiedere provvedimenti protezionistici che nulla potrebbero davanti a quello sviluppo che è stato analizzato sia pure nelle sue linee generali.

Bill Gates, che ha trasferito in India e Cina tanta parte della produzione informatica della sua Microsoft, ha recentemente dichiarato: "Sono terrorizzato per la nostra forza lavoro di domani. Nella gara internazionale per avere il maggior numero di lavoratori nelle industrie della conoscenza, l'America perde terreno, mentre avanzano Cina e India".

Certo, sotto alcuni aspetti siamo di fronte ad un processo inevitabile, poiché da un lato la selezione della migliore forza lavoro del futuro in Cindia viene operata su un numero di candidati di gran lunga superiore a quello dell'Occidente, dall'altro i giovani cinesi, indiani ed asiatici in generale sono disposti ad affrontare rinunzie e sacrifici che il giovane europeo ed americano, nato ed allevato nella società del benessere, non riesce più a sopportare. Certo, bisogna rassegnarsi a prendere atto che con la globalizzazione è finita un'era, quella in cui l'uomo bianco poteva vivere di rendita grazie alla sua superiorità scientifica, tecnologica, industriale e militare.

Ma proprio queste constatazioni devono sospingere l'Occidente a riconsiderare il suo rapporto con l'Oriente; un rapporto che non può essere dettato dalla paura, dalla demonizzazione degli asiatici e dalla chiusura, ma da un nuovo ruolo dinamico grazie al quale poter cogliere anche le opportunità di sviluppo che provengono dall'Asia.

In questo senso, è fondamentale che la Cina e l'India siano considerati non solo come un bacino di manodopera a buon mercato, dove delocalizzare la produzione a costi bassi, ma anche come un immenso mercato di consumo che sarà in continua espansione nei prossimi decenni. In Cina, ad esempio, già ora si è formata una fascia di consumatori benestanti che adorano il *made in Italy*, considerato ormai come *status symbol*. La Natuzzi, a cui abbiamo fatto riferimento prima, ha aperto otto grandi negozi nelle più importanti città cinesi, nei quali si trovano prodotti di alta qualità, che i nuovi ricchi sono disposti ad acquistare nonostante i prezzi alti.

La Natuzzi, sulla scia dell'esperienza di altre multinazionali che hanno avviato i loro rapporti con la Cina da un ventennio, sta cercando di conservare per i suoi prodotti la punta di eccellenza mondiale e per questo ha creato il Centro Stile del gruppo, formato da 180 persone (fra creativi nel *design*, esperti di materiali, controllori della qualità), che rimane rigorosamente in Puglia.

La filosofia della Natuzzi, che sta cercando di superare la sua situazione di crisi, sembra ispirarsi attualmente a quattro principi:

1. non bisogna aspettare che siano i Cinesi ad invaderci, ma è necessario che anche noi produciamo in Cina;
2. la Cina non è solo una minaccia, ma è anche una opportunità, perché è il più grande mercato del mondo, per giunta in progressiva espansione;
3. nel territorio della madrepatria l'occupazione va difesa con interventi continui di riqualificazione professionale della manodopera, che deve poter acquisire quelle competenze specialistiche ad alto valore aggiunto, per le quali contano la creatività, il talento e la qualità del prodotto e contro le quali si infrange quella concorrenza che può fondarsi esclusivamente o prevalentemente sul basso costo del lavoro;

4. i profitti ottenuti dalla produzione in Cina o in altre parti dell'area asiatica vanno reinvestiti per la riconversione e la innovazione della produzione nella casa madre, in modo che si possano programmare prodotti sempre più avanzati e sofisticati.

Questa strategia dinamica e aggressiva è certamente nel lungo periodo molto più efficace di una politica protezionistica, dalla quale sono tentati i gruppi più arretrati dell'industria tessile italiana ed europea.

D'altra parte, è proprio a questa filosofia che si sono ispirati diversi gruppi multinazionali della California, che sono riusciti a superare la crisi degli anni Novanta con una profonda integrazione con l'economia cinese, indiana ed asiatica.

La *Silicon Valley* della California, ad esempio, ha delocalizzato tutte le sue fabbriche prima a Taiwan, poi in Corea del Nord e poi in Cina, mantenendo nella casa madre solo i mestieri e le professioni più qualificati: dirigenti e manager, scienziati e ricercatori, esperti di finanza e di strategia industriale e commerciale, creatori di nuovi prodotti, esperti nel diritto internazionale di brevetti, creatori di nuove forme di *capital venture*.

La *Silicon Valley*, però, ha cominciato ad integrarsi con l'Asia vent'anni fa, e quindi ha potuto programmare con gradualità la sua trasformazione e la sua transizione.

Il dramma della Natuzzi, che qui noi abbiamo finito col considerare come il caso rappresentativo dell'industria italiana, è che l'onda d'urto della sfida cinese ci è arrivata addosso da qualche anno, quando i tempi di transizione e di integrazione sono diventati brevissimi, poiché la Cina ha accelerato la sua corsa per colmare il divario tecnologico con i paesi più industrializzati.

La filosofia californiana diventa così più difficile, perché deve realizzarsi in tempi più rapidi e con scarse risorse, ma è solo questa la direzione che può ridare ossigeno alle economie europee e a quella italiana in particolare. È fondamentale che le nostre industrie coltivino le vocazioni più pregiate ed esclusive, nelle quali il talento e l'eccellenza del *made in Italy* restano ineguagliati e quasi venerati dal mondo intero, Cina ed India inclusi.

Per quest'opera di integrazione e di transizione, le industrie italiane non possono procedere da sole, ma hanno bisogno di una regia nazionale, di idee e capitali per stare al passo con i tempi dello sviluppo asiatico, che, come si è detto, sono assai veloci. In questo senso, c'è bisogno che tutto il sistema Italia (governo, banche, istituti per la ricerca e l'innovazione tecnologica, associazioni per il commercio estero, ecc), di concerto con l'Europa, adotti linee di intervento e di integrazione nelle economie asiatiche: linee che devono concretamente sostenere e aiutare i gruppi industriali impegnati in quell'area, che, diversamente, sono destinati ad essere travolti e stritolati dalle dinamiche sconvolgenti del nuovo impero di Cindia.

C'È UNA SCUOLA "MODUGNESE" IN AFRICA

Gradita è giunta la notizia che Karim Dieni, direttore della scuola di Wajalghin "A" nella capitale Ouagadougou in Burkina Faso, era tornato a Modugno perché voleva ringraziare il Sindaco e la sua Amministrazione, le scuole e le madrine che in questi tre anni hanno contribuito con adozioni, contributi e offerte al progresso culturale e sociale delle piccole di

"Gam Modugno", la scuola costruita nel 2003 nel piccolo villaggio di Gam-silmimossè con i fondi stanziati dal Comune e organizzata con banchi, lavagne, gruppo elettrogeno, telai e macchine da cucire negli anni successivi, grazie all'unione delle forze tra istituzioni e singoli cittadini e famiglie.

Molti Modugnesi non sanno, infatti, che, grazie all'opera di madrinato di molte docenti e non docenti appartenenti all'Istituto "Tommaso Fiore" (nelle sue sedi di Modugno e Grumo), al Il Circolo Didattico, alla Scuola media "Francesco D'Assisi", al Il Circolo di Palo del Colle e grazie anche all'opera di privati singoli cittadini, sono state "adottate agli studi" più di cento bambine.

A seguito dei progetti presentati da chi scrive e dall'insegnante Patrizia Pellegrino al Sindaco Pino Rana e approvati, si è costruita per queste bambine africane prima una scuola con tre aule nel piccolo villaggio di Gam e poi, dopo averla dotata di banchi e lavagne, grazie ai mercatini di beneficenza organizzati presso le varie scuole e con l'opera delle madrine in occasione del Natale, si è fornita la nuova scuola, a spese del Comune di Modugno, di luce e telai per permettere alle bimbe di imparare anche un lavoro con il quale affrancarsi nel tempo.

Nella prima cerimonia di ringraziamento, svoltasi presso il Il Circolo didattico di Modugno, Karim ha offerto dei doni al Sindaco Rana e alla dirigente Manuela Baffari, nonché alla sottoscritta. Si è poi tenuta una seconda cerimonia, questa volta nell'aula consigliere del



L'incontro con Karim Dieni nell'aula consigliere

Comune di Modugno, a Palazzo Santa Croce, durante la quale il Sindaco ha voluto presentare peraltro i nuovi assessori a Karim Dieni ed ha fatto una sintesi di quanto è stato fatto sino ad ora.

Ho colto l'occasione per consegnare personalmente a Karim l'assegno di 1300 euro, necessari agli studi di

quest'anno delle "nostre" bambine, risparmiando così anche le spese dell'invio postale del denaro che andranno a favore delle bimbe stesse per materiale scolastico!

Grande entusiasmo e accoglienza ha trovato presso tutti gli assessori la notizia delle opere svolte sino ad ora; in particolar modo, il vicesindaco e assessore ai Lavori Pubblici Luciano Pascazio ha proposto di organizzare un convegno che non solo illustri alla cittadinanza le iniziative sin qui svolte, ma porti l'intera città di Modugno a sentire Gam-silmimossè quasi un quartiere del nostro paese, per un futuro gemellaggio, coinvolgendo anche le aziende e più famiglie possibili nell'azione di aiuto ai bisogni delle bimbe di Gam-Modugno e del loro villaggio. Pieno consenso a tale proposta è venuto da tutti i presenti e in particolar modo dalla dirigente scolastica del Il Circolo, Manuela Baffari, e dall'insegnante Patrizia Pellegrino.

Il Sindaco ha manifestato ancora una volta l'intenzione di continuare ad aiutare le "nostre" bimbe e le loro famiglie, le quali hanno accolto con gioia la notizia della sua rielezione, sapendo che con l'amministrazione Rana Gam-Silmimossè non sarà dimenticata.

Un grazie ancora a tutti: Sindaco, Assessori, Consiglieri (della maggioranza e dell'opposizione), Dirigenti Scolastici e madrine e padrini tutti, perché far del bene, soprattutto ai più poveri del mondo, fa più bene a chi lo compie.

LAURA GUARINI



M MONGELLI NICOLA

VENDITA PNEUMATICI E ASSISTENZA TECNICA
Via C. Battisti 56/D - 70026 Modugno
Tel. e fax: 0805325713

AUTOSCUOLA DINAMO

DEL PROF. G. DI LISO

Via Roma, 32/A - Tel. 080-5328141

La prima fondata a Modugno

- servizi qualificanti e qualificati
- modernissimo materiale didattico
- lezioni teoriche e pratiche in tutte le ore del giorno
- esami in sede e su macchine nuove

LA PACE E LA LIBERTÀ SI RADICANO NELLE SOFFERENZE DEI PADRI

“Uomini di cielo, uomini di mare, uomini di terra”, con queste parole ogni anno apriva il comizio del 4 novembre e del 25 aprile mio padre, Carfagnini Nunzio, ex combattente e partigiano, scomparso nel mese di settembre. Nato nel 1922 a Scanno, piccolo centro degli Abruzzi nel cuore della catena montuosa della Maiella, era impegnato nella conduzione dei terreni di famiglia, quando, chiamato alle armi, fu inviato nel 1940 sul fronte jugoslavo, per poi essere trasferito sul fronte albanese.

E fu proprio su questo fronte che durante “un conflitto a fuoco in prima linea”, così come riportato sul libretto militare che egli custodiva gelosamente, essendo stato colpito gravemente un suo compagno, egli gli andò in soccorso per riportarlo in trincea. Purtroppo, alcune schegge di mina colpirono la parte inferiore della sua gamba sinistra. Aiutato a sua volta da altri compagni d'arme, venne rimpatriato in Italia e ricoverato per le cure del caso nell'ospedale militare, allestito a Modugno nell'edificio della Scuola elementare “E. De Amicis”. Purtroppo, non avendo ricevuto cure idonee, la sua gamba andò in cancrena, per cui si rese necessaria la sua amputazione dal ginocchio in giù.

Profondamente segnato da questa tragica esperienza, spesso gli capitava di raccontare le sofferenze in-



dicibili della guerra e di ricordare i numerosi compagni, molti dei quali giovanissimi, che persero la vita.

Cercava sempre di trasmettere agli altri, e soprattutto ai bambini (che a loro volta gli inviavano tante lettere di affetto), i valori della pace e della libertà, i due doni di Dio che non hanno età e che, grazie al sacrificio di tanti uomini, oggi noi abbiamo ricevuto in eredità, col dovere di conservarli e difenderli a qualsiasi costo.

Perché la memoria delle atrocità della guerra sia sempre presente, volle che tutti i nomi dei Modugnesi che persero la vita durante l'ultimo conflitto venissero scolpiti sul monumento dei caduti della villa comunale; così come si impegnò nell'allestimento in una saletta del cimitero di un piccolo museo con cimeli, foto e ricordi dei nostri combattenti. Nell'ultima ricorrenza del 4 novembre, dopo la santa messa, mio padre è stato ricordato dal Sindaco, che nell'occasione ha donato ai famigliari una pergamena in memoria del combattente e partigiano Nunzio Carfagnini.

Approfitto dell'ospitalità di *Nuovi Orientamenti*, per ringraziare, a nome di tutta la mia famiglia, il Sindaco, l'intera Amministrazione comunale, le forze dell'ordine, gli insegnanti e, soprattutto, gli stupendi bambini delle scuole elementari, per aver ricordato mio padre.

MARIO CARFAGNINI

MODUGNO: UNA CITTÀ SCIPPATA

L'evangelista Matteo, nel capitolo 13° versetti 10-13, ci porta a conoscenza che Gesù, alla domanda dei discepoli “Perché parli loro in parabole?”, così rispose: “Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Così a chi ha, sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha, sarà tolto quello che ha”; e nel cap. 25° versetti 29-30, Gesù incalza: “Toglietegli dunque il talento e datelo a chi ne ha dieci, perché a chiunque ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha.”

Quanto precede viene ribadito dall'evangelista Luca che nei versetti 24-26 del cap. 18° scrive: “Disse ai presenti: toglietegli la mina e dategliela a colui che ne ha dieci. Vi dico: a chiunque ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha”.

Ora non si riesce proprio a giustificare i numerosi scippi perpetrati a danno degli abitanti di Modugno perché non si sono certamente macchiati di colpe così gravi come si macchiarono i servitori sciocchi descritti dal Vangelo.

Modugno era il centro della produzione della frutta e molti commercianti delle regioni limitrofe venivano ad acquistare i frutti prelibati e gustosi prodotti dalla nostra terra che veniva coltivata con tanto amore e con tanti sacrifici dai nostri avi.

Alla fine della seconda guerra mondiale l'economia del paese continuava a basarsi sull'agricoltura grazie allo spirito di sacrificio dei nostri nonni che amavano la terra, e la terra, quando la si ama, produce tanto e fa la ricchezza di un paese; ma Modugno fu scippata dalla Zona Industriale: decine e decine di ettari di terreno fertilissimo furono requisite ai poveri contadini.

Modugno aveva una villa ben curata dal bravo e buon Rocco Camasta che tutti i giorni dell'anno, comprese le domeniche, con un semplice tubo di plastica innaffiava una innumerevole varietà di piante e di fiori variopinti e profumati; ma fu scippata per costruire un obbrobrio di montagnola con una scalinata inagibile ed anacronistica.

Modugno aveva un ospedale ben funzionante con diversi reparti diretti da valenti medici che con grande spirito di sacrificio onoravano la loro professione sotto tutti i punti di vista, ma ci è stato scippato da non so chi, come e perché, gettando nella disperazione la popolazione modugnese, che non ha neppure un semplice pronto soccorso a cui rivolgersi per risolvere piccoli ma urgenti problemi di salute.

Ma questo è un argomento che merita un approfondimento molto ma molto più ponderato e commentato da gente che ne sa più di me e che colpevolmente tace, facendo il gioco delle tre scimmie: io non vedo, non sento, non parlo. Ci è stato tolto anche il diritto di morire nel nostro paese, ed i parenti del defunto devono sottoporsi a spese esose per poter trasportare la salma del congiunto a Modugno.

La stampa quotidiana ha parlato in lungo ed in largo di questo argomento, ma nessuno ha mosso un dito per ovviare a così inumano e stupido problema di burocrazia.

Così come è stato stabilito per i nati all'Ospedale San Paolo che i genitori possano dichiarare la nascita dei loro figli sia a Bari che a Modugno, grazie all'interessamento del compianto dr. Mario Silecchia e del capo Ufficio Anagrafe di Bari, i quali convennero in tal senso.

Perché non si può stabilire in tal senso anche quan-

do si tratta della dipartita di un Modugnese? È stato abbattuto il muro di Berlino; perché non si abbattono queste stupide barriere burocratiche che servono solo a sperperare denaro della povera gente che desidera seppellire il proprio congiunto nel cimitero del suo paese? È proprio vero che i morti danno da mangiare ai vivi!

Chi ha potere d'intervenire, intervenga e risolva questo problema che in nessun modo va ad intaccare le finanze comunali: avrà la riconoscenza di tutta la popolazione modugnese.

FRANCO DI CIAULA



EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.
DI LONGO E VERNOLA

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno (Ba)
Tel. 080/5353209

AVVISO AI SOCI

Invitiamo tutti i soci a rinnovare la loro adesione a *Nuovi Orientamenti* per il 2007, le cui quote anche per il nuovo anno restano invariate (quota ordinaria € 22; quota sostenitrice € 44).

Tutti coloro che sottoscriveranno la quota sostenitrice di € 44 riceveranno in omaggio due litografie di Corso Vittorio Emanuele all'inizio del Novecento.

Le due litografie, come è noto, si inseriscono nel progetto "Modugno nel primo Novecento", che, avviato l'anno scorso e continuando nei prossimi anni, perverrà ad una collana completa di illustrazioni storiche della città.

Si tratta, quindi, di una iniziativa editoriale di particolare valore, per cui invitiamo tutti i nostri lettori ad aderirvi.

Come sempre, si potrà rinnovare, oltre che tramite il bollettino postale allegato, anche presso:

- la nostra sede (Vico Savoia, 12) il mercoledì e il venerdì (dalle ore 18,30 alle ore 20,30);
- presso la Cartolibreria Lozito (Via Roma 11);
- presso la Cartolibreria "La Bottega del libro" (Piazza Sedile, 15).

